Ci scusiamo con i nostri lettori per il ritardo subito dall'ultimo numero: gli appalti per il rinnovo degli incarichi agli stampatori ne sono l'unica causa.

la berio

bollettino d'informazioni bibliografiche

DIREZIONE E REDAZIONE:
Piazza De Ferrari, 5 - Telefono 587.314

ROSSELLA PIATTI
Direttore responsabile

Aut. Trib. di Genova n. 9604 del 18 - X - 1968

COMITATO DI REDAZIONE:
Luigi Marchini
Giuseppina Ferrante

COMUNE DI GENOVA
DIREZIONE BIBLIOTECHE

Anno XXI - N. 1

Gennaio-Aprile 1981

SOMMARIO

Il patrimonio immobiliare del monastero di S. Gerolamo di Quarto, secoli XIV-XVI, nel «Liber instrumentorum» della Biblioteca Berio

di Geronima Porrata

Scopo dello studio che ha titolo «Il patrimonio del monastero di S. Gerolamo di Quarto, secoli XIV-XVI», è stato quello di stabilire, attraverso la lettura di una documentazione prevalentemente manoscritta, l'entità dei beni, mobili ed immobili, del monastero stesso.

Le fonti di storia ecclesiastica hanno permesso di ricostruirne le vicende. Le origini del monastero di S. Gerolamo di Quarto sono tramandate con qualche contraddizione dai cronisti genovesi. Anche per il Lancellotto[1], storico degli Olivetani, la sua fondazione è poco chiara. Egli risale ad alcuni religiosi spagnoli della Regola di S. Agostino del monastero di S. Maria di Anajago, diocesi di Valenza, appartenenti alla Congregazione dei Romiti di S. Gerolamo. Sancio, Turribio Serra e altri, per sottrarsi alla persecuzione di Giovanni, re di Castiglia, che parteggiava per l'antipapa Clemente VII, fuggirono a Genova e chiesero a papa Urbano VI la facoltà di costruire una chiesa e un monastero in onore di S. Gerolamo.

La licenza fu concessa con un documento del 5 agosto 1383, riportato dal Lancellotto e dal Semeria[2].

A questo punto nella storia delle origini del monastero si incontra Alfonso Pecha di Guadalajara o di Vadaterra, che, dopo aver rinunciato al vescovato, era entrato a far parte da qualche anno della Congregazione dei Romiti di S. Gerolamo. Egli aveva accompagnato a Roma S. Brigida, che durante il viaggio si era ammalata e aveva dovuto soggiornare a Quarto. Dopo la morte della Santa è probabile che sia tornato a Genova. Fu il vescovo Alfonso a comprare, secondo il Lancellotto, il 18 dicembre 1383 per lire 1100 il terreno su cui

---

1) Lancelot S., *Historiae Olivetanae,* Venezia 1623.

2) Semeria G.B., *Secoli cristiani della Liguria,* Torino 1843.

fu eretto il monastero. La costruzione fu portata a termine con difficoltà; il 22 marzo 1387 Domenico Fieschi, arcidiacono della metropolitana di Genova, e Rainero de Arborio, vicario dell'arcivescovo, confermano l'elezione di fra Sancio a priore. Morto questo nello stesso anno e trovandosi la piccola comunità in ristrettezze economiche, il vescovo Alfonso decise di offrire il monastero di S. Gerolamo alla Congregazione benedettina di Monte Oliveto.

A questo scopo Giovanni Miranda, nunzio dell'abate del monastero di S. Stefano, portò e fece leggere nel maggio del 1389 al capitolo generale del monastero di S. Maria di Monteoliveto (Siena) le lettere per mezzo delle quali il monastero di S. Gerolamo era trasferito nella congregazione olivetana. In esecuzione di una lettera di papa Urbano VI, fu mandato fra Giovanni, abate del monastero di S. Stefano, ad eseguire l'incorporazione del monastero. Così il 17 giugno 1839 giunsero a Quarto sette monaci tra i quali il nuovo priore, fra Nicolò da Pisa, che ricevette da fra Giovanni il possesso di S. Gerolamo.

Superate le prime difficoltà economiche e portata a termine la costruzione della chiesa, la comunità, in forma regolare, cominciò a ricevere varie donazioni.

Nell'agosto di quello stesso anno morì il vescovo Alfonso, lasciando tutti i suoi beni al monastero; fu sepolto nella chiesa presso la sacrestia.

Papa Pio II concesse varii privilegi al monastero e, nel 1462 nominò Collettore e Nunzio Apostolico il priore di S. Gerolamo, fra Paolo da Firenze. Ad accrescerne il prestigio furono concesse come dipendenze la chiesa di S. Eufemiano, in località Barassi, sopra Sestri Levante, annessa nel 1488 per volontà di papa Innocenzo VIII, e il monastero femminile di S. Maria dei Piani, a Terralba, fino al 1489.

I documenti che riguardano la vita economica del monastero di S. Gerolamo sono conservati presso la Biblioteca universitaria di Genova e presso la Biblioteca civica Berio - Sezione Conservazione.

1) Presso la Biblioteca universitaria si trovano 61 carte sciolte, dal secolo XIV al XVI, raccolte in scatole di cartone segnate D VIII 2, 3, 4, 5, 6.

La maggior parte delle pergamene è in buono stato, eccettuate alcune che presentano qualche macchia dovuta ad umidità, abrasioni e lacerazioni sparse che rendono difficile o impossibile la lettura a tratti.

Il panorama delle scritture che vanno dal XIV al XVI secolo non può essere che vasto, tuttavia il tipo di scrittura predominante è la corsiva notarile. Fanno eccezione i documenti emanati dalla cancelleria papale che si presentano naturalmente in minuscola cancelleresca pontificia.

Una parte di carte attestano numerosi lasciti testamentari in case, terreni, botteghe e somme di denaro da investire in luoghi del Banco di S. Giorgio. Le prime donazioni di case e poderi sono: due case con vigna e alberi in Campopisano nel 1400, la quarta parte di una casa presso la Chiappa dell'olio nel 1415, una bottega in *Carubeo Pateriorum* nel 1422, una casa in *Contracta Predoni* nel 1428, un podere a Sturla nel 1429. Sono frequenti, inoltre, negli anni seguenti la fondazione del monastero, documenti che stabiliscono la concessione di indulgenze ai visitatori della chiesa di S. Gerolamo.

2) Presso la Biblioteca Civica Berio-Sezione Conservazione è conservato il «Liber instrumentorum pro venerabili monasterio Sancti Hieronimi de Quarto» con segnatura mr. I.5.16.

Il codice membranaceo manoscritto, in buono stato, è composto di novantadue carte per complessivi cinquantuno atti dal secolo XV al XVI, in corsiva notarile, di mani diverse, redatti in latino, eccettuati due documenti, uno del 1551 e l'altro senza data, in volgare genovese.

Si tratta di una grande parte di instrumenti di locazione di terreni dotati di casa, pozzo e forno con vigna, orto, ulivi e fichi, situati prevalentemente a Quarto o nella podesteria di Bisagno. Per questi beni il contratto più diffuso è l'enfiteusi a livello perpetuo con la condizione costante di migliorare la terra e di mantenerla in buono stato. I livelli a tempo determinato sono rari, alcuni valgono fino alla terza generazione maschile. Il tentativo da parte del monastero di limitare i diritti del tenutario è rappresentato dal fatto che negli instrumenti si precisa che questi può anche affittare il podere, ma non si

manca di notare che il possesso non gli appartiene. È concessa anche la facoltà di vendere, ma il monastero proprietario si riserva il diritto di ottenere la precedenza per un prezzo inferiore (20 soldi) a quello degli altri acquirenti.

Inoltre, in caso di vendita, è stipulato il pagamento di una tassa da parte del compratore e del venditore di un soldo per lira del prezzo pattuito. Un'altra clausola proibisce al tenutario di alienare, salvo accordo col proprietario, a tutte le persone proibite dal diritto: nobili, chiese, ospedali, religiosi, cioè a quelle istituzioni o persone che potrebbero rivendicare il dominio diretto della terra. Questo tipo di locazione fornisce due rendite: una annuale, «Canone» o «terratico», a volte molto bassa; l'altra, «investitura», versata dal tenutario al monastero prima di entrare in possesso del podere, è più elevata.

Il canone nella maggior parte dei casi è in denaro; nei contratti in cui è previsto il pagamento in natura i prodotti sono: vino, olio, fichi secchi, a volte anche grano e legna.

Un documento del 1537 attesta l'acquisto di un terreno in Struppa al prezzo di lire millecinquecento di genovini da un certo Antonio Dellepiane, formaggiaio. in un altro documento dello stesso giorno gli è concesso il podere in enfiteusi fino alla terza generazione al canone annuo di dieci metrete di vino, sei mine di grano, un barile d'olio e mezza mina di fichi secchi.

Nel contratto di locazione del 1545 di una terra divisa in due parti sulle alture di Lavagna a un tale Giovanni Codeniola è stipulato che oltre il versamento annuo di quattordici metrete di vino, il tenutario metta a disposizione dei frati una camera con cantina nella sua casa e ne costruisca un'altra in Lavagna.

Non si può ritenere che vi fosse un controllo da parte del monastero sulle tecniche di coltivazione o una sua partecipazione diretta alla conduzione dei poderi.

Si nota anche la tendenza a mantenere immutati i canoni anche quando, a distanza di anni, si rinnova la locazione ad una altro tenutario. È comunque difficile indicare il significato economico della locazione in enfiteusi.

Forse è stata l'esigenza dei monaci di ottenere dai possedimenti terrieri un reddito, magari non alto, ma sicuro e senza impegni finanziari e amministrativi, che ha portato all'adozione di questo tipo di contratto.

3) Presso la Biblioteca Civica Berio-Sezione Conservazione si trova anche la terza fonte manoscritta costituita dal codice membranaceo «Possessi del monastero di S. Gerolamo di Quarto», segnato mr. I.4.14. È una raccolta di settanta carte, in buono stato, la cui scrittura, di varie mani, è corsiva notarile o minuscola documentaria dei secoli XV e XVI. La maggior parte degli atti è compilata in latino, fatta eccezione per alcuni, in volgare genovese, e per il testamento di Giovanni Battista Spinola, redatto a Messina nel 1571, metà in latino e metà in volgare siciliano.

Tale raccolta di documenti può considerasi un libro di conti, in particolare per quanto riguarda l'amministrazione dei luoghi del Banco di S. Giorgio, iscritti nelle colonne di proprietà del monastero. Il patrimonio in luoghi è ragguardevole; i cognomi di donatori che ricorrono con maggiore frequenza sono quelli degli Spinola, che fecero erigere, tra l'altro, la Sacrestia e la Cappella adiacente, dei Doria, degli Adorno, dei Giustiniani. La frequenza e la ricchezza delle donazioni stanno a dimostrare come il monastero di S. Gerolamo avesse ben presto incontrato il favore della carità genovese. Generalmente il testatore stabiliva che i luoghi non potessero essere nè venduti, nè alienati, ma restassero immobilizzati nella colonna del monastero sotto il suo nome.

L'investimento in luoghi è quello che più si addice alle proprietà ecclesiastiche che non possono partecipare alle grandi attività economiche e finanziarie. I proventi pagati da S. Giorgio, rappresentano interessi sicuri, anche se non molto elevati.

Non bisogna dimenticare, inoltre, che gli ordini Ospizi e dei Mendicanti non sono sottoposti alla tassa «paga floreni» che il Comune riceve sugli interessi versati da S. Giorgio agli iscritti nei suoi registri. In un documento del 1450, infatti, l'Ufficio di Moneta, su richesta dei monaci di S. Gerolamo, esenta il monastero dal pagamento della «paga floreni».

Qui di seguito si danno i regesti del «Liber instrumentorum pro venerabili monastero Sancti Hieronoimi de Quarto», che si trova presso la Biblioteca civica Berio-Sezione Conservazione.

BIBLIOGRAFIA

Manoscritti

ACCINELLI F. M. *Liguria sacra,* ms sec. XVII B.C. Berio.

GISCARDI G. *Origine e successi delle chiese, monasteri e luoghi pii della città e delle riviere di Genova*, ms sec. XVIII B.C. Berio.

PAGANETTI P. *Istoria ecclesiastica della Liguria,* ms. sec. XVIII B.C. Berio.

MUZIO D. *Notizie intorno al clero genovese,* ms. sec. XVIII B.C. Berio.

POCH *Miscellanee di storia ligure,* ms. sec. XVIII B.C. Berio.

SCHIAFFINO A. *Annali ecclesiatici della Liguria,* ms. sec. XVII, III, B. C. Berio.

COSTAMAGNA G. *Il notaio a Genova tra prestigio e potere,* Roma, 1970.

DE NEGRI T. O. *Storia di Genova,* Milano, 1968.

DONATELLI A. *Le origini del monastero di S. Gerolamo di Quarto*, in «L'Ulivo» 1972.

GIUFFRÈ D. *Il debito pubblico genovese nel secolo XIV*, in «Genova» 1958.

GIUFFRÈ D. *Il mercato degli schiavi a Genova nel sec. XV* , Genova 1971.

HEERS J. *Gênes au XVèeme siècle*, Paris 1961.

LANCELOT S. *Historiae olivetanae*, Venezia 1623.

MARENGO-MANFRONI-PASSAGNO *Il Banco di S. Giorgio*, Genova 1911.

POLONIO V. *La Congregazione di Monte Oliveto a metà '600* in R.S.C.I. 1972.

REMONDINI A. *Parrocchie suburbane di Genova*, Genova 1882.

ROCCA P. *Pesi e misure antiche di Genova*, Genova 1871.

SEMERIA G.B. *Secoli cristiani della Liguria*, Torino 1843.

SIEVEKING H. *Le finanze di Genova nel Medioevo e la Casa di S. Giorgio*, in «Atti della Soc. Ligure di Storia Patria XXXV», Genova 1906.

SURDICH F. *Genova e Venezia tra '300 e '400*, Genova 1970.

VITALE V. *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955.

1410, agosto 6. Genova

Testamento di Giovanni Mattia Molinari che lascia al monastero di S. Gerolamo di Quarto un legato annuo di 2 lire di genovini da percepirsi da coloro che avranno in affitto un suo terreno a Sturla nella contrada [Illicis].

I confini sono: sopra con la terra di Bertone Boiardo, mediante la via, sotto con il fiume Sturla, da un lato in parte con la terra di Antonio Marasi e in parte con quella di Stefano Mattia e dall'altro con quella di Giovanni Fascio. Istituisce eredi universali i nipoti Stefano e Bartola.

Copia del notaio Giorgio Canneto

1521, marzo 1
Estratto dal not. Simone Canneto

1433, aprile 3. Ge-Quarto

Fra Simone da Perugia, priore del monastero di S. Gerolamo di Quarto, e il capitolo locano in enfiteusi perpetua a Geronimo Maragliano di Bargagli, formaggiaro, al canone annuo di l. 3 di genovini, una casa nella contrada [Putei curli], *presso il palazzo del Comune, nel* [carubeo recto]. *I confini sono: da due lati con la casa degli eredi del fu Cristoforo Canneto, davanti con la via pubblica, dietro col vicolo.*

1521, marzo 23.

Estratto dal not. Lorenzo Villa.

1428, marzo 1°. Genova

Maria Carmo, vedova di Francesco di Marco, dona al monastero di S. Gerolamo di Quarto una sua casa a Genova in [Contracta predoni], *detta [domus de scala], che confina da un lato con quella di Quilico delle Vigne*[1]*;*

1) Nel M.S. segue spazio bianco.

la parte superiore della casa già da tempo è concessa in enfiteusi perpetua a Quilico delle Vigne al canone anno di 2 lire di genovini.

1523 marzo 23.
Estratto del not. Lorenzo Villa

1517, novembre 4. Genova

Fra Giovanni Maria da Murta, sindaco e procuratore del monastero di S. Gerolamo di Quarto, e il capitolo locano in enfiteusi perpetua a Giacomo Terrile, notaio, al canone annuo di 2 lire di genovini, la parte superiore di una casa, donata al monastero da Maria Carmo, in [Contracta predoni] *che confina davanti con la via pubblica, da un lato con la casa di Giovanni Battista Torriglia e degli eredi del fu Pellegro Torriglia e dall'altro con la casa degli eredi del fu Raffaele Burone, dietro con una casetta rovinata di Giacomo Torriglia. Casa che già conducevano in enfiteusi perpetua al medesimo canone il fu Pellegro e Giovanni Battista Torrigli.*

Estratto del not. Vincenzo Molfino

1519, giugno 9. Ge-S. Martino

Fra Barnaba Canale, al secolo Domenico, di 17 anni, non ancora entrato nell'ordine di S. Benedetto, dispone di fare rinuncia dei suoi beni in favore del fratello Pietro Giovanni, eccettuati 3 luoghi delle Compere di S. Giorgio, di cui si riserva l'usufrutto, che alla sua morte devono andare al monastero di S. Gerolamo di Quarto.

1521, aprile 8
Estratto dal not. Giovanni Parrisola

1520, giugno 16. Genova

Testamento di fra Gregorio Cozio, al secolo Gregorio, che, trasferito dal monastero di S. Maria di Valle Pia di Finale a quello di S. Gerolamo di Quarto, istituisce erede universale quest'ultimo monastero, lascia 5 S. all'ospedale di Pammatone e alcuni appezzamenti di terreno in Valpolcevera alla madre Caterinetta e al fratello Andrea.

not. Baldassarre Coronata

1483, giugno 3. Genova

Fra Paolo Borlasca, sindaco e procuratore del monastero di S. Gerolamo di Quarto, e il capitolo locano a Nicolò Ponte, ortolano in Bisagno, al canone annuo di lire 25 di genovini e dietro versamento di l. 34 e soldi 10 come investitura, un appezzamento di terreno con orto, vigna, alberi, casa e forno, a S. Fruttuoso nel quartiere detto [lo commio de loro].

I confini sono: sopra in parte con la terra del detto Nicolò e in parte con quella degli eredi del fu Luchino Fazio, da un lato con il greto del Bisagno, dall'altro con la terra del detto Nicolò e sotto con quella di Giovanni Presbitero.

Terrà già locata a Melchiorre Lercari per 29 ann.

1521, aprile 5.
Estratto dal not. Lorenzo Villa

1520, aprile 12. Genova

Fra Arcangelo Fieschi, priore del monastero di S. Gerolamo di Quarto, fra Evangelista Fieschi, procuratore e il capitolo locano a Nicolino, Bertomelino e Geronimo del fu Francesco Maragliano, merciaio, in presenza di Andrea Garaventa, amministratore, una terra ortiva in Bisagno nel luogo detto [lo connio de loro], *di 180 palmi in lunghezza, di 70 in larghezza,*

di 90 sopra la fine del muro nel sentiero, venduta al fu Francesco da Giovanni Ponte, ortolano in Bisagno, al prezzo di l. 300.

not. Vincenzo Albaro

1521, gennaio 2. Lavagna

Testamento di Battistina Sinoro che lascia al monastero di S. Gerolamo di Quarto un legato annuo di Soldi 15 di genovini e ai figli Stefano, Pietro e Maria e ai nipoti Giovanni, Maria e Angioletto una terra a Barassi, nel luogo detto [lo cazeloto].

1522, aprile 4
Estratto dal notaio Stefano Cogorno

1522, marzo 9. Ge-Quarto

Testamento di fra Innocenzo Marinetto, al secolo Stefano, di 18 anni che, non ancora entrato nell'ordine di S. Benedetto, istituisce erede universale il monastero di S. Gerolamo di Quarto, lascia 5 Soldi all'ospedale di S. M. della Misericordia di Pammatone, altrettanto all'ospedale degli incurabili e alcuni legati alle sorelle Mariola, Pellegrina e Battistina e ai cognati Geronimo Boero e Battista Oliva, come resto delle doti delle sorelle.

Estratto dal not. Francesco Ferri

1522, luglio 2. Genova

Quietanza a fra Pietro Lercari, sindaco e procuratore delle suore di S. Marta, per il versamento di l. 18 e Soldi 5 di genovini, canone degli anni 1521 e 1522 e rimanenza del 1520 della parte di una casetta di proprietà del monastero di S. Gerolamo di Quarto nella contrada Acquasola.

Estratto dal not. Vincenzo Morfino

1523, luglio 22. Ge-Quarto

Testamento di Bianchinetta Zenogio, moglie del fu Bernabò Alimonda che istituisce erede universale il monastero di S. Gerolamo di Quarto e lascia Soldi 5 di genovini all'ospedale di S. Maria di Pammatone, riservandosi l'uso delle vesti e della biancheria.

Estratto dal notaio Vittorio Vincenza Molfino

1523, luglio 12. Ge-Quarto

Bianchinetta Zenogio moglie del fu Bernabò Alimonda, dona al monastero di S. Gerolamo di Quarto l. 117 du genovini e una piccola quantità di monete d'argento con la condizione che il priore sia obbligato a consegnarle annualmente 2 mine e 1/2 di grano.

Estratto dal not. Vincenzo Molfino

1523, luglio 22. Ge-Quarto

Fra Arcangelo Fieschi, priore del monastero di S. Gerolamo di Quarto e il capitolo promettono di osservare ogni clausola contenuta nel precedente instrumento di donazione in favore del monastero da parte di Bianchetta Zenogio.

Estratto dal not. Vincenzo Molfino

1524, aprile 6. Genova

Quietanza a fra Costantino da Varzi, procuratore del monastero di S. Gerolamo di Quarto, da parte di Giovanni Battista Nervi, che dichiara di

aver ricevuto quelle l. 68 di genovini che il cognato, fra Innocenzo, aveva lasciato in testamento a sua moglie Pellegrina.

not. Vincenzo Molfino

1524, agosto 31. Genova

Pieretta Salvago e ultima moglie del fu Giovanni Mangiavacche, che aveva revocato una precedente donazione in favore del monastero di S. Gerolamo di Quarto, rinnova il lascito.

Estratto dal not. Paolo Valegia

documento acefalo

1508, luglio 21. Chiavari

Presenti i testimoni Domenico Sanguineti, sarto, Marco Antonio Baffigo, falegname e Geronimo Cazareto, fornaio.

1521, marzo 22. Genova

Testamento di [Loisina] *Spinola, moglie del fu Giacomo Clavarezza che lascia al monastero di S. Gerolamo di Quarto un luogo delle Compere di S. Giorgio, e istituisce erede universale la sorella Franceschetta, alla cui morte altri 2 luoghi devono essere versati al monastero di S. Gerolamo di Quarto.*

1521, giugno 3. Genova

Codicillo al testamento di [Loisina] *che annulla un legato di l. 25 al monastero di S. Gerolamo di Portovenere e lascia l. 20 al monastero di*

S. Gerolamo di Quarto. Stabilisce inoltre che il luogo lasciato alla nipote Isottina alla morte di questa sia versato al monastero di S. Gerolamo di Quarto.

Not. Prospero Ibuello

1525, febbraio 4. Genova

Testamento di fra Bartolomeo Zino che lascia 2 luoghi delle Compere di S. Giorgio al monastero di S. Gerolamo di Quarto, 5 Soldi, all'ospedale di Pammatone e istituisce eredi universali i suoi fratelli Nicolino, Bernardino, Tomaso e Geronimo.

Estratto dal not. Bernardo Vinelli

1525, dicembre 21. Ge-Quarto

Quietanza a fra Benedetto da Vezzano, priore del monastero di S. Gerolamo di Quarto, da parte di Battistina Marinetto che dichiara di aver ricevuto quelle lire 50 di genovini che il fratello, fra Innocenzo, le aveva lasciato in testamento.

Estratto dal notaio Giovanni Giannotto.

1496, giugno 19. Ge-Quarto

Fra Geronimo da Vezzano, priore, e il capitolo del monastero di S. Gerolamo di Quarto, locano a Domenico Boveri, fino alla 3ª generazione maschile, al canone annuo di l. 12 di genovini, rinnovando il contratto ogni 29 anni e dietro versamento di l. 25 di genovini come investitura, una terra a Sturla nel luogo detto [lo Vigo] con vigna, alberi, casa, forno e pozzo. I confini sono: davanti con la via pubblica, da un lato in parte con quel-

li [de Borrinis] e in parte con la terra di Tobia, moglie del fu Domenico Brugea, sotto con la terra di Giovanni da Sestri.

1526, gennaio 11
Estratto dal notaio Lorenzo Villa

1526, luglio 15. Ge-Quarto

Fra Benedetto da Vezzano, priore, e il capitolo del momastero di S. Gerolamo di Quarto locano fino alla 3ª generazione maschile a Pantaleo Marinetto, al canone annuo di l. 30 di genovini e dietro versamento di 110 soldi d'oro come investitura, una terra a Quarto nel luogo detto la Pigna, con casa, vigna, olivi, fichi e altri alberi, donata al monastero da fra Innocenzo Marinetto. I confini sono: sopra con la via pubblica, sotto e da un lato col mulino di Bartolomeo Marinetto, dall'altro lato con la terra di Battistino e Pasquale Bavea.

Estratto dal not. Vincezo Molfino

1527, settembre 12. Genova

Testamento di Mariola Gentile, ultima moglie di Agostino Argiroffo che lascia al monastero di S. Gerolamo di Quarto i proventi di 6 luoghi delle Compere di S. Giorgio, da riscuotere alla morte del marito, ai frati di S. Bartolomeo degli Armeni 3 lire e all'ospedale di Pammatone 10 Soldi.

Estratto dal not. Giovanni Giacomo Cibo Peirano

1534, aprile 8. Genova

Testamento di Franceschetta Spinola moglie del fu Visconte Scarpa che lascia al monastero di S. Gerolamo di Quarto 2 luoghi delle compere di

S. Giorgio scritti in [Platea longa] *e istituisce erede universale (*Pelota*), moglie del fu Antonio Scarpa.*

Not. Lorenzo Villa

1508, ottobre 8. Genova-Quarto

Fra Battista da Biassa, priore, e il capitolo del monastero di S. Gerolamo di Quarto locano in enfiteusi perpetua in linea maschile a Pietro Vallebuona, al canone annuo di 20 Soldi di genovini, due case del monastero a Genova nella contrada del Colle superiore. I confini sono: davanti con la via pubblica, da un lato con la casa di Oberto e di Antonio Cazareto, dall'altro con quella del detto Oberto, di dietro con le mura di Genova.

Sono le case che aveva in locazione Antonio Casareto, dal quale Pietro Vallebuona le acquistò al prezzo di l. 650 di genovini.

1540, febbraio 12. Ge-Quarto

Fra Giovanni Battista Clauda, priore, e il capitolo del monastero di S. Gerolamo di Quarto locano in enfiteusi perpetua in linea maschile a Giacomo Valletaro, tessitore di panni di seta, al canone annuo di Soldi 10 di genovini, una casa a Genova nella contrada del Colle superiore. i confini sono: davanti con la via pubblica, di dietro con le mura di Genova, da un lato con la casa di Battista e di Francesco Casareto e dall'altro con la casa di Antonio Maria Vallebuona.

Casa già locata dalla parte inferiore verso occidente, al fu Pietro Vallebuona, il cui figlio, Antonio Maria, la vendette a Giacomo Valletaro al prezzo di l. 200 di genovini.

1483, maggio 24. Genova

Giovanni Battista Campofregoso, rettore della chiesa di Beata Maria Dei Piani a Terralba, il cui monastero da tempo è estinto, loca in enfiteusi

perpetua e in linea maschile ai fratelli Lorenzo e Giacomo Carpenino, al canone annuo di l. 15 e Soldi 10 di genovini, una terra infruttuosa con case rovinate a Terralba nel luogo detto Le piane.

I confini sono: davanti con la via pubblica e con la chiesa, da un lato verso occidente col prato [Capitaneorum] mediante un fossato, sopra verso settentrione, con la terra di Giovanni Agostino Boccanegra, dall'altro lato, verso oriente, con la terra di Ambrogio Capelli.

Not. Baldassarre da Coronata

1537, febbraio 5. Genova

Fra Graziano Curletto, abate del monastero di S. Gerolamo di Quarto, acquista da Antonio Dellepiane, formaggiaio un terreno a Struppa con casa, vigna, alberi, campi e bosco, al prezzo di l. 1500 di genovini, delle quali, l. 913 e S. 5, versate all'atto della vendita in monete d'oro e d'argento, le rimanenti l. 586 e soldi 15 da impegnare in paghe delle Compere di S. Giorgio e da intestare al venditore.

I confini sono: sopra in parte con la terra di Giovannettino Maragliano, in parte con quella di Giovannettino Ligalupo, in parte con quella di Pellegro Gatti e in parte con quella degli eredi del fu Battista Crosa, sotto con la via pubblica, da un lato in parte con la terra di Geronimo Dellepiane e in parte con la via, dall'altro in parte con la terra degli eredi del fu Domenico [Correzoli] in parte con quella di Martino Costa, e in parte con quella di Battista Fontanabuona.

1537, febbraio 5. Genova

Fra Graziano Curletto, abate, sindaco e procuratore del monastero di S. Gerolamo di Quarto loca fino alla 3ª generazione ad Antonio Dellepiane, formaggiaio, una terra a Struppa con casa, vigna, alberi, campi e bosco, al canone annuo di 10 metrete di vino, di 6 mine di grano, di 1 barile d'olio e di mezza mina di fichi secchi.

I confini sono: sopra in parte con la terra di Giovannettino Maraglia-

no, in parte con quella di Giovannettino Ligalupo, in parte con quella di Pellegro Gatti e in parte con quella degli eredi del fu Battista Crosa, sotto con la via pubblica, da un lato in parte con la terra di Geronimo Dellepiane e in parte con la via, dall'altro in parte con la terra degli eredi del fu Domenico [Correzole], in parte con quella di Martino Costa e in parte con quella di Battista Fontanabuona.

1550, agosto 18. Genova

Agostino Depellati, canonico della chiesa di S. Lorenzo e conservatore apostolico del monastero di S. Gerolamo di Quarto, informato che Luca [Ferexinus] ha in locazione una casa del monastero con terra in S. Maria delle Piane senza contratto e senza cura per il podere, lo condanna a lasciare i possessi con i canoni dovuti, se entro l'anno venturo non avrà restaurato la casa e bonificato la terra.

I confini sono: da un lato con un fossato, dall'altro con la terra di Giovanni Battista da Recco, da un altro con quella di Pietro Giustiniani e dall'ultimo con la strada e con la terra di Simone Castagnola.

Estratto dal not. Geronimo Villa

1551, ottobre 14. Genova

Licenza concessa da Agostino Depellati a fra Felice Peiorano, sindaco e procuratore del monastero di S. Gerolamo di Quarto, di espellere Luca [Ferexinus] da un podere con casa del monastero nel quartiere di S. Martino di Recco [ad pratum Capitanei*], in osservanza di una sentenza dello scorso anno 18 agosto.*

1545, novembre 3. Ge-Quarto

Fra Graziano Curletto, abate del monastero di S. Gerolamo di Quarto, loca in enfiteusi perpetua a Giovanni Codeniola, al canone annuo di 14

metrete di vino, un podere a Lavagna con casa, vigna, olivi e fichi, diviso in due parti: una, con la casa, chiamata [Cazareto] che confina sopra in parte con la terra di Negro [Bachiochi] e in parte con quella di Ansaldo Marino, sotto con quella degli eredi del fu Battista Frugoni, da un lato col fossato morto e dall'altro con la via. L'altra parte al di là del fossato nel luogo detto [Castiglioni], confina sopra con la terra di Bertone Codeniola, da un lato in parte con quella di Giovanni Francesco Ferecchio, in parte con quella di Oberto Giustiniani e in parte con la via, dall'altro con la via e sotto col medesimo fossato.

Giovanni Codeniola si impegna a procurare, in caso di mancanza del vino, un'uguale quantità dalle terre vicine, a mettere a disposizione dei frati nella sua casa una camera con cantina, a costruirne un'altra con cantina a Lavagna e a versare come investitura nella colonna del monastero luoghi 14 e mezzo delle Compere di S. Giorgio [in compagna Castri].

not. Geronimo Villa

1545, novembre 5. Ge-Quarto

Gli abati visitatori fra Cassiano da Gubbio e fra Battista Ferrari approvano la locazione fatta a Giovanni Codeniola.

Not. Geronimo Villa

Petizione dei monaci di S. Gerolamo di Quarto ai protettori delle Compere di S. Giorgio affinché obblighino Nicolò Serravalle a non richiedere loro le gabelle circa il terratico, in mazarole di vino, di una terra locata a Giovanni Bardella, per il fatto che gli ecclesiastici sono esenti da tasse e a maggior ragione dato che il vino è per loro uso.

1561, giugno 13

I protettori delle Compere di S. Giorgio, ascoltato fra Placido Marco, cellerario del monastero di S. Gerolamo di Quarto, e letto l'instrumento di locazione del 3 novembre 1545 a Giovanni Bardella, stabiliscono che i frati del detto monastero sono esenti dal pagamento delle gabelle.

Estratto dal not. Giovanni Agostino Franchi

1506, maggio 28

Filippo di Clèves Revastein, governatore di Genova, concede al monastero di S. Gerolamo di Quarto di poter godere del beneficio dell'antico statuto dei laici.

Copia del cancelliere
Francesco Fieschi Botto

1571, novembre 1. Ge-Quarto

Fra Vittorino da Genova e fra Aurelio da Genova, deputati da fra Cipriano da Napoli, abate generale, concedono al monastero di S. Gerolamo di Quarto di locare in enfiteusi perpetua a Bartolomeo Oneto [paterius], al canone annuo di lire 62 e mezzo di genovini e dietro versamento di 40 scudi d'oro come investitura, una bottega a Genova sotto la Ripa [pateriorum], sotto la casa degli eredi del fu Luchino de Marini.

I confini sono: davanti con la ripa, dietro con le condutture dell'acquedotto, da un lato con la bottega degli eredi del fu Giovanni Battista Usodimare e dall'altro con un'altra bottega.

Estratto dal not. Agostino Franchi

1568, marzo 7. Ge-Quarto

Fra Aurelio da Genova, abate, e il capitolo del monastero di S. Gerolamo di Quarto locano in enfiteusi perpetua ad Alessandro Castagnino, notaio, al canone annuo di 31. di genovini, 3 appezzamenti di terra con vigna e pioppi a Lavagna nel luogo detto [Luzeli].

I confini sono: sopra e sotto con la strada da un lato con la terra degli eredi del fu Giovanni Battista Onerio, dall'altro con quella di Paolino Falconetto. Poderi già locati in enfiteusi perpetua al fu Giovanni Codeniola al canone annuo di 7 metrete di vino.

Estratto dal not. Agostino Franchi.

1568, luglio 18. Ge-Quarto

Fra Aurelio da Genova, abate del monastero di S. Gerolamo di Quarto e il capitolo locano in enfiteusi perpetua ad Alessandro Castagnino, notaio, al canone annuo di 14 metrete di vino, un podere a Lavagna con casa, vigna, olivi e fichi, diviso in due parti: una, con la casa, chiamata [Casareto] che confina sopra in parte con la terra di Negro [Bachiochi], ora di Paolo Sivori, e in parte con quella di Ansaldo Marino, sotto con quella degli eredi del fu Battista Frugoni, ora di Nicolò Codeniola, da un lato con fossato morto e dall'altro con la via. L'altra parte, posta al di là del fossato, nel luogo detto Castiglione, confina sopra con la terra di Bertone Codeniola, da un lato in parte con quella del fu Giovanni Francesco Ferecchio, ora di Nicolò Codeniola, in parte con quella di Oberto Giustiniani e in parte con la via dall'altro con la via, sotto col medesimo fossato.

Tutto il complesso, ora chiamato la Fratesca era già stato locato in enfiteusi perpetua a Nicolò Codeniola.

Alessandro Castagnino si impegna a procurare in caso di mancanza del vino, un uguale quantità dalle terre vicine, a mettere a disposizione dei frati nella sua casa una camera con cantina, a costruirne un'altra con cantina a Lavagna e a versare 27 scudi d'oro come complemento del vino degli anni scorsi e 3 luoghi e $^{1}/_{2}$ delle Compere di S. Giorgio nella colonna del monastero in (Compagna Castri).

Estratto dal not. Agostino Franchi

1578, dicembre 28. Ge-Quarto

Fra Costantino Massa, abate del monastero di S. Gerolamo di Quarto, e il capitolo locano in enfiteusi perpertua ad Andrea Fassi e a sua sorella Nicoletta, al canone annuo di 2 l. di genovini, una casa del monastero a Genova nella contrada [Putei curli] che confina davanti con la via, dietro col vicolo, da un lato con Stefano Tacio, e dall'altro con gli eredi del fu Tomaso Maragliano.

Estratto dal not. Agostino Molfino

1577, ottobre 20. Ge-Quarto

Testamento di Giacomo Diano che istituisce erede universale il monastero di S. Gerolamo di Quarto, lascia S. 5 all'ospedale di Pammatone, altrettanto all'ospedale degli incurabili e 12 scudi d'oro a (Pellina) sua ava materna.

Not. Giovanni Battista Plazio

Codicillo del testamento di Giacomo Diano che vieta l'alienazione di una sua casa con terra a Quarto che deve essere sempre intestata al monastero di S. Gerolamo di Quarto.

Not. Giovanni Battista Plazio

1577, ottobre 20. Ge-Quarto

Professione di fra Stefano Diano, al secolo Giacomo, all'abate del monastero di S. Gerolamo di Quarto, fra Costantino Massa.

Estratto dal not. Giovanni Battista Plazio

1542, settembre 26. genova

Fra Agostino Salvago e fra Agostino Vivaldi, deputati e fra Graziano Curletto, procuratore del monastero di S. Gerolamo di Quarto [liberaverunt tria embulia cum dimidio]: uno sotto la casa di Lichino de Marini sulla ripa di fronte alla chiappa dei pesci, per il quale si devono pagare l. 11 e S. 5; gli altri sue sotto la casa di Battista Usodimare [de Maiolo], all'angolo sotto la ripa e la chiappa dei pesci, per i quali si pagano annualmente l. 4 e d. 9, a l'altra metà sulla ripa del molo nella contrada dei ferrai in società con Giovanni [de Fiacono] per la quale si pagano S. 16.

Richiesta di fra Aurelio da Bologna, procuratore del monastero di S. Gerolamo di Quarto, dell'instrumento di Lorenzo Lomellini del 1542 nell'archivio delle Compere dell'olio

Agostino

Nel M.S. seguono [c. LXXII v], [c. LXXIII r], [c. LXXIII v] e [c. LXXIV r] bianche.

1582, giugno 13. Genova

Fra Aurelio da Genova e fra Ambrogio da Siena, sindaci e procuratori del monastero di S. Gerolamo di Quarto, locano in enfiteusi perpetua in linea maschile a Rolando Semino, coralliere, e a suo fratello Geronimo, al canone annuo di S. 10 e dietro versamento di l. 130 di genovini come investitura, una casa a Genova nella contrada del Colle Superiore.

I confini sono: davanti con la via pubblica, da un lato con una casa del monastero locata a Pellegrina del fu Giacomo Valdetano, dall'altro con gli eredi del fu Giovanni Richino, tintore, di dietro con le mura antiche della città.

Estratto dal not. Marco Antonio Molfino

1583, dicembre 31. Ge-Quarto

Fra Aurelio da Genova, abate del monastero di S. Gerolamo di Quarto, e il capitolo locano in enfiteusi perpetua ad Antonio Maria Rampino e a sua moglie Minetta, al canone annuo di l. 3 di genovini e dietro versamento di l. 65 di genovini come investitura, una caminata e un camerotto col mediano di una casa nel vicolo del Sambuco. I confini sono: davanti e dietro con la via pubblica, da 1 lato con la casa di Pantaleone [Ferci] e dall'altro con la casa degli eredi del fu Marco Mattarana.

In casa era già stata locata agli eredi del fu Nicolò Martini al canone di 5. l. di genovini.

Estratto dal not. Marco Antonio Molfino

1585, settembre 30. Ge-Quarto

Fra Andrea da Genova, abate del monastero di S. Gerolamo di Quarto, e il Capitolo istituiscono vicario perpetuo della chiesa di S. Eufemiano in località Barassi di Sestri Levante, annessa al monastero dal 1488 per volontà di papa Innocenzo VIII, il reverendo Santo Silva che si impegna a versare l. 60 di genovini annue e ogni somma di investitura di possessi della parrocchiale, a compilare un instrumento sui beni della chiesa, a far piantare olivi, viti e castagni e ad aver cura delle anime dei parrocchiani.

Estratto dal not. Marco Antonio Molfino

1585, ottobre 23. Ge-Quarto

Fra Andrea da Genova, abate del monastero di S. Gerolamo di Quarto, dichiara che il reverendo Santo Silva ha presentato fidejussori Giacomo Tealdo, Battistino Montepagano e Giovanni Silva, suo padre.

Estratto dal not. Marco Antonio Molfino

1586, novembre 24. Ge-Quarto

Fra Andrea da Genova, abate del monastero di S. Gerolamo di Quarto, e il Capitolo locano in enfiteusi perpetua a Giovanni Paolo Pinelli, al canone annuo di l. 13 e S. 12 di genovini e dietro versamento di l. 450 in monete d'oro e d'argento con investitura, una casetta con bottega, forno, terra, vigna, fichi, e altri alberi a Prato. I confini sono: sopra e da un lato con Giovanni Giorgio Rigalli, sotto in parte con la via, in parte con due casette del monastero e in parte con Giovanni Giorgio Figalli, e dall'altro lato in parte con la terra di Giovanni Paolo Pinelli e in parte con Giovanni Carizia mediante un fossato.

Locano inoltre, al canone annuo di S. 20, le due sopraddette casette, che erano già state locate ai fratelli Andrea e Giuseppe Vecchi, al canone annuo di l. 13 e S. 12.

Estratto dal not. Marco Antonio Molfino

1588, ottobre 24. Ge-Quarto

Fra Matteo da Siena, abate del monastero di S. Gerolamo di Quarto, e il Capitolo locano fino alla 3ª generazione maschile, rinnovando il contratto ogni 29 anni col pagamento di l. 25 di genovini, ai fratelli Tomaso Pietro e Stefanino Gandolfo, al canone annuo di l. 12 e ½ di genovini e dietro versamento di l. 440 come investitura, un terreno con vigna, alberi, casa, pozzo e forno a Sturla, nel luogo detto [lo Vigo]. I confini sono: davanti con la via pubblica, da un lato con la terra di Bartolomeo e Bartolo Orrigone, dall'altro in parte con quella di Lorenzo Isnardi e in parte con quella dei fratelli pittori Giacomo e Bartolomeo; terreno già locato al fu Domenico Boero al canone annuo di l. 12 di genovini.

Estratto dal not. Marco Antonio Molfino

1592, settembre 17. Genova

Fra Battista Cabella, procuratore del monastero di S. Gerolamo di Quarto, loca in enfiteusi perpetua a Geronimo Bargagli, a nome di Bartolomeo e Biancamanria Oneto, al canone annuo di lire 62 e mezzo di genovini e dietro versamento di l. 300 come investitura, una bottega sotto la Ripa [pateriorum] sotto la casa degli eredi del fu Lichino de Marini. i confini sono: davanti con la Ripa, dietro con due botteghe dei padri del Comune, dove erano le condutture dell'acquedotto, da un lato con la bottega del marchese de Marini e dall'altro con Antonio Brignole; bottega già locata al fu Bartolomeo Oneto al medesimo canone.

Not. Marco Antonio Molfino

Nuovi documenti sulla stampa e sul commercio librario a Savona nei primi decenni del Cinquecento

di Carlo Varaldo

Dopo le prime esperienze tipografiche dell'ottavo decennio del XV secolo[1] abbastanza aggiornate nei confronti della coeva produzione italiana, la Liguria si apparta da quella che è una vera e propria corsa per il libro stampato, intensissima in alcune regioni e tipica di quei centri dell'Italia settentrionale, quali Venezia, Milano e Torino, che sfornano gran parte delle edizioni del primo Cinquecento[2]. Praticamente solo Savona, nel primo quarto del XVI secolo, tiene viva in Liguria una sua produzione grazie all'apporto di alcuni tipografi forestieri che, pur in modo frammentario e saltuario, vi hanno esercitato, in tre momenti distinti, la loro attività di stampatori[3].

Nel 1503 è il milanese Francesco de Silva che data al 13 febbraio, al 9 marzo ed al 25 marzo la stampa di tre opere: la *Polyanthea* di Domenico Nano, le *Conventiones* fra Genova e Savona ed il *Psalterium Beatae Mariae Virginis* pure del Nano.

Il 2 agosto del 1514 è la volta del pavese Simon Bivilacqua che ristampa la *Polyanthea* del Nano ampliata e riveduta, oltre a minori e del tutto marginali monitoriali[4].

Infine, fra il 1522 ed il 1524, Giuseppe Berruerio, monregalese, pubblica un breve «Ministero» *(Libro de Sancto Ioanne Baptista)* illustrato da numerose silografie.

Infine, fra il 1522 ed il 1529, Giuseppe Berruerio, monregalese, pubblica un *Missale ordinarium* romano il 7 di luglio del 1522 ed un breve «Mistero», (*Libro de Sancto Ioanne Baptista*) illustrato da numerose silo-

---

1) G. Dondi, *Tipografi in Savona nel sec. XV*, in *Quaderni di documentazione culturale savonese*, 1, Savona 1974, pp. 5-41 con bibliografia anteriore, ed E. Bottasso, *La prima età della stampa in Liguria*, in *Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria (SSSP)*, IX (1975), pp. 55-72.

2) Bottasso, cit., pp. 58, 63-65.

3) Bottasso, cit., pp. 69-70.

4) G. Malandra, *Due esempi di produzioni tipografiche minori a Savona nel secolo XVI*, in *Quaderni* cit., pp. 72-73.

grafie, il 20 settembre dello stesso anno, il *De bene vivendi* datato all'8 settembre del 1523 ed il *Libellus de natura animalium* del 15 aprile del '24. Sono attribuiti ancora al soggiorno savonese quattro brevi componimenti: *El lacrimoso lamento* del 1523 e tre poesie riguardanti episodi del 1526-27, del 1528 e del 1529[5].

Accanto ai preziosi dati dei «colofon» di queste edizioni, solo scarsissime notizie documentarie si hanno su tale produzione tipografica, e tutte già note dal secolo scorso, nelle opere del Tortaroli[6] e del Giuliani. Ad esse possiamo ora aggiungere alcuni documenti inediti che, rintracciati nel fondo notarile del locale Archivio di Stato, portano un nuovo contributo alla storia della tipografia a Savona.

Un primo documento[7], del 1 luglio 1516, ci segnala il Bevilacqua ancora presente a Savona, a quasi due anni dalla sua ultima opera ivi stampata, per acquistare dal nobile savonese Francesco Della Chiesa, alcuni volumi della *Polyanthea* per un totale di 51 scudi d'oro del sole e 21 grossi e $^1/_2$. Fra i testimoni vi è quel Domenico Scotto, vercellese *librario in Saona, cognoscente dictum Simonem* che, stabilitosi nella nostra città, è già conosciuto per aver firmato la rilegatura di un libro nel 1523[8] e che ritroviamo, una settimana dopo, l'8 di luglio, promettere ad un altro libraio, il savonese Martino Robia, di *conservare et indempne ipsum Martinum pro Gaspare de Silva filius Francisci, de Turino, pro florinis centum decem monete Sabaudie*[9].

Ancora l'8 di luglio del 1516 è nuovamente il Della Chiesa a vendere altre sessanta *Polyanthea* al torinese Gaspare de Silva figlio di Francesco, il primo tipografo che aveva operato a Savona nel 1503, per 110 fiorini di Savoia, in ragione di 22 grossi di Savoia ogni volume[10].

Risulta evidente da questi documenti la stretta relazione che lega, indirettamente, i due primi tipografi, Francesco de Silva e Simon Bevilacqua e le due relative edizioni della *Polyanthea* del 1503 e del 1514 è infatti pro-

---

5) Anche per il Berruerio il MALANDRA (cit., pp. 72-74) ha segnalato una produzione minore di monitoriali, mentre per le brevi composizioni in versi si veda (N. GIULIANI, *Notizie sulla tipografia ligure sino a tutto il secolo XVI* e successivi *Supplementi* in collaborazione con L.T. BELGRANO, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, IX (1870), pp. 340-346.

6) T. TORTEROLI, *Sopra la tipografia savonese*, in «Scritti Letterari», Savona 1859, pp. 287-318.

7) Cfr. Appendice, doc. n. 1.

8) GIULIANI cit., p. 62.

9) Cfr. Appendice, dov. n. 2.

10) Cfr. Appendice, doc. n. 3.

prio il figlio di Francesco, Gaspare, ad acquistare 60 esemplari dell'edizione del Bevilacqua, che altro non era che una ristampa ampliata di quella del De Silva, ma soprattutto è la presenza di Francesco Della Chiesa, il finanziatore di questa seconda edizione, a collegarsi a quella di suo fratello Bernardino, finanziatore della prima.

Si apre così un interessante quadro sulla funzione di primo piano svolta dai nobili Della Chiesa[11] nell'ambito dell'arte tipografica savonese. Non molto sappiamo sulla loro attività economica, di più su quella politica.

L'Abate include sia Bernardino che Francesco fra i nobili del primo quarto del Cinquecento che «se mantengono largamenti de le loro intrate sensa fare negocio alcuno»[12] e, in altro passo, ci segnala Francesco come amico di Brizzo Codebò, comandante di una compagnia di archibugieri della fazione degli Adorno, da lui più volte ospitata nel suo palazzo in Fossalvaria[13].

Bernardino è anziano del Comune savonese nel 1495 [14] e, per la sua rilevante posizione sociale, lo troviamo fra gli ambasciatori inviati al re di Francia a Genova nel 1502[15], fra gli oratori a Genova per dirimere una questione di gabelle nel 1503[16] e ambasciatore al papa Giulio II il 23 gennaio del 1504[17], il 28 aprile del 1505[18] e nel 1507[19]; il 17 giugno dello stes-

---

11) I Della Chiesa, di origine lombarda, si stabiliscono a Savona nel corso del XIII secolo. Un Giuliano fu collettore della gabella del grano nel 1227; i fratelli Domenico e Pietro, ricchi mercanti, avevano nel XIV secolo rapporti commerciali con Valenza, l'Inghilterra e la Sardegna (G. ASSERETO in A. ABATE, *Cronache savonesi dal 1500 al 1570*. Savona 1897, p. 58). Nel primo quarto del Cinquecento i Della Chiesa rappresentano una delle più ricche famiglie cittadine, tanto che troviamo gli eredi di Francesco al diciannovesimo posto fra i proprietari di beni immobiliari in città e nel contado (C. VARALDO, *La topografia urbana di Savona nel tardo Medioevo*, «Collana storico-archelogica della Liguria Occidentale», XX, Bordighera 1975, p. 133).

12) ABATE cit., p. 237.

13) ABATE cit., p. 58. Rapporti economici del Della Chiesa con gli Adorno risultano anche da un atto notarile in cui Francesco Della Chiesa vende a nome di Francesco Adorno una schiava a suo nipote Ambrogio Della Chiesa (ARCHIVIO DI STATO DI SAVONA) (A.S.S.), *Notai del Comune di Savona*, not. S. Capelli, b. 1519, c. 273 b, doc. del 4 febbraio 1519).

14) V. e P. POGGI, *Cronotassi dei principali Magistrati che ressero e amministrano il Comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia. Parte V (1471-1500)*, in *Atti della SSSP*, XXI (1939), p. 85.

15) V. e P. POGGI, *Cronotassi dei principali Magistrati che ressero e amministrarono il Comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia. Parte VI (1501-1528)*, in *Atti della SSSP*, XXII (1940), p. 15.

16) *Ibidem*, p. 17.

17) *Ibidem*, p. 21.

18) *Ibidem*, p. 30 e G.V. VERZELLINO, *Delle Memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della Città di Savona*, I, Savona 1885, p. 407.

19) V. e P. POGGI, *Cronotassi* cit., Parte VI, p. 38.

so anno è legato savonese a Roma donde invia una lettera agli Anziani della città[20].

Anche Francesco è fra gli ambasciatori inviati a Genova nel 1513[21] e fra gli oratori, sempre in missione a Genova, l'anno successivo[22]; nel 1520 è ambasciatore al re di Francia «ed ebbe da esso carichi di milizia onorati»[23]. Nel 1521 viene incaricato dagli Anziani a provvedere alla difesa di Savona assieme ad Ambrogio Ferrero e Bartolomeo Viale[24] proprio nel momento in cui la città, sostenente il partito dei Fregoso, aveva deliberato di difendere la dominazione francese; ciò non gli impedì comunque di essere segnalato, nel '22, fra gli amici di Brizzo Codebò che, come si è visto, era di parte Adorna, e di essere, il 21 agosto del 1527, priore degli Anziani[25] quando la città, nuovamente schierata con i Francesci, stava giocando l'ultima carta della sua libertà, rafforzando le difese con imponenti lavori di fortificazione.

Accanto a questi rapporti tipografi-editori e fra i tipografi stessi, abbiamo anche una ben documentata presenza di librai (in stretta relazione con gli stampatori) che, come ha individuato il Bottasso[26], rappresentano la forma più tipica di partecipazione della nostra regione all'attività editoriale del primo Cinquecento. Oltre allo Scotto[27] ed al Robia troviamo citati a Savona, in quegli stessi anni, Domenico Libera[28], Raimondo Chirinzana[29], Bernardino Lancia[30], Bernardo e Biagio Marchiano[31], quest'ultimo padre di Paolo Gerolamo, anch'egli *libraro*, ma più noto come pittore.

---

20) *Ibidem*, p. 40.

21) VERZELLINO cit., p. 425 e V. e P. POGGI, *Cronotassi* cit., Parte VI, p. 68.

22) *Ibidem*, p. 72.

23) VERZELLINO cit., p. 439.

24) *Ibidem*, p. 440 e V. e P. POGGI, *Cronotassi* cit., Parte VI, p. 103.

25) ASSERETO in ABATE cit., p. 58.

26) BOTTASSO cit., p. 70.

27) Questi è indicato in un documento del 6 luglio 1531 (A.S.S., *Notai* cit., not. A. Ricci) col termine più classico di *bibliopola*.

28) ABATE cit., p. 256.

29) *Ibidem*.

30) A.S.S., *Notai* cit., not. A. Ricci, docc. del 10/12/1541 e del 3/9/1544.

31) ABATE cit., p. 256. Bernardo è segnalato, ventisettenne, con moglie e figlia nell'elenco dei fuochi del 1531 (ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (A.S.G.), *Confinium*, f.n. 9, 1521).
Biagio è nominato erede universale da suo padre Bernardo il 17 maggio del 1513 (A.S.S., *Notai* cit., not. N. Corsari, testamenti) ed è ricordato più volte in quegli anni come «libraro» e «cartaro» (A.S.S., *Notai* cit., not. A. Ricci, doc. del 30/3/1531; doc. del 10/2/1542). Compare anch'egli con moglie e un figlio nella registrazione del 1531 (A.S.G., *Confinium* cit.).

Un ultimo gruppo di documenti, di più limitato interesse, ci segnala, infine, la presenza del terzo tipografo, il piemontese Giuseppe Berruerio nel biennio 1523-24, cioè all'interno dell'arco della sua maggiore produzione libraria savonese[32]. Non si tratta più di riferimenti all'attività tipografica del monregalese, che qui è indicato semplicemente come *librarius*, bensì di episodi marginali della sua vita: il pagamento della pigione di una bottega presa in affitto da Conremo Comunale sotto il Palazzo delle Cause di piazza delle Erbe il 18 aprile 1523[33] e l'acquisto per 160 lire di Savona di 8 cantari (381 kg.) di formaggio sardo da Scipione Berruto il 9 maggio dello stesso anno[34], debito liquidato il 18 gennaio del 1524[35].

Documento n. 1

A.S.S., *Notai del Comune di Savona*,

not. S. Capelli, b. 1516, c. 764b/765a

1516, 1 luglio.

\+ *M°DXVI indictione IIII die primo iulii*

Simon Bevilaqua, quondam Gullielmi de Papia, imprentor librorum, sponte, etcetera, fuit confessus, tacitus et conventus, ac publice et in veritate recognovit et recognosit nobili Francisco de Ecclesia, civi Saone presenti etcetera, se eidem nobili Francisco dare et solvere debere et teneri scutos quinquaginta unum auri solis boni auri et iusti ponderisi et grossos viginti unum cum dimidio Pape, et sunt pro pretio tot librorum de stampa, institulatorum polantea, habitorum et receptorum per dictum Simonem a dicto nobili Francisco et sponte fateretur in presentia mei notarii et testium infrascriptorum.

---

32) Produzione che è racchiusa tra il settembre del 1522 e l'aprile del '24, o fino al 1529 se si accetta Savona quale sede di stampa delle narrazioni in versi che riguardano, appunto, fatti del 1525-29.

33) Cfr. Appendice, doc. n. 4. Fra i testimoni è presente un certo Michele Porro, fu Francesco, che non sappiamo se da mettere in relazione con il tipografo Pier Paolo, attivo a Genova; certamente si tratta di un forestiero, non essendo indicato quale cittadino savonese, nè comparendo, in Savona, tale famiglia, almeno in base alla documentazione in mio possesso.

34) Cfr. Appendice, doc. n. 5.

35) *ibidem*.

Renuntians, et cetera.

Quos quidem scutos quinquaginta unum auri soli et grossos viginti unum cum dimidio, ut supra debitos, dictus Simon sponte promissit e promitit dare et solvere dicto nobili Francisco aut legiptime persone pro eo infra festam pasce resurrexionis Domini nostri Jesu Christi proxime futuram in pace, et cetera.

Que omnia, et cetera.

et iuravit in forma camere apostolice cum constitucione procuratorum et aliis solempnitatibus debitis et opportunis, et cetera.

Sub pena dupli

et actis, et cetera.

Et in integra, et cetera.

Et sub ipoteca, et cetera.

Ita et talliter, et cetera.

Renuntians fori principallis et cetera

de quibus, et cetera.

Actum Saone, in contata platee plandalis, sub porticu Rafaelis Goarnerii; presentibus testibus, Francino Romeo, Vincentio Goastavino, civibus saonensibus, et Dominico Scoto, vercelensis librario in Saona, cognoscente dictum Simonem, vocatis et rogatis.

Documento n. 2

A.S.S., *Notai del Comune di Savona*, not. S. Cappelli, b. 1516, c. 805 b.

1516, 8 luglio

+ *M°DXVI indictione IIII die VIII iulii.*

Dominicus Scotus quondam Manfrini de Ferridono, vercelensis diocesis, habitator Saone, librarius, sponte promissit et promitit Martino Robia quondam Francisci civi saonensi, etiam indempnes ed indempnia a fideiussione prestita per dictum Martinum pro Gaspare de Silva, filio Francisci, de Turino, pro florinis centum decem monete Sabaudie versus nobilem Franciscum de Ecclesia, civem Saone, ut constat publico instrumento recepto per Iacobum Petrum de Oddino notarium, ut sponte fatentur dicti dominus Martinus et Gaspar in presentia mei notarii et testium infrascriptorum.

Renuntians, et cetera

Que omnia, et cetera
Sub pena dupli, et cetera
Et actioni, et cetera
Et cum integra, et cetera
Et sub ipotecha, et cetera

Et dictus Gaspar promissit conservare indempnem dictum Dominicum et obligavit se et bona sua. Iurantes dicti Dominicus et Gaspar in forma Camere Apostolice cum constitutione procuratorum et aliis solempnitatibus debitis et opportunis, et cetera.

De quibus, et cetera.

Actum Saone, in bancho mei notarii infrascripti, scito sub domo filiorum et heredum quondam Bartholomei de Oddino notarii, presentibus testibus Petro de Podio et Jo Francisco Gallo, civibus Saone, vocatis et rogatis.

Documento n. 3

A.S.S., *Notai del Comune di Savona*, not. G.P.D. Odino, b. 1516.

1516, 8 luglio.

+ *die VIII Iulij*[a].

Dominus Gaspar de Silva domini Francisci de Turino, ad presens existens in civitate Saone, constitutus in presentia mei notarii et tesium infrascriptorum, sponte certaque sententia eius aliquo modo seu quavis machinatione iuris vel fati non ductus nec dutus seu aliquo controventus et dollo, clam vel metu pro se et heredes suos fuit confessus tacitus et penitus ac in veritate publice recognovit et recognoscit nobili domino Francisco de Ecclesia civi saonensi, presenti et stipulanti pro se et heredibus suis, se ipsi domino Francisco teneri, dare et solvere debere florenos centum decem Sabaudie, de grossis XII pro singulo floreno, et sunt pro pretio et nomine precii voluminorum sexaginta polentearum, ad rationem grossorum XXII Sabaudie pro quolibet volumine habitorum et emptorum per ipsum dominum Gasparem a dicto domino Francisco ut sponte ac expresse fateur idem dominus Gaspar in presentia mei notarii et testium infrascriptorum.

Renuntians.

Et quod quidem florenos centum decem Sabaudie, de grossis XII pro singulo, ut supra occaxione. De quibus promisit[b] *dictus dominus Gaspar ibi presens promisit et sollemniter convenit per se et suos heredes ut prefatur eidem suo certo nuntio et procuratori aut alteri eius legiptime pesone pro eo dare et solvere domino Francisco presenti realiter et cum effectu ac in sufficienti et bona pecunia numerata, hinc ad festum nativitatis domini nostri isu C hristi proximum venturum in pace, sine lite et molestia vel contraditione, et quacumque alia exceptione [....]*[c].

Sub pena dupli et cetera.

Ratis et cetera.

Cum integra reffectione et cetera.

Sub ipotheca et obligationi omnium et singulorum bonorum suorum presentium et futurorum ac habitaorum et habendorum.

Et pro eo domino Gaspare intercessit et fideiussit Martinus Robia civis saonensis ibi presens sub ipotheca et obligatione omnium et singulorum bonorum suorum habentium et habendorum.

Renuntians et cetera.

Renuntiantes et cetera.

De quibus et cetera.

Ad sapientes et cetera.

Actum Saone, in platea palacii causarum Communis Saone, videlicet in banco mei notarii infrascripti apodiato ecclesie Sancti Petri predicte civitatis, presentibus testibus Iacopo Philippo quondam Francisci et Antonio de Guiraldis quondam Gregorii, civibus saonensibus vocatis et rogatis.

Documento n. 4

A.S.S., *Notai del Comune di Savona*

notaio Besio, b. 1523 (n. 49), c. 257 a.

1523, 18 aprile.

---

a) Il testo si presenta abbondantemente corretto dallo stesso notaio; per questo, nella trascrizione, non si è tenuto conto delle parole depennate e non è stato indicato quando talune di esse si trovano in sopralinea.

b) Incerta lettura.

c) Difficile lettura.

+ *MDXXIII indictione XI^{a} die XVIII aprilis.*

Josep Beruerius, quondam Vincentii, de Monteregali et habitator Saone sponte, consulte, deliberate et ex eius certa sententia et libera voluntate et non per errores aliquem iuris vel facti, pro se et suos heredes fuit confessus, tacitus et penitus ac in veritate publice et palam, recognovit et recognoscit Gonreno Comunali quondam Andree civi Saone, presenti, stipulanti et acceptanti pro se et heredibus suis, videlicet se eidem Conreno teneri, dareque et solvere debere scutos viginti quator cum dimido et grosos septem, monete Saone, ad rationem grosorum quinquaginta quattor singulo scuto, et sunt videlicet scuti. X. et grossi septem pro resto pensionis anno proximi preteriti finiti die ultima mensis mai proximi preteriti unius apothece, site in civitate Saone, sub palacio causarum communis Saone, quam predictus quondam Andreas pater dicti Conreni conduxit a Magnifica Camunitati Saone, et quam ex post locavit ipsi Iosep, vigore instrumenti recepit, ut asseruit per dominum Simonem Capellum notarium, et restum dicte summe, quod est scuti quattuordecim cum dimidio, ad antedictam rationem, sunt pro pensione dicte apothece anni presentis, incepti die primo iunii proximi preteriti prout expressa fatetur.

Renuntians et cetera [...].

Actum Saone, in bancho per me notarium infrascriptum conducto a Iacomo Petro de Odino notario, scito in contrata palacii causarum communis Saone; presentibus testibus Ioanne Baptista Robia cive Saone et Michaelle Porro, quondam Francisci, ad hoc rogatis.

Documento n. 5

A.S.S., *Notai del Comune di Savona,* not. G. Besio,c. 323 b.

1523, 29 maggio - 1524, 18 gennaio.

Iosep Beruerius, quondam Vincentii, librarius habitator Saone, sponte, consulte, deliberate et ex eius certa sententia et libera voluntate, pro se et suos heredes, fuit confessus, tacitus et contentus ac in veritate publice et palam recognovit et recognoscit Scipioni Berruto, quondam Jo, civi Saone, presenti, stipulanti sollemniter et recipienti, pro se et heredibus suis, videlicet se eidem Scipioni teneri, dareque et solvere debere libras centum

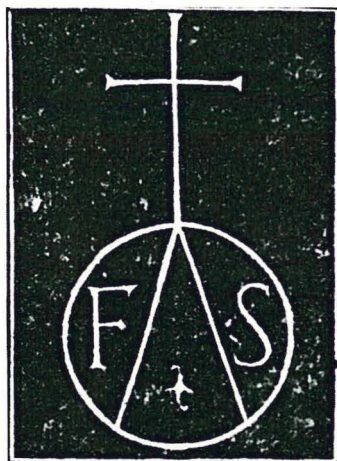
sexaginta monete Saone, pro precio et ex causa precii cantariorum octo casei sardischi, dati, venditi et consignati per dictum Scipionem dicto Iosep ad rationem librarum viginti singulo cantario, prout expresse fatetur in presentia mei notarii et testium infrascriptorum.

Renuntians [...].

Actum Saone, in apotheca Nicolai Berruti, quam conducit ab heredibus quondam Bernardi Lealis, scite in contrata platee herbarum; presentibus testibus Rafaelle Natarello et David Mazarello ambobus de Legino muratoribus ad hoc vocatis.

[aggiunto in calce:]

+ *MDXXIIII die XVIII ianuarii*

Cassatum fuit suprascriptum instrumentum de voluntate dicti Scipioni, presentis et confitentis habuisse dictas libras 160 a dicto Iosep, presente et acceptante; presentibus testibus Bernardo Faja et Bartolomeo Bulla.

Marca tipografica di Francesco de Silva

La «Marina» di Sampierdarena

di Pietro Barozzi

L'urbanizzazione di Sampierdarena mostra evidenti gli squilibri dovuti ad uno sviluppo che non ha saputo risolvere in modo organico il problema — obiettivamente difficile — di adattare antiche strutture a nuove esigenze, né tanto meno quello di sostituirle creando i presupposti per un progressivo espandersi dell'area urbana con criteri funzionali di fruizione degli spazi.

Un esempio particolarmente interessante è quello fornito dalla «Marina»[1] ove l'attuale tessuto urbano indica come si sia potuto giungere ad una utilizzazione del territorio quanto mai irrazionale e caotica che ha la sua origine in un equivoco: quello del forzato adattamento di una struttura urbana, nata per esigenze ben precise, a scopi che le erano estranei. L'antico borgo medievale, allungato in fregio all'arenile che ha dato il nome alla Circoscrizione, aveva in origine la fisionomia, tipicamente ligure, dell'insediamento legato ad attività connesse con il mare, piscatorie e cantieristiche e, di conseguenza, vi si doveva svolgere quella vita raccolta e appartata caratteristica dei centri privi di importanti vie di comunicazione. Per la gente della «Marina» era certo di gran lunga preminente l'itinerario casa-spiaggia (spesso prolungato, dietro la casa, all'orto ed anche agli insediamenti più interni dell'altra Sampierdarena, quella adagiata ai piedi delle colline), normale all'allineamento del borgo, su quello di tipo itinerario caratteristico in genere dei centri allungati.

Il quartiere più a monte, localizzato lungo la via d'origine romana ove, in pieno Rinascimento, furono in massima parte costruiti i tanto famosi palazzi signorili, si differenziava nettamente da quello della «Marina» anche se ad una osservazione superficiale le strutture dei due borghi appaiono simili: si tratta invece di due complessi, cresciuti lentamente nel tempo, che

1) Qui «Marina» traduce il dialettale *Mènn-a* e ne indica anche la localizzazione dalla «Coscia» al «Canto», conformemente alla locale usanza popolare la quale ha finito per estendere a tutto il quartiere il nome che, in passato, designava soltanto la zona dalla *creuza* della Cella alla foce del Polcevera, mentre quella a levante della *creuza* stessa era compresa nella «Coscia» (Si vedano le ripartizioni storiche in CAPACCI A., *Sampierdarena, dalle origini al XX secolo,* Genova, tip. Pagano, 1975, p. 26).

hanno assunto la caratteristica forma allungata da est a ovest per motivi diversi, in quanto la «Marina» è certamente il frutto di un progressivo infittirsi di costruzioni fra la «Coscia» e il «Canto» (centri chiaramente isolati e protetti — in origine — l'uno dal promontorio di San Benigno e l'altro dall'area paludosa della foce del Polcevera) con la preoccupazione di preservare al massimo le aree utilizzabili a scopi orticoli favorendo nel contempo la possibilità per ogni casa di essere in immediato contatto con la barca tirata in secco sull'arenile prospiciente; l'altro centro, collocato all'interno, ha assunto analoga forma allungata per la sua caratteristica funzione di centro di strada, prima tappa per chi lasciava Genova sull'importantissima via verso la Riviera di Ponente e verso la Valle Padana.

Sullo sviluppo post-medievale dei due agglomerati urbani hanno influito, evidentemente, motivazioni diversificate, ma strettamente legate alla vicinanza con Genova la quale trovava a poca distanza dal suo centro sia l'area idonea a costruirvi ville e giardini, sia lo spazio adatto ad impiantarvi cantieri navali. Praticamente da quell'epoca data la funzione di satellite rispetto a Genova che Sampierdarena ha poi sempre conservato e che si è accentuata con l'industrializzazione.

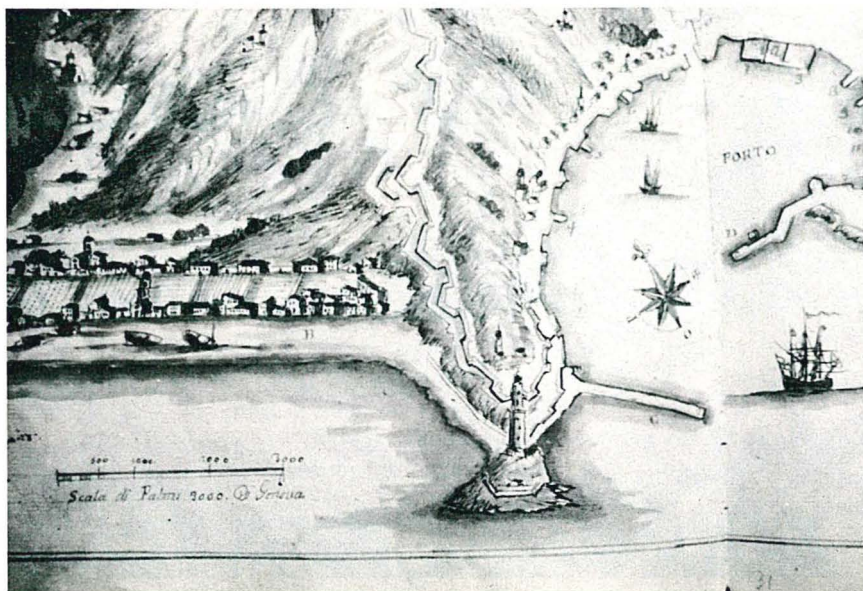



Fig. 1 - Sampierdarena nell'*Atlante Ligustico* dell'Accinelli (Bibl. Berio).

Intensi e costanti devono essere stati, peraltro, i rapporti fra i due borghi, la cui priorità di fondazione non è documentata[2], dal momento che le due comunità erano collegate da una fitta rete di stradette di servizio qualcuna delle quali proseguiva poi anche più a nord per raggiungere gli antichissimi insediamenti collinari (Promontorio). Questo è lo schema che ci tramandano le carte topografiche settecentesche, schema che è ancora in parte individuabile. Fra i due centri, caratterizzati già in epoca medievale da economie diverse, appare più corretto parlare di complementarità che di contrapposizione o di contrasto.

La «Marina», come s'è detto, assunse posizione anche più differenziata rispetto al borgo pedemontano con l'avvento dell'urbanizzazione rinascimentale, ed ebbe — di conseguenza — un ruolo destinato a diventare sem-

---

2) Congetture sull'origine degli insediamenti sampierdarenesi si trovano in L.A.C. (Luigi Augusto Cervetto), *S.M. della Cella in Sampierdarena*, in «Il Cittadino», XII (1884), nn. 240-241; Tiscornia L., *S. Pier d'Arena e le feste centenarie del SS. Salvatore, 1899*, Sampierdarena, 1899; Cervetto L.A., *Da Voltri a Camogli*, nella *Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana*, Roma, Ministero della Marina, 1905; Tuvo T., *Storia di Sampierdarena*, Genova, D'Amore, 1975.

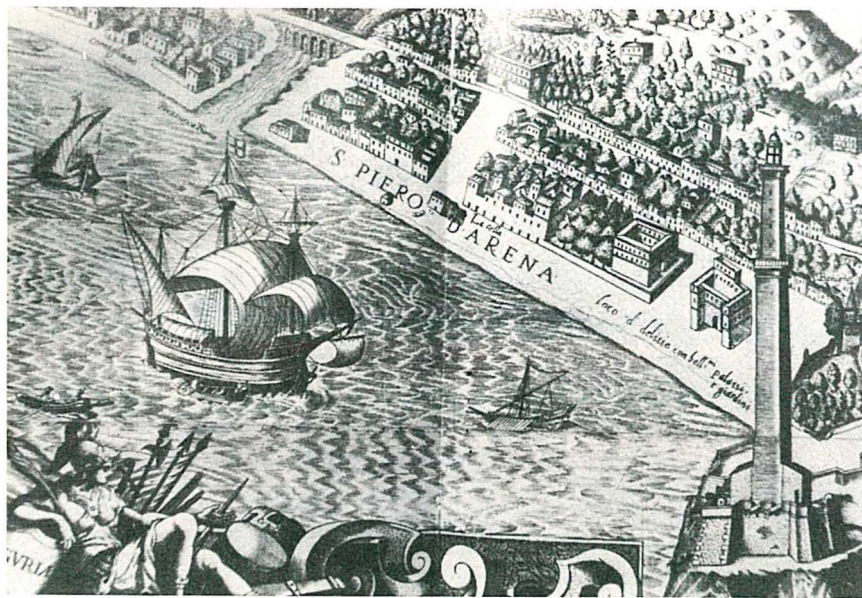



Fig. 2 - Particolare della «Marina» dalla carta secentesca del Baratta riprodotta in Poleggi E., *Iconografia di Genova e delle Riviere*, Genova, Sagep, 1967, p. 76.

pre meno importante: la Sampierdarena definita dall'Accinelli «*il più sontuoso borgo di tutta Italia*» degno di accogliere «*quasi tutti li sovrani del mondo, che vi volessero fare un'assemblea*»[3] fu ben presto l'unica Sampierdarena e la «Marina» fu pressoché ignorata. La differenza fra i due borghi risalta bene dalla descrizione che padre Antero ci ha lasciato della Sampierdarena secentesca: «*Quì senz'inganno ritroverà il forastiero li Campi Elisi, de' quali favoleggiano i Poeti*... ove si trova *tutto quello può alcuno sognarsi di riguardevole nella magnificenza delle fabbriche, nella pretiosità d'ogni supellettile, nella coltura di vigne, che producono frutti di dolcezza impareggiabile, nella varietà de' prati, e giardini, che raffigurano quelli del terrestre Paradiso, nell'ampiezza delle peschiere, che sembrano laghi navigabili, nella bellezza delle fontane, che con la varietà de' giuochi par voglian scherzar con l'arte di natura, e in mille altre cose tali... Hor questo delizioso luogo, qual è anche popolatissimo di povertà massime alla Riva del Mare, dove migliaia di persone non han altra padronanza, che sopra quelle vastissime campagne, quali solcando con reti, e rastelli ne cavano il loro miserabil vitto*»[4].

All'antica complementarità fra i due centri l'urbanizzazione rinascimentale ha dunque sostituito una contrapposizione che si è mantenuta fino ai giorni nostri, pur con aspetti diversi, nonostante i progetti urbanistici che, dopo il «Piano di ornato ed abbellimento» emanato con Decreto Reale del 29 agosto 1852, si sono moltiplicati[5] con risultati peraltro assai discutibili, dal momento che l'intera Sampierdarena offre attualmente uno dei migliori esempi di urbanizzazione sbagliata che sia dato ossevare.

Perduta la sua importanza marinara dapprima con l'erosione della spiaggia[6] e poi con la trasformazione di Sampierdarena in centro industriale, la «Marina» ha accentuato la sua radicale mutazione: alle modeste ca-

---

3) ACCINELLI F.M., *Atlante ligustico o sia del dominio della Repubblica di Genova con annotazioni geografico-istorico-critiche divise in più carte e mappe e con li tipi delle città, castelli, e luoghi*, ms. conservato presso la Civica Biblioteca Berio di Genova, car. 22.

4) ANTERO MARIA DA BONAVENTURA, *Li lazaretti della città e riviere di Genova del MDCLVII*, Genova, 1658, pp. 330-331.

5) Si possono ricordare il «Piano d'ingrandimento della città» del 1867, il «Piano regolatore dell'abitato di San Pier d'Arena» del 1887, il «Progetto di piano regolatore e d'ampliamento della parte a monte della città» del 1891-94, il «Progetto di piano regolatore e riordinamento ferroviario in San Pier d'Arena» del 1893, il nuovo progetto del 1903, quello del 1921 e quello che nel 1934 doveva portare alla apertura di via Cantore. La documentazione è conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Genova, cartt. 466-467-469-500.

6) Si veda al riguardo il progetto di difesa dell'arenile nel «piano della spiaggia di Sampierdarena coll'indicazione dei due pennelli progettati a sua difesa», planimetria curata nel 1859 dal Corpo Reale del genio Civile, conservata presso l'Archivio di Stato di Genova, Mappe e Tipi, b. 18.

sette dei pescatori si sono sostituiti i palazzi costruiti ex novo, spesso giustapposti alle costruzioni preesistenti con esempi di inserimento di antiche strutture in fabbriche nuove. Si è mantenuto così un allineamento fitto che non aveva più ragione d'essere, quello dell'antico borgo ligure di riviera. Difficile appare fissare dei termini di tempo per questa operazione (completata poi con l'erezione dei palazzi a mare, allineati al Municipio) in quanto l'aspetto attuale della «Marina» è il risultato di opere di rifacimento, di ammodernamento, di ricostruzione, che hanno trovato all'epoca dell'incremento demografico conseguente all'industrializzazione il loro momento di maggiore importanza; in questo senso si può parlare di urbanizzazione ottocentesca, anche se l'aspetto della località non era più quello antico già nel secolo XVIII, come appare dalle vedute e dalle mappe settecentesche[7].

Il fare della «Marina» un quartiere dotato di una larga via e affacciato non più sulla spiaggia, ma sulle strutture portuali, ha ridotto l'intero agglomerato al rango di periferia essenzialmente perché lungo tutta l'area sampierdarense città e porto sono nettamente separati e mancano di quegli stretti legami che rendono viva e vitale la frangia urbana che col porto confina nel tratto genovese, da San Benigno alle Grazie. Questa situazione è evidente a chi percorra oggi la via Sampierdarena e si accentua nettamente allorché, raggiunta la «Coscia», si ha la precisa sensazione di andare verso una naturale cesura, come se il roccione di San Benigno fosse ancora lì a separare Sampierdarena da Genova: in questo estremo lembo orientale della Circoscrizione aumenta quel senso di distacco tra i due abitati che cinquant'anni di unione amministrativa e la distruzione degli antichi ostacoli fisici non sono riusciti a eliminare.

Nelle planimetrie settecentesche[8] si nota come la zona della Cella costituisca un saliente rispetto all'allineamento della «Marina», saliente che oggi risulta di molto attenuato evidentemente perché le costruzioni successive hanno avanzato il fronte della palazzata di via Sampierdarena quasi al livello della Cella, la cui posizione è in effetti quella di una vera e propria località centrale per tradizione religiosa e per collocazione topografica ed è completata dal «castello» (al posto del quale fu poi eretto il Municipio) che

---

7) La documentazione iconografica precedente non è sempre attendibile in quanto spesso fornisce indicazioni generiche circa la struttura del borgo, a cominciare dalla più antica, inserita nella *Veduta di Genova dal mare* del Grassi, eseguita sul finire del Cinquecento su di un originale di età colombiana (il quadro è conservato presso il Museo Navale di Pegli).

8) Oltre a quella ben nota inserita nell'*Atlante dei Domini*, il Vinzoni ha lasciato un'altra pregevole planimetria, data 1757, attualmente conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Genova, purtroppo alquanto deteriorata.

una volta era l'unica costruzione in vistoso aggetto rispetto all'allineamento del borgo. Per questa sua caratteristica il tessuto urbano a ovest della chiesa è rimasto il solo esempio evidente dell'antica urbanizzazione, anche se ivi le case presentano chiari segni di rielaborazione. Altrove le vecchie costruzioni sono state distrutte o inglobate in fabbriche più recenti, spesso declassate ad appendici di queste ultime sul lato settentrionale.

Rettificato — o quasi — l'allineamento della «Marina» con l'avanzamento della linea delle costruzioni al livello dell'antico saliente della Cella, la palazzata attuale si è stesa come una cortina a nascondere i resti dell'antico borgo, senza determinarne la totale distruzione. Infatti sovente, nel corpo delle costruzioni del secolo scorso (o delle sopraelevazioni e dei rimaneggiamenti coevi) sono stati ricavati archivolti sia per consentire lo sbocco sulla nuova strada delle antiche *creuze*, sia per permettere l'accessibilità a case isolate o a nuclei che altrimenti avrebbero perso ogni possibilità di comunicare con l'allora esistente spiaggia. Alcune antiche costruzioni risultavano in tal guisa conservate ma, prive della loro ragion d'essere e soffocate dai nuovi palazzi, apparivano destinate ad una irreversibile decadenza che attualmente ha raggiunto un estremo limite di degradazione.

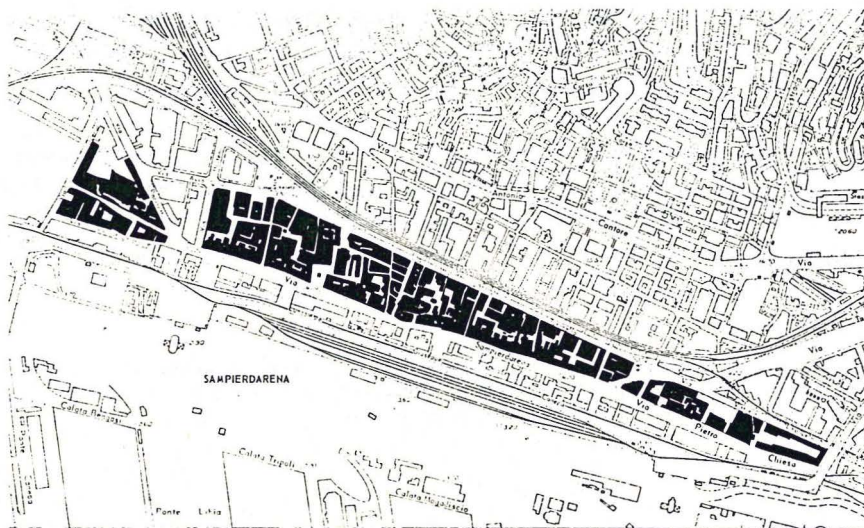



Fig. 3 - L'attuale struttura urbana della «Marina».

Successivamente, si è avuta l'urbanizzazione a nord, lungo l'allineamento dell'attuale via Buranello destinata — fino all'apertura novecentesca della via Cantore — ad essere l'asse viario principale in sostituzione dell'antico e ormai insufficiente percorso stradale delle attuali vie Dottesio e Daste. Questa seconda fase ha provveduto a chiudere l'area della «Marina» con un allineamento plurimo a ovest ove lo spazio era maggiore, e via via assottigliantesi man mano che si procede verso est, di modo che i resti del borgo medievale sono rimasti definitivamente incapsulati. Fra le case di via Sampierdarena e quelle attestate su via Buranello si è andato così creando un intricato paesaggio di casupole, di cortili, di tortuosi passaggi, di muretti, di spazi irregolari ove con manufatti antichi e nuovi si cercò di rendere idonei ad attività di mediocre importanza (piccole officine, depositi, magazzini, fondaci, laboratori artigiani, modesti stabilimenti) aree anguste, frazionate, soggette ad un groviglio di servitù e di diritti di accesso: un ambiente evidentemente destinato a risultare sempre meno funzionale col passare del tempo.

In queste condizioni si sono salvati nella loro consistenza più o meno originaria, ma ancora abbastanza leggibile, soltanto quei gruppi di case aventi allineamento nord-sud: oltre quelli citati a ovest della chiesa della Cella, si possono ricordare quello immediatamente a levante dell'abside della chiesa stessa, quello di via Mamiani, quello di vico stretto S. Antonio e quello di via Prasio che è anche il più scoperto per la sua collocazione che lo pone in piena vista da via Buranello. Si tratta di antiche costruzioni sorte lungo la parte terminale delle *creuze* scendenti alla «Marina», cioè di appendici del vero e proprio borgo, la conformazione del quale si può oggi soltanto intuire penetrando in malagevoli cortili al di là di quegli androni che costituiscono uno degli aspetti caratteristici della nuova «Marina». Da essi si possono osservare mozziconi di quella che fu la struttura urbana locale, nonché le torri «saracene» superstiti[9]: monumenti significativi di un tempo lontano oggi ridotti in pietoso stato di abbandono.

---

9) La torre «del labirinto» si trova alla «Coscia» e quella «dei Frati» in via Sampierdarena. Una terza torre è in via Bombrini al «Canto». Si veda BAROZZI P., *Le torri «saracene» di Sampierdarena,* in «La Casana», XIX (1977), 3, pp. 40-43.

Mostre a Genova

Dal 10 dicembre '80 al 31 gennaio '81 le sale dell'istituto Mazziniano hanno ospitato la singolare mostra delle «celeberrime» copertine, che Achille Beltrame, il grande pittore di Arzignano, apprestò per la Domenica del Corriere.

L'autore di ritratti, di pale d'altare, di pannelli, di figure murali, della «Bicocca», che gli procurò il premio Mylius, raggiunse vasta notorietà curando dal 1899, anno di nascita della Domenica, al 1944 le illustrazioni a colori della prima e dell'ultima pagina del settimanale.

La mostra dal titolo «I primi vent'anni del nostro secolo» dalle copertine di Achille Beltrame per la Domenica del Corriere è stata realizzata con materiale messo a disposizione dal gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, dopo Verona e Vicenza, a Genova, sotto il patrocinio dell'Assessorato alle Attività Culturali del Comune e dalla Cassa di Risparmio di Genova e Imperia.

Delle 5462 copertine sono state scelte quelle del primo ventennio (circa 600). Esse testimoniano la versatilità e l'inventiva del Beltrame.

Come scrive nel catalogo Giulio Nascimbeni «egli disegnò la storia quando non era storia destinata agli annali del futuro, e seppe fermare nelle sue tavole non soltanto i grandi momenti del mondo, ma i frammenti che subito spariscono».

Le illustrazioni, vivacemente colorate, riflettono vicende piccole e grandi del nostro paese dei primi venti anni del sec. XX, attraverso una «iconografia fedele e originale».

Nel catalogo, che guida sufficientemente, Giulio Nascimbeni, Silvio Bertoldi, e Nino Cenni tratteggiano la personalità e l'opera artistica di Achille Beltrame. Egli è definito «il giornalista che redigeva i suoi articoli figurati con metodo, puntiglio, precisione». Le tavole ordinate cronologicamente in settori con un criterio fra cronaca e storia ci danno l'immagine degli eventi: il viaggio al Polo Nord del duca degli Abruzzi; il traforo del Sempione; Edison nel suo laboratorio; il processo Dreyfus; il giuramento di

re Vittorio Emanuele III nell'aula del Senato; la soppressione della catena nelle case di pena italiane; la regina Elena a Messina dopo il terremoto del 1908; le manifestazioni contro il giolittismo, per ricordarne alcune. Altre tavole sono dedicate ai buoni, agli altruisti, all'umile combattente in grigioverde.

Questa mostra di Genova ha avuto felicissima accoglienza ed ha evidenziato la riscoperta del Beltrame.

Piccola rassegna bibliografica ligure

a cura di Giuseppina Ferrante

TONINO OLIVIERI; VITTORIO BADANO. *«Cara vecchia Varazze»* Varazze, Gruppo Storico Varazzese, 1978, 8°, pp. 12, tav. 28.

La pubblicazione attraverso una documentazione storico-fotografica intende testimoniare aspetti e momenti di Varazze. Vi sono raccolti, oltre all'elenco dei cittadini illustri varazzesi e una nutrita bibliografia, 99 riproduzioni fotografiche, per la maggior parte inedite, che danno l'immagine della cittadina del Ponente ligure tra la fine dell'Ottocento e il 1950: «Un ricordo per la vecchia generazione e un messaggio per la nuova».

Le didascalie, che integrano le riproduzioni fotografiche, offrono una lucida chiave per la loro corretta lettura.

LIVIO CALZAMAGLIA. *Frammenti di un laudario.* Pietra Ligure, Centro Storico Pietrese, 1979, 8°, pp. 27.

L'opuscolo, edito a cura del Centro Ligure Pietrese, incluso nella Collana Storica, diretta da Giacomo Accame, contiene i frammenti di quattro laudi in dialetto ligure antico, spesso latineggiante, appartenente al tipo dialettale della Riviera di Ponente. I frammenti rinvenuti nell'archivio parrocchiale di S. Nicolò di Bari, di Pietra Ligure dal canonico Giuseppe Guaraglia sono pubblicati dal sacerdote Dr. Livio Calzamaglia con note a piè di pagina, con un piccolo lessico per agevolarne la lettura e un apparato delle varianti riscontrate tra il manoscritto in esame e 25 laudi del codice cartaceo beriano pubblicate verso la fine del secolo scorso dai Proff. V. Crescini e G. Belletti.

L'autore inoltre cerca di stabilire la datazione della composizione delle laude (sec. XIV) e la sua dipendenza (Jacopone da Toti).

GINO BORSARI. *Famiglie e persone nella storia di Ovada.* Genova, Tip. Olcese, 1978, 8°, pp. 66, ill.

Da attente ricerche su registri parrocchiali, su atti delle Confraternite ovadesi e su atti notarili rogati in Ovada, è nato un lavoro organico, che ha permesso all'autore di accostarsi ad avvenimenti ovadesi dal sec. XIV al sec. XIX, che hanno messo in luce personaggi e famiglie degni di particolare segnalazione.

Sono elencate nell'ambito locale 29 famiglie, senza ordine nè alfabetico nè cronologico che si distinsero per censo, per cariche politiche, civili, religiose, per probità, per la mercatura, per il commercio.

Alle ricerche genealogiche non sono disgiunte le ricerche araldiche. La bibliografia e un'appendice con antiche cronache ovadesi completano l'opuscolo.

BIANCA MONTALE. *Genova nel Risorgimento. Dalle Riforme all'Unità.* Presentazione di Emilia Morelli. Savona, Sabatelli, 1979, 8°, pp. 255.

La storia di Genova, antipiemontese, ma nello stesso tempo sensibile ai problemi dell'indipendenza durante il Risorgimento, era stata studiata a settori. I vari contributi, per quanto validi, ne avevano fatto conoscere gli aspetti economico-amministrativi e sociali. Mancava una visione d'insieme della storia politica del capoluogo.

Bianca Montale, docente di storia del Risorgimento presso l'Università di Genova, ha riproposto un nuovo quadro, che illustra esaurientemente il ruolo della classe dirigente, dei ceti borghesi e l'orientamento dell'opinione pubblica del periodo in esame, riunendo in un volume una serie di suoi importanti studi, pubblicati già in tempi diversi su riviste specializzate.

I contributi condotti, con criteri scientifici, in massima parte su larghissimo spoglio della documentazione conservata presso l'Istituto Mazziniano (carte Ricci e carte Piovera), pur senza divisioni cronologiche hanno «una linea di svolgimento continua, che permette una ricostruzione delle vicende e dei problemi del capoluogo ligure», tra il 1848 e il 1860.

Dettagliatamente è presentato l'ambiente cattolico genovese profondamente diviso in campo politico: da una parte gesuiti e «gesuitanti» chiusi ad aperture liberali e dall'altra preti che professano idee liberali e patriottiche.

Ampiamente è illustrata la diffusione della stampa genovese durante il

decennio di preparazione e la sua influenza sull'opinione pubblica non solo a Genova e nel Regno di Sardegna, ma anche negli altri Stati della penisola e stranieri.

Un saggio è dedicato allo svolgimento del moderatismo genovese nei suoi aspetti politici e sociali tra il '49 e il '54.

La validità di questo volume è sottolineato da quanto scrive Emilia Morelli nella presentazione: «Storia di Genova, storia della Liguria significa storia di una delle città, di una delle regioni, che assommano in sè molte delle contraddizioni dell'età del Risorgimento e che spiegano le difficoltà che si son dovute superare nel faticoso cammino verso l'Unità».

LORENZO GUGLIELMO TREVISAGNI. «*Margarita eloquentiae castigatae. A cura di Giovanni Farris*» Savona, Sabatelli, 1978, 8°, pp. 258.

Giovanni Farris, dell'Università di Genova, propone agli studiosi l'opera «Margarita eloquentiae castigatae», *di Guglielmo Lorenzo Trevisagni, caratteristica figura dell'umanesimo ligure e bibliofilo.*

Il Trevisagni insegnò retorica, scienza a torto trascurata durante il Medioevo per il declino dell'arte forense, nelle più celebri università europee, e il presente trattato fu scritto durante la sua permanenza in Inghilterra, dove ebbe grande successo, tanto che nel 1458 fu pubblicato da William Caxton, primo tipografo inglese. In Italia invece non ebbe particolare fortuna. Oggi l'edizione del Caxton è conservata presso la biblioteca Barrili di Savona.

Il testo «Margarita eloquentiae castigatae» *esaminato dal Farris appartiene al Cod. Lat. 11441 miscellaneo che contiene non solo le opere autografe del Trevisagni ma anche quelle da lui trascritte tra il 1457 ed il 1459 (studi di grammatica, di metrica e di lessicografia) che costituiscono la strada della retorica ciceroniana quattrocentesca, ricevute in dono dal fratello Antonio.*

Nelle pagine introduttive il Farris ha condotto una notevole indagine sul trattato inedito, studiandolo a fondo e mettendo in evidenza l'importanza dell'opera dell'umanista «sacrae paginae professor», che considerava la retorica come mezzo di diffusione della fede. Ne fa un ritratto interessante e fedele, lumeggiando l'opera del Trevisagni, il quale sosteneva che l'ars retorica rappresenta la parola stessa di Dio. Essa è' l'«ancilla veritatis» e deve apparire modesta, umile e discreta, in una parola «castigata». Secondo

l'A. infatti l'eloquenza è il dono più alto concesso da Dio all'uomo. Inoltre il Farris ha fatto una fedele trascrizione del testo, e, sempre nell'introduzione, informa dei criteri grafici eseguiti nella trascrizione, tenendo anche presente l'edizione del Caxton. L'opera si completa con gli «Indices locorum sacrae scripturae, Index auctorum *e* Conspectus materiae».

Le civiche nella cronaca

Il 25 febbraio nella sala di lettura della **Biblioteca Berio** si è svolta la presentazione del libro di Paolo Stringa: «La strada dell'acqua - L'acquedotto storico di Genova, tecnica e architettura». L'autore attraverso le successive fasi dell'indagine documentaria e dell'indagine sul campo ha individuato il percorso dell'acquedotto nelle sue stratificazioni architettoniche visualizzandole con la proiezione di immagini ricavate dal libro.

Il 6 marzo, presso la **Biblioteca Campanella** a Struppa lo scenografo-scrittore Lele Luzzati ha incontrato i bambini di Struppa: festeggiatissimo dai bambini, preparati all'incontro nei giorni precedenti da un animatore e dalla proiezione guidata dei suoi fantastici films di animazione, Luzzati ha creato con loro una fiaba colorata, trasformando in immagini una storia che prendeva forma via via attraverso un incalzare di proposte, di domande, di indicazioni; il 3 aprile, Paolo Stringa ha riproposto agli abitanti di Struppa, il suo volume di ricerca sull'antico acquedotto.

Alla **Biblioteca Gallino** il 20 gennaio seconda serata della manifestazione «Per conoscere la musica dei secoli XVI e XVII», dedicata alla polifonia con il gruppo «Compagnia delli Musici et il Concerto delle Dame» che si sono esibiti con clavicembalo, flauti, liuto, virginale, bombarda, cromorno e sordone; il 27 gennaio seconda serata di «Spettacolo per un libro» a cura di Clara Rubbi con la presentazione di «Viaggio angelico» di Minnie Alzona: il Gruppo Ricerca Teatrale, diretto da Mimmo Minniti, ha dato vita alla figura di Allys, l'inquietante protagonista, utilizzando una mediata gestualità, densa di simboli, suggestiva e stilisticamente raffinata; il 28, in mattinata, l'incontro è stato ripetuto per i ragazzi delle Scuole della Circoscrizione, autorizzati dal Provveditore agli Studi; il 10 febbraio Paolo Giardelli e Lauro Magnani hanno ripreso la manifestazione «Colloquio con gli Artigiani» alla presenza di attento e numeroso pubblico: hanno presentato la lavorazione dell'ardesia, lo stucco, i pavimenti in ciottoli, con la partecipazione del Gruppo Artisti Artigiani della Fontanabuona, Giuseppe Chimeri ed Armando Porta, l'unico che in Liguria sappia approntare la pavimentazione a ciottoli e che — per incarico della Sovrintendenza ai Monumenti — istituisce corsi pratici in varie località della riviera; il 10 marzo, alle ore 21 (con replica il mercoledì mattina per le scuole prenotate) si è svolto il terzo incontro di «Spettacolo per un libro» con la presentazione de: «La Gloria di Gerusalemme» di Shlomo S. Gafni - A. van der Heyden: dal libro il regista Mimmo Minniti ha

impostato uno spettacolo-studio, in cui si prende in considerazione il «simbolo», la sua importanza tra le varie civiltà, la sua utilizzazione e per dimostrare che Gerusalemme è diventata, in definitva, un simbolo di intolleranza tra gli uomini: la parte musicale è stata curata da Gian Enrico Cortese e dal Gruppo «La Compagnia delli Musici et il Concerto delle Dame», e comprendeva brani di musica sacra di ispirazione ebraica, islamica, protestante, cattolica, ortodossa e bizantina; il 17 marzo Paolo Giardelli e Lauro Magnani hanno riproposto al pubblico «Colloqui con gli Artigiani» con la presentazione della lavorazione dei metalli: ferro battuto e rame; il 24 marzo si è svolto il primo incontro di: «*Sampierdarena: città e industria*», con una documentata relazione di Vincenzo Rossi e Renzo Truffelli su «La ferrovia Genova-Torino nell'ambito di Sampierdarena»: con questa manifestazione si è ripreso il discorso sull'inurbamento di Sampierdarena iniziato nel 1977, che si concluderà quanto prima con una mostra; la terza serata della manifestazione «Per conoscere la musica dei sec. XVI e XVII» si è svolta il 31 marzo con la partecipazione di Sandro Volta — il miglior liutista italiano — che ha illustrato gli strumenti a corda pizzicata (liuto, chitarra, tiorbà), le loro tecniche, la loro letteratura: le esemplificazioni sono state eseguite dal chitarrista Virginio Fadda e dai liutisti Massimo Marchese e Paolo Traversa; il nuovo libro di fantascienza di Clara Rubbi (vincitrice del Bancarellino 1980) «Navigatori oltre lo spazio» è stato presentato il 7 aprile sera per la cittadinanza e l'8 mattina per le scolaresche prenotate: i ragazzi del gruppo di Animazione hanno proiettato i disegni con cui avevano interpretato il libro; «Il recitar cantando e la seconda prattica», è stato l'argomento nella serata del 28 aprile per la manifestazione: «Per conoscere la musica dei secoli XVI e XVII»: i relatori, Carmen Villalta e Gian Enrico Cortese, hanno riferito sulla controversia nata tra Monteverdi, Artusi e Pallestrina, conludendo che — in realtà — non vi furono vincitori o vinti, ma vinse l'Arte: ha cantato alcune monodie Letizia Panarello, accompagnata al clavicembalo da Mario Del Grosso.

Alla **Biblioteca di Nervi** il 19 febbraio si è tenuto un incontro con gli scrittori Caterina a Peter Kolosino che hanno parlato sul tema «L'Uomo e il Cielo».

SECONDA APPENDICE agli elogi di Liguri illustri. Genova, 1976, 8°, pagg. XX, 400 con indice generale dell'Opera

L. 6.500

Fa seguito alla «Appendice ai tre volumi della Raccolta degli Elogi dei Liguri illustri» pubblicata nel 1873 e rimaste interrotta alla morte del Grillo avvenuta nel 1874.

In vendita presso:

BIBLIOTECA BERIO - Sezione di conservazione - Piazza De Ferrari 5 - 16121 Genova

o presso:

LIBRERIA BOZZI - Via Cairoli, 2 a r. - 16124 Genova
LIBRERIA DI STEFANO - Via Roccatagliata Ceccardi, 40 r. - 16121 Genova

---

N.B. — I primi tre volumi con la I Appendice della Raccolta degli Elogi si trova in ristampa anastatica presso: Arnaldo Forni Editore, Via Gramsci, 164 - Sala Bolognese 40010.

ANGELO AROMANDO. Le più antiche pergamene della Biblioteca Berio (1096-1539). Genova, 1975, 8°, pagg. XXVII, 179, tavv. 10

L. 3.500

Trascrizione con regesto di 64 documenti imperiali e regi, pontifici ed ecclesiastici, privati rogati in territorio ligure, piemontese e lombardo.

In vendita presso:

BIBLIOTECA BERIO - Sezione di conservazione - Piazza De Ferrari, 5 - 16121 Genova

o presso:

LIBRERIA BOZZI - Via Cairoli, 2 a r. - 16124 Genova
LIBRERIA DI STEFANO - Via Roccatagliata Ceccardi, 40 r. - 16121 Genova

la berio

bollettino d'informazioni bibliografiche

DIREZIONE E REDAZIONE:
Piazza De Ferrari, 5 - Telefono 587.314

ROSSELLA PIATTI
Direttore responsabile

Aut. Trib. di Genova n. 9604 del 18 - X - 1968

COMITATO DI REDAZIONE:
Luigi Marchini
Giuseppina Ferrante

COMUNE DI GENOVA
DIREZIONE BIBLIOTECHE

Anno XXI - N. 2

Maggio-Agosto 1981

SOMMARIO

Un manuale di «cantus firmus» in un manoscritto della Biblioteca Civica 'Berio'

di Enrico Traversaro

Redatto ad uso 'interno', per favorire la comprensione e la buona lettura del *cantus firmus,* da parte dei confratelli, questo prontuario di frate Giovanni Francesco[1] non si propone intendimenti estetici o interpretativi e nemmeno mostra pretesa di esaurire tutti gli aspetti della teoria gregoriana.

L'autore vuole rendere servizio immediato ai cantori degli antifonari, gli preme facilitare la lettura delle varie melodie, risolvere le asperità delle mutazioni e delle consonanze.

Evidentemente viene presupposta la conoscenza della notazione sillabica e neumatica e rimessa ad altra sede tutta la normativa sull'interpretazione ritmica e sulle forme vere e proprie del comporre gregoriano. Nel nostro caso, l'autore insiste particolarmente sui canti a struttura sillabica.

Si tratta, insomma, di un manuale per la buona lettura del canto gregoriano, manuale estremamente conciso e pratico, steso in forma piana, con abbondanza di esemplificazioni, specie salmodiche.

Il ms., di mm. 250 × 200, consta di 79 pagine divise in 29 capitoli; autore appare un certo frate Giovanni Francesco a Venasca[2] dell'Ordine dei Frati Minori de observantia S. Francisci, e risulta composto nel 1684.

Lo stato di conservazione del ms. è molto buono; chiara la grafia, incerta qualche volta la notazione. Parzialmente corrosa e man-

---

1) Instruttione e regola per il Canto fermo ad usum Fratris Joannis Francisci a Venasca Ordinis Fratrum Minorum de Observantia S.P. Francisci, Prov. S. Thome Apostoli Alumni 1684 - m.r. XIV. 3.4 Genova, Bibl. Civ. «Berio» - ex Bibl. Lercari - restaurato in lab. di Monte Oliveto, Siena 1969.

2) Venasca, cittadina situata in Val Varaita (Cuneo) era allora capoluogo di mandamento, in Diocesi di Saluzzo, e villeggiatura dei Marchesi di Saluzzo.

cante la parte superiore della figura della mano di Guido (le punte delle tre dita centrali).

I - *Absque manu frustra disces*

L'autore propone, al'inizio, lo studio della mano guidoniana.

«Disce manum tantum - si vis bene discere cantum.

Absque manu frustra - disces per plurima lustra».

È la prima regola scritta sul palmo della mano di Guido (tav. 1). *«La detta mano è composta di 7 lettere, quali dimostrano sette differenze, o specie, nelle quali si comprendono ancora la mutazioni ed intervalli delle consonanze: A B C D E F G ...» (cap. I).*

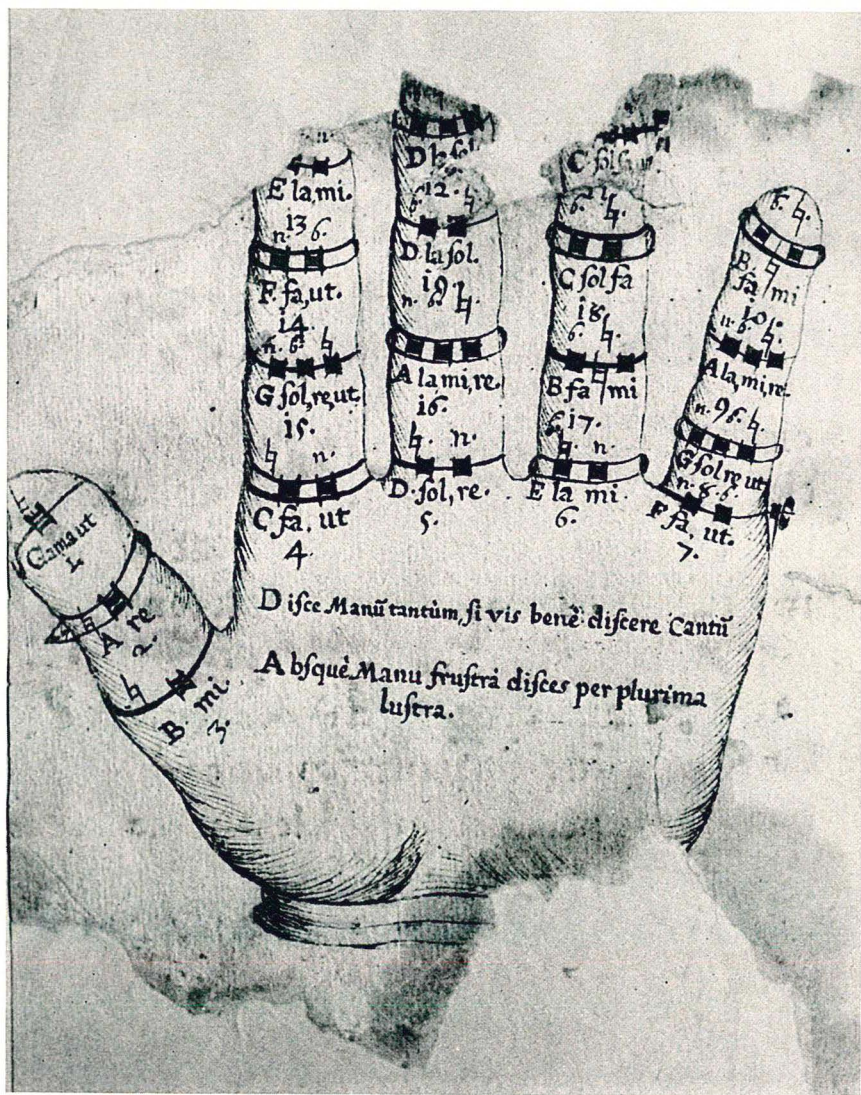
Le sopradette lettere si dividono in tre parti: gravi, acute, sopra acute. Questa suddivisione appare chiara nel prospetto (tav. 2) che l'autore presenta al cap. II, quando tratta delle 'proprietà' della mano.

«Proprietà altro non è che una derivazione di più voci da uno stesso principio... la sillaba ut...» (cap. II); si tratta della scala di Guido, l'esacordo UT - RE - MI - FA - SOL - LA.

Le proprietà sono sette volte nella mano di Guido; cinque sono naturali e due accidentali. Ogni volta che (la proprietà) deriva dalla voce UT posta nella lettera C, si canta per natura; quando deriva dalla voce UT posta nella lettera F si canta per B molle (proprietà accidentali). Quando, infine, deriva dalla nota UT posta nella lettera G, si canta per ♮ quadro.

«Unde versus: Nature modum per C cantare solemus,
F b molle notat,
sed G quadrum ostendit». (cap. II)

È noto che si arriva al sistema esacordale medievale attraverso il sistema tetracordale greco.

Le sei sillabe dell'esacordo non intendevano indicare l'altezza assoluta dei suoni, bensì le relazioni interne fra i vari intervali. La loro successione veniva adattata a tutti gli esacordi del sistema, di modo che l'intervallo di semitono, unico dell'esacordo, potesse sempre coincidere con le sillabe MI-FA.

Tav. I - Mano di Guido, ms. mr XIV 3,4 Genova, Bibl. Civ. Berio, sec. XVII.

4

Notasi la presente figura

	Per ♮ quadro	Per natura	Per b molle	Per ♮ quadro	Per Natura	Per b molle	Per ♮ quadro
E							La
D						La	sol
C						sol	fa
B						fa	mi
A					La	mi	re
G					sol	re	Vt
F					fa	vt	
E				La	mi		
D			La	sol	re		7
C			sol	fa	vt		
B			fa	mi		6	
A		La	mi	re			
G		Sol	re	vt	5		
F		fa	vt				
E	La	mi	ʒ	4.			
D	sol	re					
C	fa	Vt	3.				
B	mi						
A	re	2					
G	Vt						
	1.						

Tav. II - Proprietà della mano Guidoniana, ms. mr XIV 3,4 Genova, Bibl. Civ. Berio, sec. XVII.

La mano guidonica aveva soprattutto lo scopo di togliere i ragazzi dalla difficoltà base, la «*crux semitoni*»[3].

Già prima di Guido d'Arezzo si usava la mano sinistra[4] per indicare il tetracordo.

La figura della mano riportata nel manoscritto della Biblioteca Civica 'Berio' (tav. I) oltre che evidenziare una cura più anatomica della stessa, presenta uno studio del dato musicale molto più dettagliato di altre figure similari. È sufficiente confrontare la tavola I del nostro manoscritto con le tavole III-IV-V, rispettivamente del sec. XII, XIII, XIV. La raffigurazione del ms. della 'Berio' è molto vicina a quella del ms. di Erfurt (tav. V), stilata con raffinatezza bizantina.

Nella mano presentata da frate Giovanni (tav. I) appare corrosa (probabilmente dall'umidità) la ventesima ed ultima lettera E sopracuta, o ee = mi2 (punta del dito medio). Parzialmemte cancellato, nello stesso dito medio, il (re) alla lettara 12, D, la, sol, *re*. Pure nell'indice estremo non è visibile l'ut della lettera 6, C so, fa, *ut*.

Frate Giovanni sa bene che l'esacordo, oltre che strumento di pratica musicale, è catechismo di virtù morali e religiose.

Memore dell'avvertimento antico «*Si quis deficit in notis, deficit in orationibus*»[5], si fa scrupolo di definire i particolari della mano onde ricavarne esatta lettura[6].

---

3) Si avevano allora: *due hexachorda naturalia o permanentia,*

ut re mi fa sol la
(ut re mi fa sol la)

due hexachorda molliora o mollia (a causa del b molle):

fa sol la sib do re
(ut re mi fa sol la)

tre exachorda duralia o dura (a causa del ♮ quadro):

sol la si ♮ do re mi
(ut re mi fa sol la)

Questi tre ultimi esacordi venivano, da alcuni, considerati pure naturalia.

4) La mano di Guido viene riportata non con la sinistra, ma con la destra nel ms. Paris, Bibliot. Nat. lat. 7203, sec. XII (tav. 3).

5) J. MIGNE, Summa aurea de laudibus Beatissimae Virginis Mariae Dei Genitricis sine labe conceptae, c. 1529-1531.

6) Da J. SMITS VAN WAESBERGHE, De Musico Paedagogico et theoretico Guidone Aretino, Firenze 1953.

II - *L'artificio della mutazione - Delle tredici consonanze - Per conoscer li toni*

a) L'artificio della mutazione:

«Il cantore prima di dare principio al canto deve osservare le chiavi, che sono il segno sotto cui si governa, riposa e regge il canto». (cap. III).

Esposte le chiavi di F (fa) e di C (do), il nostro si ferma un attimo per chiarire il perché di una terza chiave, quella di b molle posta in ♮ mi acuto (mi della 4 proprietà, primo esacordo acuto) e unita al C, sol, fa, ut.

«Questa chiave di b molle fu trovata dai Greci per annullare il tritono, che però si chiama accidentale, perché il tritono è naturale qual nasce da F, fa, ut...» (cap. III).

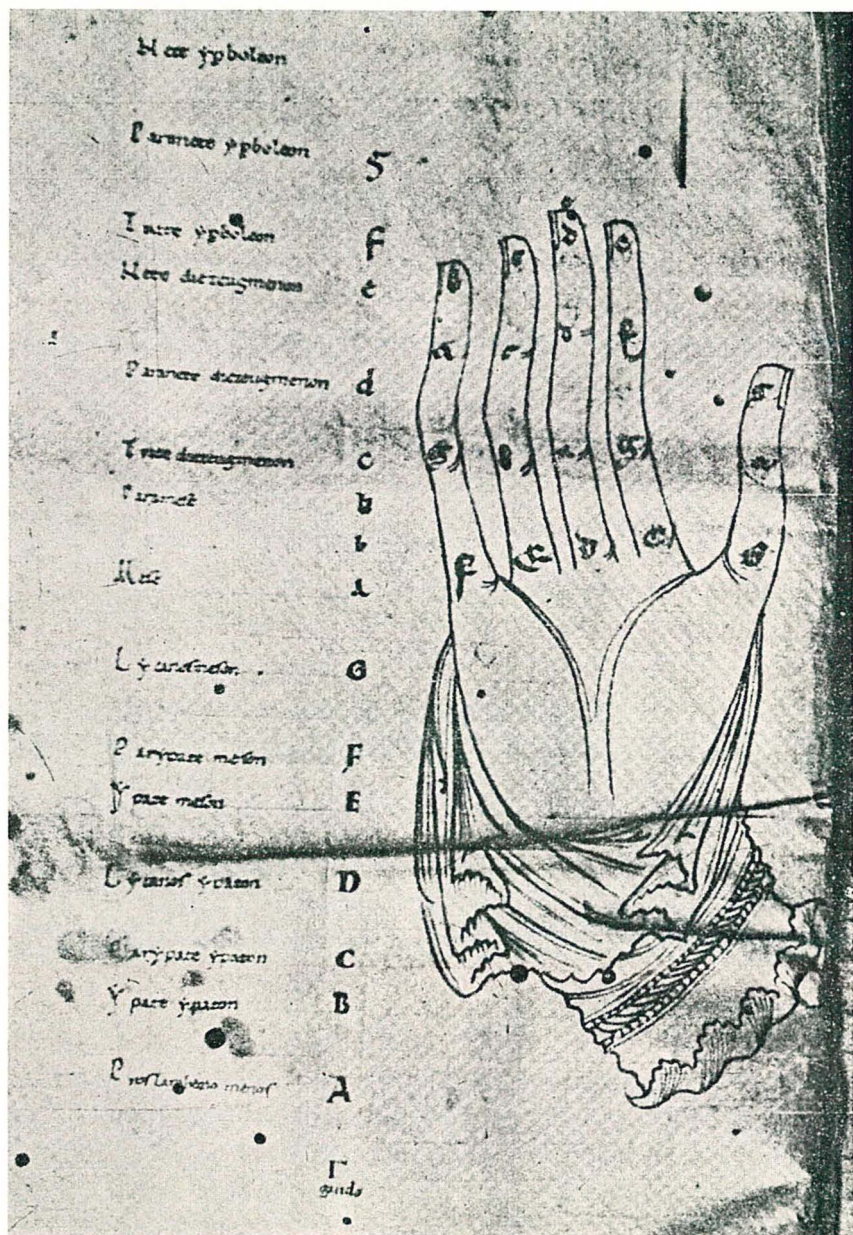
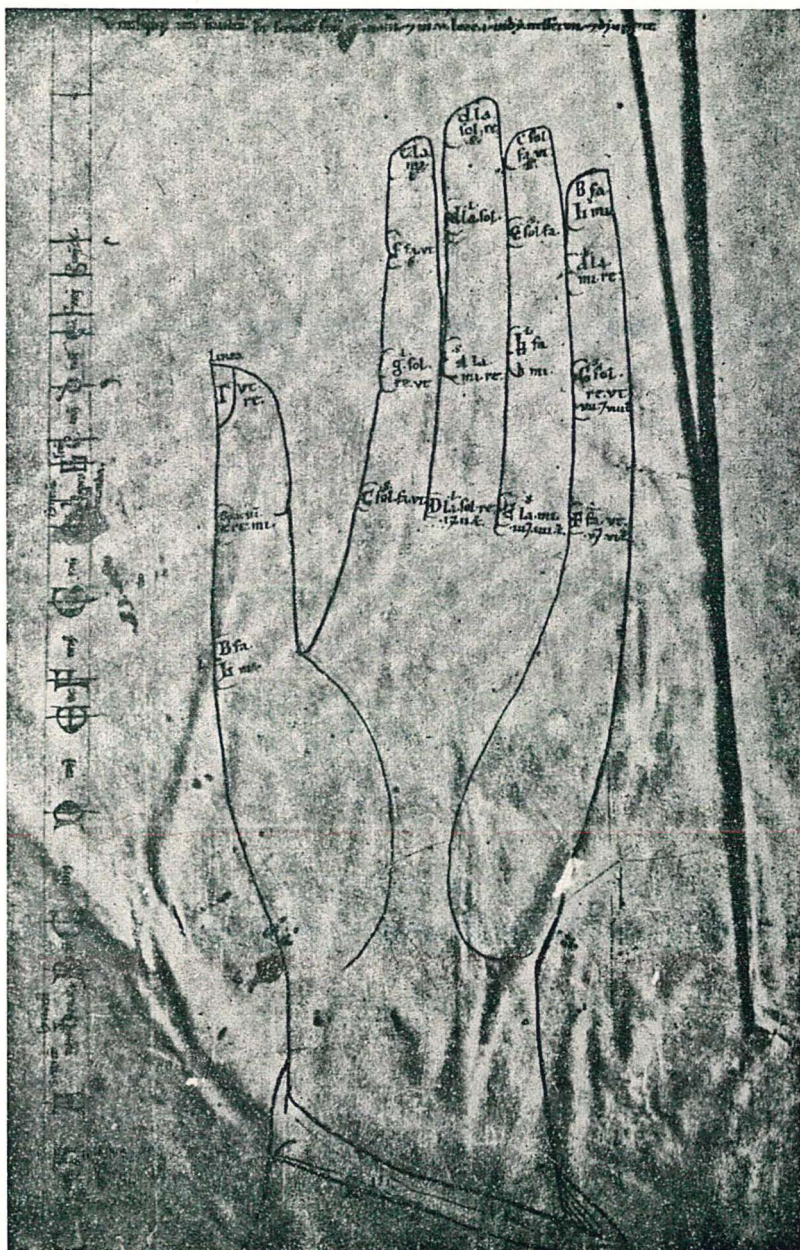
Curiosa, subito dopo, al cap. IV, la definizione di voce: *«altro non è che uno spirito sensibile all'orecchie, il quale tolto dall'organo umano e deposto dalla bocca rende agli auditori una dilettevole e sonora soavità - Vox, enim, dicitur a vocando, eo quod cordis nota foris vocat»*.

Il cap. V è dedicato ad una lunga dissertazione sul concetto di mutazione e alla pratica applicazione di questa.

La mutazione è «una *variazione di una nota in un'altra in un istesso luogo, e suono, o sia in riga, o in spazio, per andare di proprietà in proprietà,* qual mutazione non potrà farsi dove è una sola nota, conforme l'assioma comune: *sola vox nequit variari*».

Com'è noto, il passaggio da un esacordo all'altro (mutazione), doveva avvertirsi nella pratica, con la scambievole sostituzione delle sillabe in coincidenza con l'apparire del semitono caratterizzante, sempre significato dal nesso MI-FA.

La mutazione poneva in risalto per tutti gli esacordi la funzione mediana del semitono mi -fa al quale dovevano adeguarsi gli altri semitoni si-do e la -sib.

L'esecuzione di tale artifizio richiedeva una paziente confidenza col cantus firmus.

Tav. III - Mano di Guido (non la sinistra, ma la destra) ms. Paris, Bibl. Nat. lat. 7203, sec. XII.

Tav. IV - Mano di Guido, in cod. Vindobon. Bibl. Nat. L 51 fol. 2 v, sec. XIII.

b) *Delle tredici consonanze*

«Nel canto si trovano 13 consonanze o specie delle quali 8 sono semplici e 5 composte. Le semplici sono: unisono, tono, semitono, ditono, semiditono, diatessaron, tritono, diapente.

Le composte sono: esacordo maggiore, esacordo minore, eptacordo maggiore, eptacordo minore, diapason» (cap. VI).

Con diligente esemplificazione vengono esposte, sino al cap. XVI, le varie consonanze o intervalli. Mi pare la parte più nitida di tutto questo piccolo trattato.

«Il tono, secondo l'insegnamento di Guido, est legitimum spatium inter duas voces perfectas» (cap. VI). A questo punto il Nostro inizia la sua dotta disquisizione sul semitono.

«Il semitono in genere altro non è che un tono imperfetto, e non mezzo, non potendosi dividere il tono che in due parti ineguali, delle quali una si chiama maggiore, composta di cinque come))))) o d'un diesis maggiore e d'una coma, e questa vien detta da' Greci Appotome, cioè semitono maggiore; l'altra si chiama minore, composta di quattro come)))) d'un diesis maggiore, come qui vien detta da altri autori Lima, cioè semitono minore, e questo usano i musici nelle loro composizioni, e per causa di questi o altri segni accidentali usati da loro, alcuna volta i toni perfetti diventano semitoni o toni imperfetti, e viceversa, ma perché nel canto fermo rare volte s'usano questi segni, et usandosi non si pongono nei canti ecclesiastici, si dirà solamente che il semitono si divide in semitono maggiore, ed in semitono minore» (cap. VI).

E a proposito del semitono minore un consiglio sul modo di eseguirlo: *«Avvertasi che non si deve proferire con voce piena, ma con voce mediocre andando dal mi al fa ascendendo - ma descendendo si deve sostentare la seconda voce, cioè mi...»* cap. VI).

Circa i due diapente, imperfetto (5a dim.) e superfluo (5a aum.); il primo *«deve fuggirsi per essere dissonanza molto cruda e rozza, il secondo è duro e incantabile. Tali diapenti sono in ogni canto abominevoli»* (cap. 11).

c) *Per conoscer li Toni*

L'ultima parte del manuale tratta della formazione dei Toni o Modi (capp. XVII-XXIX).

Vi si espone la nota teoria degli 8 modi, si danno consigli sulla giusta intonazione e sulle terminazioni. Viene pure esaminata la struttura dei toni dei salmi con riguardo all'intonazione, al tenor (residenza) e alla cadenza finale.

«*La cognitione degli 8 Toni è molto importante, acciocché il Cantore possa con questa pratica congionta con l'ingegno humano intonare le voci più gravi, e più acute, secondo la qualità de' Toni*» (cap. 17).

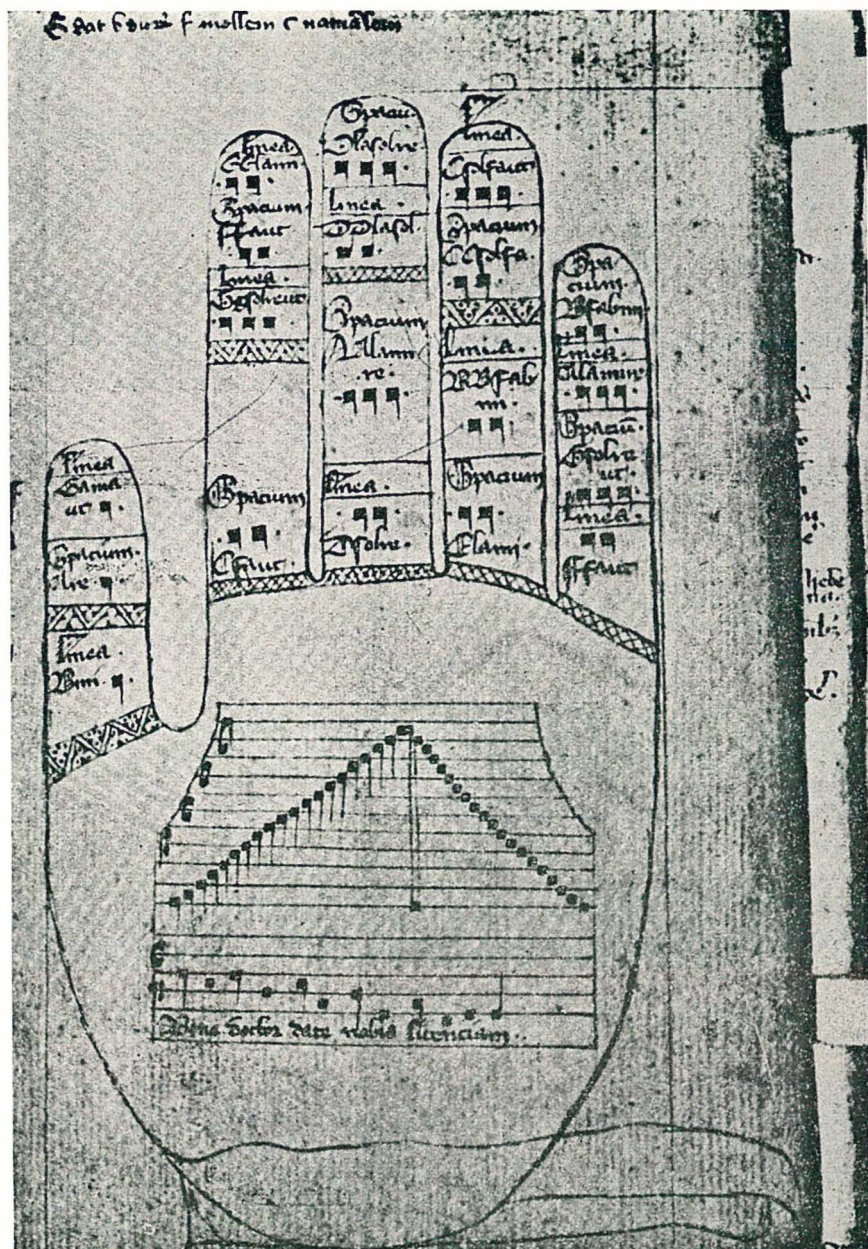
E a proposito dei toni imperfetti sì autentici che plagali: «*sono quelli che non adempiscono la loro formazione, o perfezione, e però da quella parte che mancano sono imperfetti*» (cap. 26). Se il I° tono, ad es., manca nella sua diatessaron (tetracordo la-re) di una o due note, esso è imperfetto. È invece piuccheperfetto o superfluo se trapassa di una o due note lo stesso tetracordo; è più esteso della regola.

Una «*Regula pro modulatione ommnim tonorum iuxta eorum proprietatem*» chiude la fatica di Frate Giovanni.

Si tratta di alcuni versi celebranti le qualità e le virtù degli otto modi. È una versione aggiornata della celebre strofe attribuita ad Adamo di Fulda.

> «*Primum tonum hilare, suaviterque tange.*
> *Secundum, flebilem, ac erumnosum.*
> *Tertium, acerrimum, et severum.*
> *Quartum, amorosum, et blandum.*
> *Quintum, jucundum et delectabilem.*
> *Sextum, pium et devotum.*
> *Septimum, quaerimoniosum.*
> *Octavum, magnanimum et felicem.*

Seguono, da pag. 46 a pag. 79 varie esemplificazioni musicali sugli otto modi. Sono incipit di salmi, responsori e antifone.

L'antifona «*Salve Mater Salvatoris*» rivela un tentativo mensuralistico riportando dopo la chiave di FA il segno ₵.

Tav. V - Mano di Guido, in ms. Erfurt, Bibl. Ampl. (ora distrutta con mss.) 9" fol. 1 r, sec. XIV.

Altra notazione del tempo si ha a pag. 55 nell'antifona «*Salve Virgo veneranda*» con l'indicazione, dopo la chiave di FA, del tempo 3/2 con conseguente divisione del tetragramma in battute.

Il trattato chiude con l'intonazione dell'inno *Lucis creator optime*.

Una Compagnia di assicuratori a Genova

di Tullio Gardini

Pare superfluo, nell'economia del presente lavoro, soffermarsi su una descrizione, seppur sommaria, della storia dell'assicurazione lungo i secoli: basterà un breve cenno per inquadrare il problema[1] . Tralasciando il periodo romano e non considerando alcune «leggende» sull'origine ebraica o portoghese del contratto di assicurazione (poiché per questi eventi non possediamo, per ora, alcun documento) un vero e proprio contratto — attestante una avvenuta *segurtà* — lo troviamo a Genova nel 1347[2]: nulla vieta però di ritenere fondata l'esistenza, in un qualche archivio, di precedente documentazione; anche perché assai più antico è il termine *securare* che si incontra in parecchia documentazione genovese degli anni 1191 e 1192 ma con significato assai più lato.

Il contratto di assicurazione, fino all'inizio del XVIII secolo, di norma riveste una natura del tutto particolare, sia dal punto di vista giuridico, che dal punto di vista tecnico: si tratta, ancora, di un accordo fra due parti, per lo più singole, quali possono essere, per esempio, il prestatore di sicurtà e il capitano della nave. Nel XVI secolo, poiché i rischi divengono sempre più pesanti e incerti, si avverte l'esigenza di associare due o più persone nella prestazione di sicurtà (nascono così i finanzieri) in antitesi al solito capitano di nave o, più avanti nel tempo, ad un armatore o a un proprietario di merce. Col passare degli anni la associazione fra chi presta la sicurtà diviene più massiccia e completa, stante il sempre maggior onere del rischio e le sempre più burrascose vicende socio-politiche. Ancora però non si può parlare di vere e proprie Compagnie intese in termini moderni: infatti la sicurtà ha ancora — ed è fondamentale — durata limitata generalmente al viaggio o al rischio, assai raramente a un anno.

---

1) Per chi voglia approfondire suggeriamo, fra i tanti, un testo facilmente reperibile e di assai piacevole lettura: STEFANI, G. «*L'Assicurazione a Venezia dalle origini alla fine della Serenissima*» 2 volumi, Trieste MCMLVI. Non tratta esclusivamente le vicende venete e in fine riporta una sufficiente bibliografia.

2) Si tratta di un contratto di «*segurtà*» ritrovato da Enrico Bensa all'Archivio di Stato di Genova. Cfr.: BENSA, E. «*Il contratto d'assicurazione nel Medioevo*» Genova, 1884.

È alla fine del XVII secolo che in tutta Europa si avverte la necessità di costituire un organismo assicurativo completo; a Venezia, per esempio, si trovano Compagnie destinate ad esercitare *«tutte le sorti di negotij, cambij, mercantia, segurtà ed altro»*[3], ma come ben si vede l'attività assicurativa non è la principale, essa è in subordine o, quanto meno, collaterale ad altre, forse più proficue. La prima Compagnia assicurativa intesa in senso moderno, cioè con impianto patrimoniale e finanziario precostituito e non stabilito e creato in vista di un rischio concreto, fondata con precipue finalità lucrative, nasce, sempre a Venzia, nel 1681, ma non esercita l'attività, non ottenendo l'autorizzazione dal Governo della Serenissima[4]. È così che dal punto di vista operativo la più vecchia[5] Società di Assicurazioni si sviluppa a Genova negli ultimi mesi del 1740: quello che qui presentiamo ne è l'atto di fondazione.

Il documento in nostro possesso è una copia coeva dell'atto costitutivo che in data 9 settembre 1740 trentaquattro signori, operanti nella *«piazza di Genova»*, stendono su un progetto di diversi «operatori economici», per la fondazione di una Compagnia di Assicurazioni. Il documento[6] è formato da otto facciate scritte, in calligrafia corsiva e minuta, sulla mezza colonna di sinistra, e da due facciate scritte — da altra mano — a piena pagina: le prime comprendono i 26 capitoli, ovvero lo Statuto della Società, le ulteriori due l'atto di accettazione dei sottoscrittori — oggi azionisti — con elenco dei nomi e capitali sottoscritti. Il testo viene riportato integralmente mantenendo inalterata la scrittura; si è modificata leggermente, per chiarezza, la punteggiatura, e si sono sciolte le consuete abbreviazioni: *«arg.to»* in argento, *«sud.i»* in suddetti, *«med.mi»* in medesimi, *«SS.ri»* in Signori, *«Ins.to»* in Instrumento, *«Dep.ti»* in Deputati, e altri ancora qui non esemplificati.

* * *

«Molti negotianti di questa Piazza di Genova si nationali, che forastie-

---

3) Si trovano nel *«Libro delle Compagnie (1597-1601) dei Provveditori sopra Banchi a Venezia»*. Cfr.: STEFANI, G. op. cit. vol. 1°, pag. 45-46.

4) La risposta negativa è nata dal fatto che i promotori dell'iniziativa chiedevano un regime di monopolio come condizione per svolgere l'attività.

5) Più vecchia fino ad ora: cioè fino a quando non si troveranno documenti di Compagnie, aventi le stesse caratteristiche, fondate in anni più remoti.

6) Il documento ce lo siamo ritrovato casualmente nelle mani rovistando in una bancarella di libri del centro storico genovese. Sull'autenticità della copia non vi sono dubbi: con estrema probabilità all'Archivio di Stato di Genova, in qualche pandetta notarile (anni 1740-1741) è rintracciabile l'originale.

ri, animati dal vivo desiderio di ravvivare quanto potranno il Commercio, ed il traffico già molto abbattuto, massimamente in genere di sigurtà marittime, e scorgendosi da quotidiana sperienza o che per mancanza d'Assicuratori, chi fa venire merci da qualonque parte del Mondo o pur chi da Genova ed altri luoghi del Ser.mo Dominio ne spedisce o fa spedire per fuori, è costretto a correre risighi evidenti, o almeno di ricorrere nelle più remote Piazze di Commercio per ordinare le sue assicurationi con aggiongere molte spese a premij, e ciò vivere all'oscuro rispetto alla solvibilità, ed alla pontualità dei suoi veri, e ben spesso supposti assicuratori. Così per oviare a tanti e si chiari inconvenienti, e fare si che oltre l'estensione del commercio, è profittevole tanto all'Ill.ma Casa di S. Giorgio che ad ogni individui, e che il valore de premij non passi in mani estere, ma che rimanga in questa piazza, e con ciò gl'assicuratori abbino sotto gli occhi loro i loro promissori, e che fra molti altri vantaggi essi siano afrancati dal disturbo di mandare a fare le loro assicurationi in paesi lontani, provedere documenti in caso de sinistri, farli tradurre, ed autenticare con dispendio grande, pattire dilationi per la reintegratione de danni sofferti, e non essere esposti a litiggi, e regiri dalli assicuratori che stanno longi dalli assicurati; si propone di stabilire in questa piazza di Genova una Compagnia d'assicurationi maritime sopra qualsivoglia interesse, come anche di schiavitù, e vita a tenore de capitoli seguenti. Salvo la comprovatione di chi spetta.

1.mo

Di formare un Capitale di scudi 100000 argento da lire 7,12 moneta di Banco per cautela di chi si farà assicurare per mezzo della Compagnia, de quali scudi 100000 argento - trenta milla saranno depositati in S. Giorgio in quella guisa, che meglio si stimerà e li rimanti (sic) *scudi settanta milla verranno obligati come si dirà in appresso, e suddetta somma di scudi 100000 argento e non più, resterà obligata per gli assicurati sino a tutto il tempo della durata della presente compagnia.*

2.do

Che per esseguire l'accennato deposito di scudi 30000 e componere il capitale de sudddetti scudi 100000 argento si formeranno trecento polize del valore di scudi 333 1/3 simili l'una per essere vendute, e distribuite a chi vorrà interessarsi in detta compagnia, e gl'aquistatori delle medeme, o sia

della quantità acquistata gireranno in uno de Cartularji di San Giorgio in testa della Compagnia scudi 100 argento o il loro valore per ogni poliza, e per li rimanenti scudi 233 1/3 simili, o loro giusta valuta essi si obligheranno etiandio sotto ipoteca di farne lo sborso a detta Compagnia e per essa alli quattro Direttori pro tempore in quelle rate, e portioni, che da essi verranno stabilite, e ciò solamente nel caso che la Compagnia non havesse avanzi de premij sufficienti per pagare li danni, avarie, e sinistri occorsi, in modo che il deposito delli scudi 30000 argento resti sempre fisso, et a quello toccare non si debba solo quando fossero consumati li scudi 70000 simili, per li quali si obligheranno.

3°

A fine di giongere alla formatione della proposta Compagnia li Signori .... Che si sono compiaciuti di vollere (sic) *comunicarne li capitoli a Signori Negotianti della Piazza saranno parimente incarricati d'ammettere in qualità de partecipi quelli che vorranno adderirvi, e che a loro pareranno dover essere aggregati nella presente Compagnia, il che si farà con essigere una promessa del tenore seguente o come meglio estenderà il nostro Notaro publico. Cioè.*

Io N.N. approvando il progetto di Compagnia d'assicurationi statomi letto, ed esposto da Signori .... e desiderando essere aggregato nella medesima, come anche di parteciparvi per luoghi[7] *...... de scudi 333 1/3 argento l'uno, prometto, e mi obligo verso li medemi Signori .... di girare in uno de Cartularij di S. Giorgio (formata che sarà detta Compagnia) la giusta valuta di scudi 100 argento spettanti all'accennati luoghi 300 e di stare a quanto viene proposto per li scudi 233 1/3 argento concernenti ogni luogo, e come più ampliamente verrà esteso nell'Instrumento di Società, volendo che la presente habbia forza e valore come se fosse Instrumento publico rogato in atti di publico Notaro, sotto ipoteca de nostri beni, presenti, et avenire, et in fede.*

4°

Impiegati li predetti 300 luoghi, o sia le 300 polize ed indi formata la Compagnia ogni partecipe sarà invitato di ritrovarsi nel luogo

---

7) «*Luogo*» o «*logo*», come si diceva anticamente (1100-1200), è un termine assai noto nella finanza genovese: designava una «obbligazione, azione, quota di partecipazione al prestito

che li verrà aditato da suddetti Signori . . . . ed ivi alla pruralità (sic) *de voti si stabilirà l'Instrumento di Società a norma de Capitoli qui espressi, con la gionta di ciò che sarà stimato conveniente, o con la supressione di ciò che sarà creduto superfluo, ivi parimente si ellegeranno quattro Deputati, o Direttori due de quali Genovesi, e gli altri due Forastieri, e tutti commoranti in questa Città, le cui cure consisteranno in firmare le polize si sigortà a nome, ed a rischio della Compagnia ad a norma delle sue instrutioni. Ad essi si darà conto dal Cassiere a capo d'ogni mese de premij essatti, sarà loro cura d'essaminare li documenti delli assicurati, che haveranno patiti danni, ed ordinare il pagamento al Cassiere, ed in somma a loro sarà appoggiata l'incombenza di provedere a tutto ciò, che haverà relatione diretta, o indiretta con la Compagnia, e tutto ciò si farà in Atti del nostro Cancelliere.*

5º

Oltre li quattro Deputati, o sia Direttori, si elleggeranno parimente un Cassiere et un Scritturale, et ad ambi si fisserà il rispettivo salario, all'hora parimente si stabiliranno li premij di sigortà per le rispettive piazze Maritime, si confermerà la durata della Compagnia, il tempo dell'essercitio de quattro Deputati ed il tutto sarà debitamente registrato.

6º

La Durata della Società resterà fissata ad anni cinque da principiarsi al principio dell'anno 1741. ma al principio del quinto anno, o sia nel mese di Genaro nel 1745 detta Compagnia si gionterà per rinovare l'Instrumento per altri cinque anni, o pure per procedere a ciò che sarà stimato conveniente in caso di scioglimento, e tutti gli interessati di detta Compagnia saranno invitati per ellegere ciò le parerà.

7º

L'Aquistatore, o gl'Aquistatori de già divisati luoghi, o sia poliza non

---

consolidato del Banco di San Giorgio». L'origine della parola è da ricercarsi nel libro dei conti della Compagnia di San Giorgio: esso indicava lo spazio che la cifra occupava nel libro mastro. Era quindi la singola quota di partecipazione. Più «*luoghi*» davano origine alla «*compera*».

pottranno (sic) *ne vendere ne alienarli senza lo positivo consenso delli quattro Direttori pro tempore, e ciò durante il limitato tempo della Società, ma conseguito tale consenso la Compagnia stessa darà proferta ad ogn'altro aquistatore.*

8°

A principio d'ogni mese decorso però il primo il Cassiere della Compagnia darà conto a Signori Direttori di quanto haverà scosso, e pagato durante il mese antecedente, con depositare li avanzi in mani loro, e questi ne faranno il giro in uno de cartularij di S. Giorgio in testa e credito della Compagnia a dispositione de quattro Direttori elletti. Se viceversa mancasse il denaro per suplire a danni alora sarà cura de Direttori con mandato firmato da tutti quattro cavare da S. Giorgio il bisognevole o pure come si è esposto nel secondo di sopra capitolo.

9°

Al principio d'ogni mese si farà da Signori Direttori una accurata revista della scrittura et il Scritturale sarà tenuto di stare giornalmente allo scagno per essercitarvi con somma diligenza ciò che dipenderà dal suo ufficio.

10°

Acciò li ricorenti in matteria di sigortà si quelli che stanno in Città che li esteri siano magiormente animati ad anteporre la Compagnia ad ogni altro mezo atto a tale proposito si riduranno li premij al più moderato prezzo e del resto insorgendo delle dificultà o per liti tra la Compagnia ed alcuni delli assicurati s'intende di stare alle Leggi e Statuti di questa Piazza[8] *ed a rischij soliti che sono de Corsari, Mare, Fuoco e Forza di Prencipe, e se sti-*

---

8) Si vedano, per esempio, in «*Collationes / Pontificii et Caesarei / Juris / ad statutum civile / Sereniss. Reipubblicae Genuensis / Authore Josepho Bottino / Opus*» - Genuae MDCCLXXXVII, ove spicca vivissima l'arretratezza delle norme rispetto alla modernità delle intenzioni dei sottoscrittori. Il capitolo XVII del libro IV è intitolato «*De securitatibus*» e riporta diverse leggi: «*Non possint fieri assecurationes in appodisiis, quae non habeant clarum, & expressum nomen illius, qui se assecurari faciet, & hoc antequam aliquis assecurator in ea se subscribat, nec possit dimitti spatium album pro ponendo nomine, alias appodisia non valeat, & assecuratio non teneat*». Più avanti è stabilito che non si possono contrarre assicurazioni in mancanza di un rischio certo, sia esso su nave, su merci, o su qualsiasi altra cosa; inoltre il valore della merce deve essere pattuito precedentemente, in caso contrario se l'avveni-

merà bene la Compagnia di firmare anche qualche sigortà che molto di rado possono presentarsi, come a dire compresa baratteria o a buona e mala nuova con quelli premij saranno dovuti per simili conditioni, la stessa ne darà la permissione alli Deputati.

11°

A norma di quanto si pratica in altre Piazze non si pageranno (sic) *le avarie che saranno al di sotto della 4p%, ma da 4p% in su veranno pontualmente abbonate.*

12°

In caso di totale naufragio fatte le debite prove si restituirà la somma, o somme assicurate, col solito sconto di 4p%.

13°

Atteso la variatione dell'aggio e del valore delle monete correnti danno-

---

mento avviene «... *ante medietatem itineris confecti, consteum ipsarum cum expensis usque ad earum onerationem; si vero ultra medietatem itineris confecti casus occurrerit, intelligatur pretium illud, quo valerent in loco, ad quem fiussent destinatae*». Avanti ancora vengono trattati i casi di «sinistro», le funzioni che hanno — a chiarimento dello stesso — i Consoli o i Magistrati dei diversi luoghi; le modalità in caso di interruzione o sequestro del naviglio, infine l'entità del danno vero e proprio: «... *Assecuratus in quocunque casu sinistro possit securitates in totum exigere* (...) *vel possit, si voluerit, calculum fieri facere super damno juxta formam capitulorum...*». Anche le proibizioni sono chiare e categoriche; per sempio: «*Securitates factae post casum sinistrum secutum tali tempore, quod de eo habita prius fuerit notitia saltem per famam legitime probatam, vel tali tempore, quod notitia verosimiliter haberi potuerit, non valeant, nec teneant, & «consteam restitui debeat...*». Ma dove si avverte che la legge è ancora una volta ancorata alle consuetudini e agli usi, tralasciando di porre attenzione a una nuova e precisa realtà — anche economico-finanziaria — è nella sequenza di negazioni imposte: senza licenza del Senato non si possono stipulare assicurazioni «... *vadimonia, seu partita super vita Pontificis, neque super vita Imperatoris, neque super vita Regum, nec Cardinalium, neque Ducum, Principum, Episcoporum* (...) *Non possint etiam fieri super acquisitione, amissione, seu mutatione Dominorum, Statuum, Regnorum, Provinciarum, Ducatuum, Civitatum, Terrarum, seu Locorum. Non possint similiter fieri super felici, seu infelici successu exercituum, classium, seu expeditionum* (...) *Non possint pariter fieri super matrimoniis contrahendis, vel non contrahendis, super uxoribus ducendis, aut non; neque super partu mulierum* (...)*Non possint fieri super futura, vel non futura peste, aut bello, neque super electione Ducis aut Magistratium Reipublicae...*». Per i contrafattori di tutti questi casi sono applicate pene ben precise. In ultimo il «lotto», equiparato, evidentemente, a ben più austeri concetti della sicurtà: «*Non possint fieri loti sine licentia Senatus, sub poena scutorum centum, & amissione raubarum, seu rerum positarum ad lotum, & in eandem poenam cadant illi, in quorum domo erunt, etiamsi sit corporis alicujus, & pro mulieribus teneantur mariti*». Sarebbe interessante approfondire la normativa esposta nel «*De securitatibus*» alla luce di quanto emerge dai 26 capitoli dello «statuto» della Compagnia.

se si all'assicurato come all'assicuratore, la Compagnia pagerà (sic) *i danni in Biglietti di Cartulario di S. Giorgio e così le verranno pagati li premij.*

14º

Chi sarà posessore e proprietario di 10 luoghi o sia polize averà due voti nell'assemblee della Compagnia, e chi meno un solo voto.

15º

Chi averà meno di 6 luoghi o polize non potrà essere elletto Direttore ed il Maggiore d'ettà (sic) *delli 4 presiederà nelle gionte si generali che particolari.*

16º

Niuno potrà avere più di dodici luoghi in proprietà ma occorrendo potranno l'interessati in detta Compagnia far le parti e rapresentare quelli soggetti esteri, o Cittadini che per mezzo loro volessero essere ammessi, ma in tal caso si palezeranno i nomi di tali cointeressati ed i luoghi della loro permanenza ed il loro rapresentante si obligherà a nome proprio di stare a patti che saranno stipolati nello stromento di Società.

17º

Chi non sarà posessore e proprietario almeno di cinque luoghi non sarà ammesso alle gionte della Compagnia e starà a quanto verà (sic) *delliberato dalla medesima e sottoposto a tutte le conditioni del stromento sociale salvo però che nella prima et ultima Congregatione che si farà vi debbano intervenire tutti l'interessati e partecipi in detta come già si è detto.*

18º

A capo d'ogn'anno doppo detto stabilimento della Compagnia si farà il bilancio dell'introito e delle spese, e la metà delli utili sarà ripartita rateamente fra li partecipi, anche il tutto se la compagnia non stimerà più conveniente lasciare l'altra metà sino alla fine dell'anno quinto della Società.

19°

Il Cassiere eletto sarà tenuto di dare idonea sigortà.

20°

Li Direttori non potranno firmare più di pezzi 20000 sopra navi di bandiera franca da loro ben vista.

Pezzi 15000 sopra navi di detta bandiera franca di minor portata.

Pezzi 12000 sopra barche grosse, e ben armate di bandiera franca.

Pezzi 12000 sopra navi di bandiera non franca.

Pezzi 8000 sopra barche e bastimenti latini di bandiera non franca.

21°

Li premij delle partite assicurate, che detta Compagnia firmerà a Persone che non saranno interessate in detta, doveranno essere pagati prontamente, e gl'interessati e partecipi in essa che dalla stessa si faranno assicurare pagheranno di sei in sei mesi.

22°

Li danni patiti dalli Assicurati saranno pagati cioè le avarie ammesse, che saranno le prove, e gli sinistri totali doppo tre mesi dall'intimatione, quando saranno danni giusti, e liquidi o se sospetti doppo saranno verificati, o pure prontamente mediante lo sconto di 2p% oltre li soliti quattro.

23°

Li Direttori di detta Compagnia non potranno per conto della medema firmare altre polize di sigortà che quelle le saranno presentate da Mediatori Publici che sono il S. Gio: Batta Procurante, e li Signori Rollandelli e Ceruti, e ciò per oviare sconcerti.

24°

Seguendo la morte di qualched'uno de Signori interessati in detta Compagnia l'Erede o Eredi staranno all'evento della tangente de Defonti, e non potranno ne vendere ne alienare i loro luoghi ad altri, che alla Compagnia caso che si ritrovino nel premoroso bisogno di doverli vendere.

25º

L'Ufficio delli 4 Deputati durerà per un anno, e prima che termini si verrà alla nuova elettione d'altri quattro con facoltà di poter confermare tutti li quattro primi, o almeno due di essi, quali sempre doveranno essere due Nationali, e due Forestieri.

26º

In occasione di qualche Congregatione generale il numero dell'interessati nella Compagnia doverà essere almeno di due terze parti di tutta detta Compagnia, e non s'intenderanno le Poste passate se non vi saranno concorse le due terze parti di suddette due terze parti.

Noi infrascritti[9] *dichiariamo esserci stato progettato da diversi Signori Negotianti di questa Piazza di comporre una Compagnia d'Assicuratori di sigortà marittime in conformità de presente capitoli stateci esposti e letti et approviamo in tutte le loro parti, e desiderando*[10] *entrare interessati e partecipi nella medesima per le quantità de luoghi che ogniuno di noi qui sotto si firmerà con obbligo di fare il giro de scudi 100 argento da L. 7.12 moneta di Banco per ogni luogho* (sic) *in uno de Cartulari dell'Ill.ma Casa di S. Giorgio per tutti li 25 settembre prossimo in credito della Compagnia a dispositione delli quattro Deputati pro tempore e che prima in qual tempo vi doveranno essere le firme per il compimento del fondo totale delli scudi 100 milla simili di detta Compagnia e di più obligandosi per li scudi 233 1/3 restanti simili per ogni luogho nel modo e come meglio vien disposto nel suddetto 2do capitolo di detto progetto, quale più ampiamente verrà esteso nel Stromento di Società, volendo che la presente abbi forza e vigore come se rogato fosse in atti di publico Notaro. Sotto ippoteche de nostri beni presenti et in avvenire, et in fede.*

Genova li 9 settembre 1740.

Coppia.

Io Gio: Angelo M. Sartorio affermo quanto sopra e mi obligo di entrare partecipe in detta Compagnia per luoghi 12 dico — *luoghi* 12
Bouer e Delon — » 10
Gio: Francesco Marana — » 12
Marc'Antonio Marana — » 6

9) È cancellata, dopo *infrascritti,* la parola «*progettiamo*».

10) È cancellata, prima di *desiderando,* la parola «*dichiariamo*».

Francesco M. Rossi q. Giuseppe e figli	*luoghi*	*12*
Giovanni Boisier e figlio Levit	»	*6*
Matteo Natal	»	*6*
Guglielmo Boisier, Burguet e Pasteur	»	*10*
Francesco della Riva	»	*6*
Francat e Mazel	»	*6*
Felice e Maville	»	*6*
Giacomo David	»	*3*
Pietro Barde	»	*6*
Francesco Chiesa q. Antonio	»	*8*
Fatio e Vautier	»	*6*
Claudio e Innocenzo Mori	»	*4*
Ignazio M. Ceresola	»	*8*
Fratelli Villion	»	*5*
Francesco Dellon	»	*10*
Paulo Pasteur	»	*8*
Fratelli Vigot	»	*6*
Francesco Chiesa q. Antonio	»	*4*
Gio: Batta sanguineto q. Ignatij	»	*12*
Giuseppe Lagomarsino	»	*8*
Gio: Batta Monticelli	»	*12*
Ignatio Maria Ceresola	»	*2*
Giacomo Ottavio Rossi e figli	»	*8*
Gerolamo Gnecco	»	*6*
Domenico Boglia	»	*6*
Gio: Lorenzo e Gio: Batta Rolandelli	»	*10*
Giuseppe Torre	»	*6*
Giacomo Gaetano Lavagna	»	*6*
Alessandro Caregha (sic)	»	*4*
Gio: Batta Celesia[11]	»	*6*

11) Per pura curiosità abbiamo controllato i nomi dei sottoscrittori il capitale, per confermare che effettivamente sono stati «*negotianti di questa Piazza di Genova si nationali, che forastieri*» a voler fondare una Compagnia di assicurazioni. Ci siamo serviti naturalmente dell'incredibile lavoro di Grillo, F. *Origine storica delle località e antichi cognomi della Repubblica Genovese.* Genova 1959; dal quale sono risultati antichi genovesi i signori: Sartorio (seppure con origine siciliana e, più tardi, alessandrina); Marana (il cognome figura in documenti del 1133, e più recentemente - 1797 - in un elenco delle famiglie nobiliari); Rossi; Della Riva; Chiesa (nell'elenco delle famiglie nobiliari); Fatio (nella grafia più consueta di Fazio); Mori; Ceresola; Sanguineto; Lagomarsino; Monticelli (nell'elenco delle famiglie nobiliari); Gnecco; Rolandelli; Torre; Lavagna; Carega; Celesia.
Si può notare che su 32 cognomi indicati, almeno 17 sono con certezza genovesi.

Giornali genovesi nel 1849

di Cesare Levreri

Nel 1849 il foglio genovese più antico ed autorevole era la *Gazzetta di Genova*, la cui nascita risaliva al 1797. Quell'anno, il 17 giugno, Cottardo Solari, Giuseppe Crocco ed Antonio Pagano avevano intrapreso la pubblicazione della *Gazzetta nazionale genovese* con frequenza settimanale. Dopo ventisei numeri, il 16 dicembre 1797, il titolo originario, a seguito delle vicende politiche generali provocate dall'esercito francese di Napoleone Bonaparte, mutava in quello di *Gazzetta nazionale della Liguria*. Infine, dall'otto giugno 1805 il giornale prese in via definitiva il titolo, già assunto per qualche tempo nella primavera del 1800 sotto l'occupazione austriaca, di *Gazzetta di Genova*[1].

Seguiva la *Gazzetta di Genova,* per durata e rilevanza, *Il Corriere Mercantile.* Esso era nato tra il 1824 ed il 1825 per iniziativa di un mercante di generi coloniali, Luigi Pellas, il quale per servire meglio la propria clientela, prese a curare la stampa di un foglio settimanale, poi bisettimanale, il *Prezzo corrente generale del Porto franco,* in cui, accanto al listino delle merci, ben presto comparvero notizie relative al movimento delle navi in porto, agli avvistamenti, ai carichi ed alle quotazioni dei noli. L'iniziativa ebbe successo ed il Pellas, che frattanto aveva avviato una tipografia propria, il 2 gennaio 1830 pubblicò il primo numero de *Il Corriere Mercantile.* Il nuovo giornale continuò ad apparire al mercoledì ed al sabato e, a sottolineare la figliazione dal *Prezzo corrente generale del Porto franco,* portava sulla sinistra della testata la dicitura «*anno VI*»[2]. Dal 2 gennaio 1844 *Il Corriere Mercantile* ebbe frequenza quotidiana dal lunedì al sabato, non uscendo solo nei giorni festivi. Ma tutto il decennio dal '40 al '50 fu un periodo di trasformazione e mutamento per il *Mercantile,* sotto lo stimolo degli avvenimenti politici di quegli anni.

---

1) *I periodici del Risorgimento nelle raccolte dell'Istituto Mazziniano.* Mostra storica sotto il patrocinio della Regione Liguria. Genova, Casa Mazzini: 31 maggio - 29 luglio 1978 (Quaderni dell'Istituto Mazziniano, 1) Genova, 1978, p. 33.

2) G. Ratti, *Il Corriere Mercantile di Genova dall'Unità al fascismo (1861-1925),* Parma, Guanda, 1973, p. 10.

Protagonista di ciò fu, oltre al Pellas, Giovanni Antonio Papa, che dal 1847 aveva assunto la direzione del foglio raccogliendo le firme di Boccardo, Cevasco, Erede, Barabino e Virgilio. Queste collaborazioni avevano contribuito a fare del *Mercantile* il più apprezzato organo genovese d'informazione e di critica economica.

Accanto a questi due fogli, usciva dal 29 gennaio 1849 — in edizione pomeridiana — *Il Censore* «giornale quotidiano politico» su due pagine del formato di 29 centimetri per 20 e mezzo. Esso venne stampato fino al 31 marzo 1849 presso la tipografia Arcivescovile di proprietà di Luigi Carniglia, avendo a direttore responsabile Luciano Scarabelli, un emigrato di Grugliasco. Il costo de *Il Censore* notevolmente basso, due centesimi la copia per un numero minimo di cinque copie, ne facilitò la diffusione. Era distribuito senza soprapprezzo dallo stesso tipografo, nonché dalle librerie Grondona e Boeuf. Nell'editoriale di presentazione sul primo numero del 29 gennaio era scritto: *Il Censore* si sforzerà di penetrare le arcane ragioni di tutti i fatti (...) vi parlerà delle leggi, dei doveri e dei diritti del cittadino (...) Di quello che succede nel mondo vi terrà informato e vi dirà quello ch'egli pensi via, via possibile ad accadere (...) Siete, o buoni popolani, siete istruiti come conviene? (...) Io vi loderò e vi ammonirò secondo il bisogno e il dovere (...) per stimolarvi (...) imperocché un popolo (...) è tanto libero, e virtuoso, quanto è istruito ed educato. Durante la crisi suscitata dai moti di Genova e dal sacco della città da parte delle truppe di La Marmora, *Il censore* uscì una sola volta, il 4 aprile con una nuova numerazione. Mutato era pure il formato di quel numero, 38 centimetri per 28, stampato presso la tipografia Moretti situata in piazza Grillo Cattaneo, dietro S. Giorgio. La pubblicazione regolare del giornale riprese solo il 10 aprile. Il formato, ancora diverso, era per quel numero e rimase nei successivi di 40 centimetri per 28. Dal 7 maggio, a sottolineare un mutamento d'indirizzo delle opinioni professate, accanto al nome di Scarabelli, nella veste di direttore, comparve quello di G.B. Bozzo come gerente.

A differenza de *Il Censore,* non aveva superato la crisi d'aprile l'organo di stampa della democrazia genovese, *Il Pensiero Italiano.* Questo foglio aveva alle spalle una storia breve, ma illustre e travagliata. Esso era sorto il 18 aprile 1848 da *La Lega italiana,* fondata il 5 gennaio di quello stesso anno come trisettimanale «politico, economico, scientifico e letterario», da Terenzio Mamiani con Domenico Buffa direttore, affiancato da Antonio Bensa, Ignazio Buffa, Angelo Orsini e Lorenzo Ranco, redattori.

Sostituito Domenico Buffa, accorso a combattere in Lombardia, con

Filippo Bottini, una crisi tra la proprietà e i redattori provocò un mutamento della testata, che prese il nome de *Il Pensiero Italiano.* Tra i due giornali non ci fu soluzione di continuità sul piano amministrativo, perché il nuovo foglio proseguì la numerazione della *Lega;* sul piano dell'orientamento politico si palesò invece un mutamento, che portò *Il Pensiero Italiano* a passare dal programma federalista a quello unitario, con l'accentuazione del richiamo all'elemento della volontà popolare[3].

Qualche mese dopo, con la rinuncia di Bottini alla direzione del giornale, lo scioglimento della società che a questo aveva dato vita (19 luglio) e l'attribuzione della responsabilità della gestione a Nicolò Accame (20 settembre), *Il Pensiero Italiano* assunse una sempre più decisa connotazione democratica contrastando, prima, il ministero Alfieri e, poi, quello Gioberti, adottando invece la tesi della Costituente di Mazzini e Montanelli. Del resto il foglio, finanziato da G.B. Cambiaso e dal negoziante Albertini[4], viveva in una situazione d'interdipendenza con il *Circolo Italiano* di Genova, espressione delle posizioni più avanzate della democrazia.

Il 31 marzo, al primo annuncio dei moti cittadini, i redattori de *Il Pensiero Italiano* sospesero la sua pubblicazione, senza poterla riprendere all'ingresso dei piemontesi essendo proscritti, come Nicolò Accame, o comunque sospetti.

Il Censore, che si apprestava nella sua nuova versione a coprire in parte lo spazio de *Il Pensiero* nel numero 2 del 10 aprile, sollecitava con un avviso: «I Direttori de' Giornali che facevano cambio dei loro periodici colla Lega, poi Pensiero Italiano cessato il 31 marzo; sono pregati di accettarlo e continuarlo col Censore, che si stampa nella stessa tipografia».

I mesi seguenti al bombardamento ed al sacco di Genova furono particolarmente difficili per la stampa cittadina. Alfonso La Marmora, nominato il 3 aprile commissario straordinario, aveva tra l'altro comunicato che durante lo stato d'assedio: «I Giornali ed altri stampati tendenti a spargere menzogne, malcontento, diffidenza, ed altrimenti intesi a turbare la tranquillità, il buon ordine ed il rispetto al Governo, saranno sequestrati o sospesi a seconda delle circostanze e per quelli stampati in Genova potrà inoltre nei casi di maggiore gravità farsi chiudere la Stamperia editrice; e ciò

---

3) A. Galante Garrone, F. Della Peruta, *La stampa italiana del Risorgimento,* Bari, Laterza, 1979, p. 339.

4) AA.VV., *L'emigrazione politica in Genova ed in Liguria dal 1848 al 1857. Fonti e memorie,* a cura dell'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano (Comitato di Genova), Modena 1957, vol. III, p. 475.

tutto oltre le pene stabilite dal Codice Penale, e dalla legge speciale sulla Stampa». E poi: «È proibito sotto la pena dell'arresto estensibile a tre giorni la vendita o smercio di qualunque stampato per mezzo di venditori ambulanti»[5].

Per di più il governo nel maggio, a sfavorire i giornali non graditi, i quali in genere avevano minori disponibilità finanziarie, inasprì la tassa sul prezzo degli abbonamenti inviati per posta.

Pure, tanto urgeva il dibattito politico che il 9 luglio, in coincidenza dell'abolizione dello stato d'assedio in Genova, usciva il primo numero di un nuovo giornale, *La Bandiera del Popolo.* Sin dal 3 luglio la *Gazzetta di Genova* aveva riportato nella rubrica degli avvisi la notizia che a partire da lunedì 9 luglio sarebbe uscito, stampato dalla tipografia Ponthenier, al prezzo di 5 centesimi un nuovo quotidiano.

Esso pubblicato al solito, su due pagine aveva il formato di 27 centimetri e mezzo per 23, e radunava — gerente L. Lavagnino — come redattori accanto ai genovesi Emanuele Celesia e Michel Giuseppe Canale, diversi emigrati, tra cui i più attivi erano Spiridione Cipro e Achille Montignani.

A pochi giorni di distanza dalla nascita de *La Bandiera del Popolo,* destinata a chiudere il 28 settembre, iniziava la stampa di un giornale, *Il Cattolico,* che doveva essere il portavoce della curia. La sua fondazione risaliva, in assenza del titolare della diocesi, alla volontà del vicario capitolare, mons. Ferrari; la sua redazione, costituita di soli ecclesiastici, vedeva Antonio Campanella direttore, Gaetano Alimonda redattore capo, Tommaso Bertelli e Tommaso Reggio, futuro arcivescovo della città, redattori. Ne era gestore responsabile P. G.B. Dentelli, il quale nel primo numero, il 26 luglio, sotto il titolo *Avvertenze* informava: «Nelle colonne del 'Cattolico', il quale avrà corso regolare nel prossimo agosto, si daranno le notizie del giorno così religiose come civili e politiche, e saranno usati caratteri nuovi, come nel presente avviso». In effetti il nuovo foglio che sarebbe uscito quotidianamente, eccettuate le domeniche e le feste di precetto, su due pagine del formato di 40 centimetri e mezzo per 28, avrebbe esibito, a partire dal 9 agosto, data della regolare pubblicazione, caratteri tipografici di particolare chiarezza e nitore.

Il Censore del 30 luglio nella sua quarta facciata salutava così il nuovo arrivato: «Il Cattolico di Genova. Questo è il titolo di un giornale quotidia-

---

5) Cfr. *Gazzetta di Genova* del 12 aprile 1849, n. 84.

no, che spera di vivere molti anni (ha già posto annoI) ed è nato il 26 luglio dell'anno di grazia 1849 (...) È un giornale furente di reazione (...)».

Era il primo annunzio di una dura polemica contro *Il Cattolico,* che sarebbe stata proseguita nel tempo a venire da parte di un vasto settore della stampa cittadina.

L'otto agosto, senza preavviso, nè foglio volante di presentazione, usciva il primo numero de *La Strega,* che in quello scorcio d'anno sarebbe stata pubblicata con frequenza bisettimanale.

Leona Ravenna, negando alla *Strega* un'identità mazziniana, del resto a volte troppo frettolosamente attribuita ad ogni giornale d'opposizione, scrisse che essa venne ad affiancare «assai efficacemente la stampa democratica»[6].

La Tosonotti ne decriveva così la testata: «(...) una strega al chiaro di luna munita di una scopa, circondata da gufi, civette, pipistrelli e diavoletti, che agita con un mestolo il contenuto di una grande pentola donde escono serpentelli, ranocchi, topi e con accanto la clessidra ed un libro aperto: nell'atto cioè di far magie. Nello sfondo la Lanterna di Genova (...)»[7]. Tale raffigurazione sarebbe poi, stata modificata ed arricchita a partire dal 21 marzo 1850.

Per tutto il 1849, il giornale, che aveva un formato di 21 centimetri e mezzo per 33, con la sola eccezione della settimana natalizia in cui uscì al lunedì 24 e al giovedì 27, fu pubblicato al mercoledì ed al sabato.

In breve tempo *La Strega* doveva legare il suo nome alle vicende più significative, non solo dello stato sabaudo, ma anche a quelle di una cospicua porzione della penisola.

Il giornale, stampato presso la tipografia di Nicola Dagnino, in piazza Cattaneo, aveva a direttori gli avvocati Luigi Priario e Giacomo Borgonovo, i quali molto probabilmente scrissero buona parte degli articoli della *Strega,* ma occorre pensare, sia per la minuziosa conoscenza dei fatti cittadini, sia per gli argomenti e le notizie fornite sui diversi stati italiani, che essi si avvalessero di numerosi collaboratori, cittadini ed emigrati.

Primo gerente de *La Strega* fu tale R. Gambaro, che mantenne l'incarico fino al numero 16 del 27 ottobre 1849 per poi riprenderlo brevemente nel mese successivo. Nell'intervallo della gerenza Gambaro e, poi,

---

6) L. RAVENNA, *Il giornalismo mazziniano. Note ed appunti,* Firenze, Le Monnier, 1939, p. 114.

7) M. TOSONOTTI, *Il periodico repubblicano genovese La Strega - La Maga - La Vespa (agosto 1849 - dicembre 1856),* in «Il Risorgimento Italiano», vol. VIII, 1915, p. 460.

definitivamente, tale funzione fu assolta dallo stampatore Nicola Dagnino, che venne così ad avere totale identificazione con una delle più interessanti, per quanto trascurate, esperienze giornalistiche del Risorgimento. Un altro personaggio, che stabilmente collaborò alla *Strega* fu Gabriello Castagnola, disegnatore caricaturista tra i più rappresentativi del suo tempo. Le sue vignette, in non pochi casi espressero una forza icastica ed un vigore polemico, tali da scatenare intorno al giornale, assieme al consenso più caloroso, proibizioni, sequestri e condanne.

Sulla scia dell'incontestato successo de *La Strega* alla fine del 1849, il 20 dicembre, prese ad uscire un trisettimanale con vignette e tavole fuori testo, *Fra' Burlone,* che tentava di ripeterne la formula. Più volte processato e condannato per la violenza delle caricature, specialmente di quelle anticlericali, doveva cessare il 9 maggio 1850.

Il 31 dicembre 1849 sul n. 220 de *Il Censore,* prima dell'editoriale, compariva un avviso in cui era scritto: «Dichiaro io sottoscritto che da questo giorno in appresso cesso di essere il Direttore del giornale il Censore (...) *Scarabelli*». In quarta un altro avviso, informava: «Cessando col numero d'oggi l'attuale direzione del Censore, il giornale continuerà le sue pubblicazioni col titolo Il Tribuno. Il gerente proprietario G.B. Bozzo».

Si consumava in questo modo la separazione tra la corrente moderata e quella radicale, che dalla primavera del 1849 avevano faticosamente collaborato nella redazione del giornale. In effetti il 2 gennaio 1850 sarebbe uscito, stampato dalla tipografia Moretti, *Il Tribuno* «giornale politico, scientifico, artistico, letterario, popolare» con frequenza quotidiana. Ne era gerente proprietario il Bozzo, e redattore principale Alberto E. Mario. Il foglio, su due pagine, aveva un formato di 35 centimetri e mezzo per 26. Accanto al titolo portava quale motto — in seguito sostituito da due versetti di Geremia — un verso del Petrarca: «Roma mia sarà ancor bella».

Liguri illustri

ARATORE, un «ligure» del VI secolo

La prima difficoltà che deve affrontare chi si accinga allo studio del poeta-rètore Aratore è l'incertezza delle date, una costante che accompagna quasi tutti gli episodi importanti della sua vita. Essa deriva da una vera e propria carenza di notizie biografiche e autobiografiche precise sul suo conto[1], e risalta in tutta la sua evidenza se consideriamo che di lui ignoriamo l'anno di nascita, quello di morte e anche, per quanto lo si definisca giustamente «ligure», la regione e la città che gli diede i natali.

Il suo precettore Ennodio, nel dedicargli la *Dictio* composta tra il 496 e il 502, lo definisce *adulescentulus*[2]: per quanto giovane fosse il promettente allievo di Ennodio, non sembra possibile accettare la data di nascita del 490, stabilita dall'Anastasi[3], ma appare più verisimile riportarla indietro di dieci anni, al 480[4]. Del tutto fuori luogo è invece la convinzione di chi lo ritiene «nato verso il principio del secolo VI»[5].

Per quanto riguarda la provenienza regionale dobbiamo certamente credere a Cassiodoro che lo dice nato in Liguria[6], ma occorre tener presente la diversa estensione geografica che caratterizzava allora tale provincia. Infatti l'antica *Regio IX* augustea, che già nel I secolo si estendeva fra il Varo, la Magra, la Trebbia, il Po e le Alpi, e che nell'età di Diocleziano riunì, sotto il nome *Liguria,* l'attuale regione più la *Transpadana* e l'*Aemilia,* all'epoca di Aratore designava anche il vasto territorio della futura Lombardia, con capitale Milano[7]. Di qui l'individuazione di un Aratore di volta in volta genovese, pavese o milanese[8].

A Milano, infatti, troviamo per la prima volta il giovane Aratore. Proveniente da una famiglia provinciale di rango, ri-

---

1) Si vedano in proposito R. Anastasi, *Dati biografici su Aratore in Ennodio,* in «Miscellanea di studi di letteratura cristiana antica», I (1947), pp. 145-152, e C. Tanzi, *La cronologia degli scritti di Magno Felice Ennodio,* in «Archeografo triestino», n.s., XV (1889), p. 399. Sulla vita di Aratore: C.L. Leimbach, *Ueber den Dichter Arator,* in «Theolog. Studien und kritiken», XLVI (1873), pp. 225-270.

2) Ennod., *Dictio* IX.

3) R. Anastasi, *art. cit.,* p. 146.

4) Cfr. C. Leonardi, *Aratore,* in «Dizionario biografico degli Italiani», 1961, III, p. 725.

5) Ad esempio F. Di Capua, *Aratore,* in «Enciclopedia cattolica», 1948, I, p. 1769.

6) Cassiod., *Variae,* VIII, 12.

7) Cfr. U. Formentini, *Genova nel basso Impero e nell'Alto Medioevo,* in «Storia di Genova dalle origini al tempo nostro», Milano, 1941, II, pp. 11-12.

8) Cfr. U. Moricca, *Storia della letteratura latina cristiana,* Torino, 1932, III, parte I, p. 209. Polemicamente a favore della «genovesità» di Aratore appare G. Spotorno, *Storia letteraria della Liguria,* Genova, 1824, I, p. 85; più cauto invece il giudizio di A. Beltrami, *Gli scrittori latini della Liguria medievale,* in «Il Comune di Genova», III (1923), n. 6, p. 649.

masto orfano del padre — uomo non privo di cultura che provvide personalmente a dargli una prima istruzione — venne accolto fra i protetti del vescovo di Milano Lorenzo (489-511), parente del famoso rètore Ennodio.

Ennodio, di famiglia gentilizia, verso il 490 si era trasferito dalla natìa Provenza a Pavia, come segretario del vescovo Epifanio. Divenuto diacono, nel 496 era passato nel clero di Milano, segnalandosi per le doti naturali di letterato e di maestro. «La cultura letteraria da lui acquisita gli valse una grande fama nei circoli letterari della antica Liguria»[9], tanto che ben presto alcune famiglie del Nord Italia decisero di affidare a lui l'educazione dei propri rampolli.

I primi a raggiungerlo a Milano furono i nipoti Lupicino e Partenio[10], poi Aratore, destinato a diventare il più celebre dei suoi allievi, i giovani liguri Paterio, Eusebio, Severo[11], Beato e Ambrogio, il figlio del questore Fausto, Avieno, e numerosi altri. Questa schiera di studenti non deve però indurre in equivoco sulle reali funzioni di Ennodio: egli non era il maestro ufficiale della scuola episcopale di Milano — carica ricoperta dal grammatico Deuterio —, bensì un consigliere, un pedagogo, che avviava i giovani agli studi presentandoli al maestro e raccomandandoli alle persone più colte e influenti affinché li proteggessero[12].

La scuola di Deuterio, sviluppatasi nel clima disteso e pacificato della Liguria, che il forte governo del re Teodorico riusciva a garantire dopo l'aspra lotta contro Odoacre, seguitava la tradizione grammaticale e retorica antica, anche se, in quell'epoca così densa di avvenimenti militari e dominata dai guerrieri barbari, la cultura cominciava a dare chiari segni di indebolimento e, per sopravvivere, si avvicinava sempre più all'unico polo saldo che le permettesse una continuità vitale, la Chiesa[13].

I giovani che, come Aratore, ottenevano l'ammissione alla scuola milanese e ai quali l'infaticabile Ennodio dedicava delle *dictiones* personali[14], provenivano tutti dalla classe senatoria romana e provinciale. Il loro scopo precipuo era la formazione di una cultura letteraria e di uno stile aulico che li rendessero degni di accedere alle cariche politiche del regno.

Lo studio era un lasciapassare indispensabile per entrare nei circoli letterari e, coltivate le opportune amicizie, fare carriera. Si cominciava con lo studio dei trattati grammaticali basilari, soprattutto l'*Ars minor* e l'*Ars maior* di Elio Donato, il più completo trattato di quel tempo, per proseguire poi affrontando la lettura dei classici. Il futuro rètore doveva inoltre conoscere a menadito le sei parti del discorso, possedere una grande dialettica e coltivare quotidianamente la metrica, poiché la prosa ritmica era considerata un imprescindibile ornamento dello stile.

Comunque l'esercizio più importante,

---

9) P. RICHÉ, *Educazione e cultura nell'Occidente barbarico dal VI all'VIII secolo,* Roma, 1966, p. 27.

10) *Ibid.,* cap. I, nota 46, p. 42.

11) *Ibid.,* p. 27.

12) *Ibid., p.* 27.

13) *Cfr.* C. LEONARDI, *art. cit.,* p. 725.

14) Per Aratore cfr. ENNOD., *Dict.,* IX, XII, XVII, XVIII e XXII. Ennodio sembra mostrare una innata simpatia per il «pulcher Arator», dovuta certamente al suo buon carattere e all'impegno con cui si applicava agli studi. Non bisogna inoltre dimenticare la triste affinità che li accomunava: anche Ennodio, come Aratore, era rimasto orfano dei genitori in giovane età.

che occupava la maggior parte del tempo degli allievi, era quello dedicato alle *Suasoriae* e alle *Controversiae*. Le prime, declamazioni retoriche in forma di monologo, sulla base del quesito se una determinata azione si debba o non si debba fare, consistevano nel consigliare o nello sconsigliare. Le seconde, sorte all'epoca in cui l'eloquenza forense cessò di avere un significato reale, consistevano in arringhe e dibattiti finti su cause inventate, intese dai rètori come utili esercitazioni nell'arte del dire[15].

Aratore e i suoi compagni dovevano per esempio «immaginare i discorsi di Didone, abbandonata da Enea, i lamenti di Menelao davanti all'incendio di Troia, di fare il processo a un uomo che abbia collocato una statua di Minerva in un lupanare o di un altro che abbia voluto comperare a prezzo d'oro l'innocenza di una vestale»[16].

Come si può arguire si trattava di una retorica cerebrale, vuota di sentimento, priva di quella forza che nasce da situazioni reali, che trovava la sua ragione di esistere solo nell'antico Foro romano e non fra le mura di una scuola d'età gotica. Dietro la trita pratica scolastica fioriva poi tutto un intrecciarsi di amicizie letterarie fra maestri e allievi: ogni occasione era colta per fare sfoggio delle proprie qualità poetiche e della propria erudizione, e nascite, morti e matrimoni venivano infiorettati con le parole più oscure e disusate[17].

Terminati gli studi alla scuola di Deuterio, i novelli rètori, desiderosi di ampliare le proprie conoscenze, migravano alla volta dell'Urbe, per frequentare le lezioni dei maestri della scuola romana.

Ennodio, che considerava una missione aiutare i giovani nello studio della retorica, cercava di rimanere in contatto con i suoi allievi anche quando essi lasciavano la scuola milanese, e in occasione del loro commiato scriveva delle lettere di raccomandazione per ciascuno di essi, affinché potessero entrare agevolmente negli aristocratici circoli della Roma papale[18].

Sappiamo che in genere gli studenti preferivano Roma, capitale storica dell'Impero, a Ravenna, capitale politica del Regno, ma «Aratore figura come un'eccezione tra i giovani avvocati per non aver seguito i suoi studi a Roma»[19]. Andò infatti a Ravenna, richiamatovi forse dall'influsso politico-culturale che la corte di Teodorico esercitava, ma più probabilmente indirizzatovi dallo stesso Ennodio che, secondo alcuni studiosi, aveva deciso di inviare laggiù anche il nipote Partenio[20].

---

15) Cfr. sull'argomento B. Riposati, *La retorica*, in «Introduzione allo studio della cultura classica», Milano, 1973, II, pp. 108-111.

16) P. Riché, *op. cit.*, p. 35. Cfr. Ennod., *Dict.*, XIV, XV, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII e XXIII.

17) *Ibid.*, p. 39: «Ci si scambiano 'lettere d'arte' che, purtroppo, per lo storico non hanno alcun valore informativo sugli avvenimenti di cui gli autori sono stati i testimoni, ma non contengono altro che complimenti, celie mondane o consigli letterari. I nostri letterati sembrano degli eterni studenti...». Questa consuetudine sembra ricordare da vicino l'analoga usanza settecentesca, che proliferò anche in Liguria, delle raccolte poetiche arcadi, composte per osannare l'elezione del nuovo doge, le nozze dei nobili, le nascite degli eredi e altri avvenimenti mondani (Cfr. F. Colagrosso, *Una usanza letteraria i gran voga nel Settecento*, Firenze, 1908).

18) Per Aratore compose la *Dictio data Aratori quando ad laudem provectus est (Dict.*, XII). Ai giovani liguri Ambrogio e Beato dedicò invece la *Paraenesis didascalica*, un breve trattato pedagogico che si concludeva con un elenco dei più famosi rètori del tempo. Tra gli altri figurano citati Fausto, Simmaco e il grande Boezio.

19) P. Riché, *op. cit.*, p. 28.

20) Cfr. C. Leonardi, *art. cit.*, p. 725.

Sull'identificazione di Partenio per lungo tempo non si è nutrito il minimo dubbio: era fin troppo ovvio collegare la presenza del nipote di Ennodio e di Aratore alla scuola di Deuterio (verso il 496), con l'identico sodalizio dei due qualche anno dopo a Ravenna (forse nel 510). Ma prima il Buchner[21] e poi il Riché[22] hanno osservato che il Partenio compagno di studi di Aratore a Ravenna non era il nipote di Ennodio, bensì un giovane nobile originario della Gallia, abiatico di Rurico, vescovo di Limoges, e dell'ex imperatore d'Occidente Eparchio Avito.

Comunque sia, fu questo giovane un po' più grande di lui a fargli conoscere le opere di Giulio Cesare, dei grandi poeti classici Virgilio, Ovidio, Lucano, di quelli cristiani, come gli «Inni» di Ambrogio, i *Carmina* di Sidonio Apollinare, il *De laudibus Dei* di Draconzio, il *Carmen Paschale* di Sedulio[23], che risvegliarono in lui una latente vocazione di poeta.

Cominciò così con brevi esercitazioni in versi di argomento mitologico, in cui perfezionò lo studio e la confidenza con la metrica classica, per poi passare, quando si fosse sentito in grado di farlo, alla poesia sacra, un campo assai difficile perché caratterizzato da innumerevoli precedenti di elevata qualità.

Nel frattempo le esortazioni di Ennodio, col quale continuava ad intrattenere rapporti epistolari, le critiche di Partenio, che lo invitava ad affrontare argomenti più degni di essere celebrati, una delusione d'amore che lo portò a meditare sulle sue reali capacità e responsabilità, lo indussero ad applicarsi con accresciuto impegno nello studio di quella che avvertiva essere la sua professione, l'avvocatura.

Essere avvocato a Ravenna significava gravitare nell'orbita della corte di Teodorico, re così bisognoso di esperti e validi collaboratori e così intelligente da capire che solo conservando l'impalcatura burocratica e l'insegnamento retorico tradizionali avrebbe potuto garantire una salda continuità al suo regno. Regolati giuridicamente i difficili rapporti fra Goti e Romani con l'emanazione del famoso *Edictum* che porta il suo nome, egli si era circondato di dignitari colti e abili, Cassiodoro, Boezio, Ennodio, cui affidò le cariche più importanti e prestigiose.

Aratore ebbe modo di segnalarsi come ottimo oratore nel 526, poco prima della morte di Teodorico, quando, in occasione di una ambasceria di Dalmati a corte, riuscì ad attrarre l'attenzione del re parlando in loro favore con quell'eloquio ciceroniano che Cassiodoro gli riconosceva e che sembrava scaturirgli spontaneamente con l'impetuosità di un fiume in piena[24].

Ormai le strade dei due amici Partenio e Aratore, anche se permanevano i loro rapporti epistolari, si erano divise: il primo, abbracciata la carriera politica nel territorio dei Franchi, divenne consigliere del re Teodeberto I di Metz (534-547), alla cui corte trovò in seguito tra-

---

21) R. Buchner, *Die Provence in merowingischer Zeit, Verfassung Wirtschaft, Kultur,* Arbeiten zur deutschen Reichts- und Verfassungsgeschichte, IX (1933), p. 91, nota 25.

22) P. Riché, *op. cit.*, p. 27.

23) L'autore di cui, più di ogni altro, Aratore imiterà lo stile nel *De Actibus apostolorum*.

24) Cfr. Cassiod., *Variae,* VIII, 12: «Mittit et Liguria Tullios suos» e «Non communis verbis, sed torrenti eloquentiae flumine».

gica fine[25]; il secondo, fattosi notare dal sovrano goto e soprattutto benvoluto da Cassiodoro, che ne apprezzava la capacità retorica e la serietà professionale, riuscì ad entrare nella cerchia dei dignitari reali con l'avvento al trono del giovane Atalarico (526-534).

Il potere regio affidato ad un bambino di dieci anni, sia pure sotto la reggenza della madre Amalasunta, rendeva necessaria a corte la presenza di consiglieri fidati: per questo motivo Cassiodoro, «quando cercò di arginare la reazione antibarbara e anticattolica che minacciava di manifestarsi alla morte del re, allontanò alcuni ministri che erano stati implicati nei processi e nelle condanne del 524-525, e alla carica di *Comes rerum privatarum* fece nominare da Atalarico Aratore»[26].

Ad ulteriore dimostrazione della fiducia di cui godeva, l'anno successivo Aratore venne inviato dal sovrano come ambasciatore presso il nuovo imperatore di Bisanzio, Giustiniano[27]. Altri incarichi certo seguirono negli anni successivi, anche se le fonti non ce ne informano direttamente; ma la sua carriera politica, iniziatasi in maniera così fulgida e promettente, venne bruscamente interrotta dallo scoppio della guerra bizantino-gotica.

Cogliendo come pretesto l'assassinio della regina Amalasunta, nel 535 Giustiniano diede inizio alle ostilità, inviando il fido Belisario in Sicilia per tentare la riconquista della penisola. A questo punto si verificò nella vita di Aratore un fatto decisivo, che lo convinse ad abbandonare la carriera politica e ad abbracciare la causa ecclesiastica: probabilmente si trattò di una vera e propria crisi religiosa maturata nello sconvolgimento della guerra, tuttavia una sua testimonianza in versi sembra rivelare anche uno scampato pericolo di vita[28]. L'episodio che costrinse Aratore a lasciare Ravenna per Roma può forse essere ricercato nel primo dei due assedi che Belisario impose a Vitige asserragliato fra le mura della città[29].

Sappiamo infatti che egli entrò come suddiacono nel clero di papa Vigilio (537-555), di cui riuscì a diventare amico. Sotto la sua protezione meditò che fosse giunto il momento di riprendere un vecchio progetto poetico, che risaliva agli anni della sua amicizia letteraria

---

25) Incaricato, come *magister officiorum,* di riscuotere le imposte del regno, venne massacrato nel 547 dalla popolazione in rivolta, subito dopo la morte del re (Cfr. GREGORIO DI TOURS, *Hist. Franc.*, III, 36).

26) C. LEONARDI, *art. cit.*, pp. 726-727. Aratore però fu nominato anche *comes domesticorum.* Cfr. CASSIOD., *Variae,* VIII, 12 e U. MORICCA, *op. cit.*, p. 210.

27) Cfr. O. GIORDANO, *Jordanes e la storiografia nel VI secolo,* Bari, 1973, pp. 138-139.

28) Cfr. C. LEONARDI, *art. cit.*, p. 726: «In un suo verso a papa Vigilio — «corporeum satis est sic evasisse periclum / at mihi plus animae nascitur inde salus» — pare adombrata una crisi spirituale, oltre la gratitudine per aver avuta salva la vita». O. GIORDANO, *op. cit.*, p. 139, attribuisce invece ad Aratore quello che era uno degli ideali di Cassiodoro e giunge a chiamare in causa per la sua «conversione» un non certo edificante *taedium:* «Col precipitare degli avvenimenti politici e militari vede venir sempre meno la sua fiducia nella sperata fusione tra vinti e vincitori... Impotente ad arrestare avvenimenti che si susseguono con travolgente impetuosità, Aratore comincia ad annoiarsi di tutto e alla fine entra nel clero romano...».

29) Ciò che induce a questa ipotesi è la successione storica degli avvenimenti: nel 536 Vitige è assediato per la prima volta in Ravenna da Belisario, nel 537 Vitige assedia Belisario in Roma e nel 538 subisce il secondo assedio a Ravenna da parte dell'avversario. L'anno seguente Vitige occupa tutta la Liguria. È assai improbabile che Aratore si sia rifugiato a Roma prima del 29 marzo 537, data della consacrazione di papa Vigilio.

con Partenio: si trattava di comporre un poema, sugli Atti degli Apostoli.

La trasposizione in esametri dei libri della Bibbia, molto in voga tra i poeti cristiani fin dal V secolo, annoverava esempi illustri e difficilmente superabili: basti ricordare l'*Heptateucos* di Cipriano, l'*Alethia* di Vittore di Marsiglia, le parafrasi dei Salmi di Paolino da Nola, i *Libelli de spiritalis historiae gestis* di Avito, le *Laudes Dei* di Draconzio, il *Carmen Paschale* di Sedulio, i *Libri evangeliorum* di Giovenco, il *Dittochaeon* di Prudenzio, ecc.

È naturale che Aratore, conscio delle difficoltà di una simile impresa, desiderasse, prima di offrire l'opera al pontefice, farla revisionare da qualche esperto in materia. Memore dei suoi trascorsi milanesi, decise di inviarla all'abate Floriano del monastero di *Romanum* (nella diocesi di Milano), uomo dotato di notevole cultura classica e religiosa, affinché la correggesse[30]. Per debito di riconoscenza a colui che con i suoi consigli lo aveva esortato a dedicarsi alla poesia cristiana, mandò una copia del libro anche all'amico Partenio[31].

Il 6 aprile 544 Aratore, nella chiesa di S. Pietro in Vincoli, di fronte a un folto pubblico e al papa in persona, iniziò la lettura declamatoria del suo poema in 2326 esametri, intitolato *Historia apostolica*[32]. In piena guerra gotica, sotto la costante minaccia del valoroso Totila e con Belisario lontano in Oriente, il popolo romano si compiaceva talmente di quella declamazione da chiedere al suo autore di ripetere la lettura di lunghi brani per ben quattro giorni (tra la fine di aprile e l'inizio di maggio del 544).

«Questa della pubblica recitazione è l'ultima notizia che possediamo sulla vita di Aratore... Ignoriamo persino l'anno della sua morte; ma i critici sospettano che egli sia morto verso il 560»[33].

Aratore divenne immediatamente famoso, e i motivi del suo successo non vanno cercati soltanto nell'attenzione che egli dedica al significato simbolico e allegorico delle azioni di San Pietro e di

---

30) Cfr. P. Riché, *op. cit.*, p. 135. Ci è rimasta la lettera di accompagnamento in versi: Arat., *Epistula ad Florianum,* CSEL, LXXII, p. 1.

31) Arat., *Epistula ad Parthenium,* CSEL, LXXII, p. 150.

32) Il titolo originale di *Historia apostolica,* recato dai manoscritti, venne sostituito un po' arbitrariamente nel XVIII secolo dall'Arntzen con quello di *De actibus apostolorum,* che finì col prevalere. Le principali edizioni sono: H.J. Arntzen, *Aratoris De actibus apostolorum,* Zutphaniae, 1769 (poi in Migne, *Patr. Lat.*, 68, pp. 63-252); G.L. Perugi, *Aratore. Contributo allo studio della letteratura latina del Medio Evo,* Venezia 1908 e Roma 1911; A.P. Mckinlay, *Aratoris Subdiaconi De actibus apostolorum,* Vindobonae, 1951. Sulla tradizione dei manoscritti si veda lo stesso A.P. Mckinlay, *Arator, The codices,* Cambridge, Mass., 1942; Id., *The classification of the manuscripts of Arator,* in «Harvard studies in classical philology», LIV (1943), pp. 93-115.

33) U. Moricca, *op. cit.*, p. 211. F.J.E. Raby, *A History of Christian-Latin poetry from the beginnings to the close of the Middle Ages,* Oxford, 1927, p. 120, sostiene che «we may assume that he survived the Gothic pillage of Rome in 546, and that he was a spectator of the re-entry of Belisarius. Perhaps he lived to see the arrival of Narses and the final destruction in 553 of the Gothic kingdom...». F. Ermini, *Storia della letteratura latina medievale dalle origini alla fine del secolo VII,* Spoleto, 1960, p. 340, fissa la data tra il 555 e il 557.
O. Giordano, *op. cit.*, p. 139, che come abbiamo visto identifica gli ideali di Aratore con quelli di Cassiodoro, formula l'ipotesi (non suffragata da testimonianze) di un suo ritiro anche dalla vita ecclesiastica: «[Era] protetto dal papa Vigilio, nel quale vedeva il simbolo della pubblica *libertas*... Ma questa parola trova un'amara smentita nella realtà delle cose; agli spiriti più pensosi e più preoccupati della sorte presente non resta che ritirarsi nella solitudine e nella meditazione; e Aratore si ritira stanco e sfiduciato, come farà tra poco anche Cassiodoro».

San Paolo[34], ma anche e soprattutto nei versi conclusivi del primo libro, quando il poeta allude chiaramente alla salvezza futura di Roma che, «protetta dalle sacre catene di Pietro, non può temere assalti di nemici, perché nessuna orda di barbari riuscirà mai ad abbattere le sue mura»[35].

In quel clima di tensione politica, in una Roma che stava per subire il durissimo assedio dei Goti, i versi di Aratore, abilissimo nel soddisfare il gusto artistico dei letterati e la trepida speranza del popolo, non potevano che suscitare l'entusiasmo generale. Al di là dell'episodio contingente che ne consacrò il successo, la fortuna da lui goduta per secoli consiste, per dirla col Leonardi, «nella tematica biblica del poema, che lo porta costantemente a fianco di Prudenzio, Sedulio e Giovenco nelle letture medievali, come nelle sue componenti allegoriche e oscure che spesso hanno profondamente interessato il Medioevo[36].

Di questa fortuna sono una testimonianza evidente i più di 130 codici che ce ne hanno tramandato il testo, e le numerosissime citazioni dei letterati medievali del IX e X secolo. Basti pensare che Beda[37], Aldelmo[38], Alcuino[39], Valafrido Strabone[40], Giovanni di Fulda[41] e altri autori pongono sempre Aratore fra i vertici della poesia cristiana e spesso lo preferiscono a Virgilio.

Più tardi entrò direttamente nelle scuole con le raccolte di *excerpta* e i manuali grammaticali, mantenendosi sempre fra gli autori più citati e di maggior prestigio. Infatti nell'*Ars lectoria*, poema didattico sulla quantità e l'accento delle parole latine, composto nel 1086 da Aimerico di Gastinaux, l'autore suddivide gli scrittori classici e cristiani in quattro gruppi e Aratore, che è compreso nel terzo, figura accanto a Beda, Sedulio e Prudenzio[42], e allo stesso

---

34) Non bisogna dimenticare che a quel tempo le interpretazioni mistico-allegoriche del testo biblico affascinavano il clero e il popolo, così come la simbologia dei numeri, di cui il poema è un vero campionario.

35) U. MORICCA, *op. cit.*, p. 214.

36) C. LEONARDI, *art. cit.*, p. 727. Sugli aspetti più propriamente stilistici, sul contenuto mistico e sulla struttura narrativa del poema rimandiamo alle seguenti opere: U. MORICCA, *op. cit.*, pp. 212-216; C. LEONARDI, *art. cit.*, pp. 726-727; F. ERMINI, *op. cit.*, pp. 338-348; A. GIUSTI, *Lingua e letteratura latine in Liguria*, in «Storia di Genova dalle origini al tempo nostro», Milano, 1941, II, pp. 326-328; M. MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Litteratur des Mittelalters*, I (1911), pp. 162-167; A. ANSORGE, *De Aratore veterum poetarum Latinorum imitatore*, Vratislaviae, 1914; O. FERRARI, *Le allegorie del poeta Aratore*, in «Athenaeum», II (1914), pp. 416-434; F. CHATILLON, *Arator déclamateur antijuif*, in «Revue du Moyen Age latin», XIX (1963), pp. 5-128, 197-216 e XX (1964), pp. 185-225; R.J. SCHRADER, *Arator: revaluation*, in «Classical Folia», XXXI (1977), pp. 64-77.

37) Cfr. J. BOUSSARD, *Les influences anglaises sur l'école carolingienne des VIIIe et IXe siècles*, in «La scuola nell'Occidente latino dell'Alto Medioevo», XIX Settimana di studio, Spoleto, 1972, I, p. 436: Beda conosce bene l'opera di Aratore e dei poeti cristiani. N. SCIVOLETTO, *Lezioni di letteratura latina medievale*, Roma, 1965, I, pp. 111-112, rileva che nel *De arte metrica* di Beda vengono trascurati completamente gli *exempla* degli scrittori pagani, ad eccezione di Virgilio, mentre di Aratore e degli altri autori cristiani «vengono addotti come esempi lunghissimi brani».

38) *Ibid.*, p. 110: nell'*Epistula ad Acircium* Aldelmo non esita ad affiancare le citazioni di Aratore a quelle virgiliane.

39) Cfr. J. BOUSSARD, *art. cit.*, pp. 438-439: Alcuino afferma che tra i più importanti libri della biblioteca della cattedrale di York figura il *De actibus apostolorum* di Aratore.

40) Cfr. E.R. CURTIUS, *La littérature européenne et le Moyen Age latin*, Paris, 1956, p. 201: Valafrido affianca Aratore a Virgilio, Orazio, Ovidio, Lucano, Ausonio, Prudenzio e Boezio.

41) Cfr. C. LEONARDI, *art. cit.*, p. 727: Giovanni sostiene addirittura che l'opera di Virgilio è debole e caduca come la paglia, mentre quella di Aratore è sostanziosa come il pane e destinata a durare in futuro.

42) Cfr. E.R. Curtius, *op. cit.*, p. 569.

modo il coevo Corrado di Hirschau, nel suo *Dialogus super auctores,* pone Aratore al nono posto, prima di Prudenzio e Cicerone, nell'elenco degli autori più usati nelle scuole[43]. Col secolo successivo, però, la sua fortuna cominciò a calare, anche se agli inizi del XVI secolo Jacopo Sannazaro, autore del *De partu Virginis,* poema in esametri sulla Natività, aveva ben presente Aratore[44]. Egli compose la sua opera dopo lunghi anni di elaborazione, timoroso, proprio come il predecessore, di sfigurare di fronte agli illustri precedenti; ma la sua è una delle ultime testimonianze e ha tutto il sapore di una pura esercitazione letteraria.

Poi, su di lui e la sua opera, scese davvero l'oblio degli Umanisti e infine la disincantata disamina delle sue reali qualità poetiche da parte dei critici moderni[45].

Roberto Beccaria

---

43) *Ibid.,* p. 59.

44) Cfr. D. De Robertis, *L'esperienza poetica del Quattrocento,* in «Storia della letteratura italiana», Milano, 1972, III, p. 753.

45) A titolo di esempio riportiamo alcuni giudizi: L. Alfonsi, «*La letteratura latina medievale,* Firenze-Milano, 1972, p. 47, sostiene che la sua «retorica non basta a fare la poesia, anche se qualche tratto descrittivo è felice nella scioltezza e varietà del lessico». E. Auerbach, *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo,* Milano, 1960, p. 85, lo ritiene manierato fino all'assurdo, così come Cassiodoro, Avito ed Ennodio. Pesante il giudizio di A.G. Amatucci, *Storia della letteratura cristiana,* Bari, 1929, pp. 354-355: «Accenno appena a Aratore che nel 544 lesse pubblicamente a Roma il suo poema in due libri *De actibus apostolorum,* non perché questo mediocrissimo imitatore di Sedulio meriti speciale menzione, nè per osservare con l'Ebert che l'uso della recitazione continuava, ma per mettere in rilievo che la Chiesa si era di tale uso appropriata». La presenza di Sedulio grava anche nell'analisi di A. Ferrua, *L'attività letteraria della Chiesa in Italia,* in «Storia della Chiesa dalle origini fino ai giorni nostri», Torino, 1961, IV, p. 769: «Nel confronto di Sedulio, Aratore è come un vecchio paragonato ad un giovane. Conosce bene i classici che si è preso a modello, sa la tecnica del verso ed ha la mente piena di parole, di frasi e di cose faticosamente apprese; ma gli manca quello che fa il vero poeta: lo slancio della fantasia, il fuoco del sentimento, il colorito nell'espressione. Il suo dire è sempre stanco, quasi di un maestro che sia alla fine di una lunga carriera e stenti ancora a ritirarsi. Con lui difatti cessa, senza esagerare, e muore la poesia classica cristiana in Italia...».
Per F.J. Raby, *op. cit.,* pp. 119-120 «The poem is badly constructed, and it can hardly fail to weary a modern reader... In its lack of structure. its faults of prosody, and its intellectual feebleness, the work is a prelude to the decline of culture...»., mentre C. Leonardi, *art. cit.,* p. 727, rileva quali sono i veri limiti di Aratore: «In lui si ha una modestia intellettuale da cui si genera monotonia di tematica e di invenzione, che il susseguirsi di medesime cesure negli esametri sottolinea».
Più positivi i giudizi di L. Salvatorelli, *Storia della letteratura latina cristiana dalle origini alla metà del VI secolo,* Milano, 1936, p. 310: «Aratore non può dirsi certo un poeta ispirato: tuttavia la sua forma è decorosa, il suo verso corretto, la sua abilità tecnica notevole. Egli chiude degnamente la poesia latina cristiana antica», e di U. Moricca, *op. cit.,* p. 216: «Nel complesso l'opera produce sul lettore moderno un'impressione di pesantezza e di oscurità, e quindi riesce poco gradita. Ciò tuttavia non toglie che Aratore sia riuscito a soddisfare il gusto artistico dei suoi contemporanei... Aratore del resto non manca di certe spiccate doti di poeta: si muove con notevole spigliatezza pur in mezzo al ginepraio delle interpretazioni simboliche, e, quanto allo stile, dimostra purezza e forza... Non sempre corretto, invece, si mostra nella prosodia...».

Piccola rassegna bibliografica ligure

a cura di Giuseppina Ferrante

Liguria monastica. Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1979, 8°, pp. 426, ill.

Il volume pubblicato sotto gli auspici del Centro Storico Benedettino Italiano raccoglie i saggi relativi alla diffusione del monachesimo benedettino in Liguria e costituisce il 2° volume della collana «Italia Benedettina». È il risultato di una indagine capillare e di uno studio organico, rigorosamente fondato su documenti, da parte di un'équipe di studiosi dell'Istituto di Paleografia e Storia medievale dell'Università di Genova, collaboratori del Centro, sotto la guida di Valeria Polonio.

L'opera si apre con un'accurata presentazione di Geo Pistarino direttore dell'Istituto di Paleografia e Storia Medievale dell'Università di Genova, che dà una visione generale del fenomeno monastico benedettino nella Liguria, dalle sue prime manifestazioni in età bizantina, intessute anche di leggenda (si pensi a S. Ampelio, a S. Siro) fino all'epoca moderna: i saggi di Valeria Polonio, Luisella Gatti, Teresa Maria Maiolino, Josepha Costa Restagno, Daniela Pastor lumeggiano la storia dei vari cenobi — alcuni fiorenti, che ebbero rapido progresso e si arricchirono di donazioni, altri destinati a lento esaurimento — delle diocesi di La Spezia-Sarzana-Brugnato, Chiavari, Genova, Savona-Noli, Albenga, Ventimiglia. I saggi sono integrati da schede, una per ciascun centro, che contengono dati inerenti all'ubicazione, fonti manoscritte, fonti edite e bibliografiche.

La seconda parte dell'opera offre altri saggi: «Il patrimonio terriero dell'Abbazia di S. Eugenio de Insula Liguria» di Carlo Varaldo; «In margine alla storia di S. Venerio del Tino» di Geo Pistarino; «In margine al cartario di S. Venerio del Tino» di Valeria Polonio, seguiti dai rispettivi documenti.

Conferisce all'opera un pregio notevole l'imponente repertorio biblio-

grafico che raccoglie le indicazioni fornite dai redattori delle singole diocesi organizzato sistematicamente da Valeria Polonio.

La pubblicazione, molto valida per la completezza delle informazioni è integrata da numerose tavole fuori testo, dall'indice per osservanza, cioè la suddivisione delle diverse congregazioni e dall'indice per intitolazione.

CALVINI NILO. *Sanremo mille anni fa.* Sanremo, Edizioni Casabianca, 1979, 8°, p. 50.

«Sanremo mille anni fa» è il primo quaderno di una collana diretta da Nilo Calvini. Essa si ripromette validi contributi concernenti la millenaria storia sanremese.

Alla base della ricerca è un gruppo di documenti, due del 979 e uno del 980, che N. Calvini ha voluto presentare in occasione del millenario della cittadina rivierasca, come testimonianza della rinascita del «Castrum S. Romuli» *già terra matuciana, dopo le scorrerie saracene.*

I documenti in esame tratti dal Liber Jurium (A.S.G.) riguardano la concessione di territori ai canonici da parte del vescovo Teodolfo. Il Calvini ha corredato i documenti non solo della traduzione italiana, ma anche di un commento. Esso consente di seguire la storia iniziale di Sanremo, di conoscere i suoi antichi abitatori, le coltivazioni ivi praticate e dimostra anche come dal 979 quella zona si avviasse a diventare una fiorente località dopo anni di devastazione saracena.

L'A. ha inoltre arricchito la pubblicazione di riproduzioni in facsimile, tra cui segnaliamo i documenti oggetto della ricerca e i monogrammi dei notai sanremaschi che rogarono i documenti trascritti nel Liber Jurium.

COSTA RESTAGNO JOSEPHA. *Albenga. Topografia medioevale. Immagini della città.* Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri. Museo Bicknell, 1979, 8°, p. 265.

Ai fondamentali lavori su Albenga, basati su dati di scavo, di Nino Lamboglia, si aggiungono ora le indagini di Josepha Costa Restagno le quali ci danno l'immagine del tessuto urbano di questa cittadina nel tardo Medioevo.

Fondata dai Romani nel 1° secolo a. C. in riva al mare in un'ampia pianura alluvionale e solcata dal fiume Centa, là dove sorgeva Albium Ingaunum, la capitale degli Ingauni, Albenga sopravvisse durante il Medio Evo e il Rinascimento, e, sopravvive ancor oggi racchiusa nel quadrilatero delle mura romane, abbattute e ripetutamente ricostruite, con il suo cardo e decumanus, che la dividono in quattro parti, rimaste pressoché immutate.

Partendo da questa tesi e dall'esame di copiosi materiali conservati negli archivi albinganesi, raffrontati con dati architettonici e testimonianze epigrafiche la Costa ha fatto un quadro approfondito e quanto mai efficace della realtà di Albenga tra il XIV e il XV secolo, cogliendone non solo gli aspetti architettonici, elemento centrale dell'indagine, ma anche l'aspetto culturale (il convento di S. Domenico fu un centro di cultura con la sua biblioteca e il suo archivio del Comune), religioso e commerciale.

Nel centro geometrico cittadino ha localizzato il complesso religioso: la cattedrale varie volte riedificata, dedicata a S. Michele Arcangelo, e, vicino ad essa la chiesa di Santa Maria Assunta denominata In Fontibus — a questo proposito l'A. avanza l'ipotesi che si trattasse di cattedrale doppia —, il chiostro dei canonici, il Battistero; ad ovest della cattedrale il palazzo vescovile e le aree cimiteriali.

La rassegna si allarga agli edifici pubblici, alle sedi cioè occupate dall'autorità politica e a quelle occupate dall'autorità amministrativa, all'ubicazione dei servizi pubblici. Nè viene trascurata la localizzazione delle case, delle porte, delle torri, delle mura, il cui lato ovest esiste ancora, del sistema difensivo, delle strade esterne della cittadina e dei sobborghi.

Un ricco catalogo di raffigurazioni della città dal Medioevo a tutto il secolo XIX con didascalie avvalorano l'opera riccamente illustrata e accompagnata da un esteso corredo di note. Essa è redatta in uno stile scorrevole e convincente, con la più rigorosa informazione storica e si rivela particolarmente interessante anche per ulteriori ricerche.

Le civiche nella cronaca

L'11 di maggio nella sala di lettura della **Biblioteca Berio** si è svolta la presentazione del libro di Pino Boero: «Lettere alla Riviera Ligure» e dell'ultimo numero di «Resine» interamente dedicato ai poeti liguri contemporanei.

Il contenuto, gli scopi e le finalità delle due testate, sono stati illustrati da Fausto Montanari, Franco Croce Bermondi, Pino Boero, Adriano Guerrini e Vico Faggi.

In tale occasione l'Ufficio Beni Librari della Regione Liguria ha donato alla Berio il microfilm di tutte le annate della rivista «Riviera Ligure» (1895-1977) non possedute dalla biblioteca dal quale sono state ricavate alcune belle illustrazioni che sono state oggetto di una piccola esposizione allestita sulle logge.

Alla **Biblioteca Gallino** il 13 maggio si è svolta l'assemblea dei maestri e degli allievi dei corsi di musica durante la quale è stato presentato per il prossimo inverno un corso di educazione musicale di grande interesse; il 22 maggio Paolo Giardelli e Lauro Magnani hanno concluso il corso di iniziative sull'artigianato presentando la lavorazione della ceramica; il 26 maggio Gian Enrico Cortese ha concluso gli incontri «Per conoscere la musica dei secoli XVI e XVII» con la Sonata Barocca: hanno collaborato F. e G. Capocaccia, L. Cavasanti e G. Giomei, che hanno brillantemente eseguito, con strumenti particolari — copia di pezzi barocchi — un difficile, raffinato programma; le attività di animazione per l'anno 1980/81 si sono concluse la sera del 29 maggio con la presentazione di un lavoro di Isabella Bossi Fedrigotti per la serie «Spettacolo per un libro»: si tratta di: «Amore mio, uccidi Garibaldi», che inquadra i problemi del Risorgimento Italiano visti «dall'altra parte»: i giovani del Laboratorio Teatrale hanno eseguito una brillante drammatizzazione, in cui hanno voluto dimostrare che la facciata è sempre falsa, come la situazione storica austriaca di quel periodo, che dietro la facciata di benessere dava segni di cedimento: è seguito un intelligente dibattito, che dalla storia Risorgimentale è sfociata nella filosofia della storia; moderatrice M. Grazia Pighetti Carbone; il gruppo di lavoro del Centro di Cultura Teatrale, con la regia di Mimmo Minniti la sera del 25 giugno, con replica il 26, ha concluso le attività di animazione con alcune scene del Macbeth di W. Shakespeare.

Alla **Biblioteca Cervetto** si è chiusa il 5 giugno la mostra di disegni degli alunni delle scuole elementari tenuta nei locali della Biblioteca nei giorni 1, 2, 3, 4, 5: i visitatori sono stati circa 500, soprattutto scolaresche e insegnanti.

SECONDA APPENDICE agli elogi di Liguri illustri. Genova, 1976, 8°, pagg. XX, 400 con indice generale dell'Opera

L. 6.500

Fa seguito alla «Appendice ai tre volumi della Raccolta degli Elogi dei Liguri illustri» pubblicata nel 1873 e rimaste interrotta alla morte del Grillo avvenuta nel 1874.

In vendita presso:

BIBLIOTECA BERIO - Sezione di conservazione - Piazza De Ferrari 5 - 16121 Genova

o presso:

LIBRERIA BOZZI - Via Cairoli, 2 a r. - 16124 Genova
LIBRERIA DI STEFANO - Via Roccatagliata Ceccardi, 40 r. - 16121 Genova

---

N.B. — I primi tre volumi con la I Appendice della Raccolta degli Elogi si trova in ristampa anastatica presso: Arnaldo Forni Editore, Via Gramsci, 164 - Sala Bolognese 40010.

la berio

bollettino d'informazioni bibliografiche

DIREZIONE E REDAZIONE:
Piazza De Ferrari, 5 - Telefono 587.314

ROSSELLA PIATTI
Direttore responsabile

Aut. Trib. di Genova n. 9604 del 18 - X - 1968

COMITATO DI REDAZIONE:
Luigi Marchini
Giuseppina Ferrante

COMUNE DI GENOVA
DIREZIONE BIBLIOTECHE

Anno XXI - N. 3

Settembre-Dicembre 1981

SOMMARIO

Giovanni Antonio Menavino e la sua fortuna nella letteratura sui Turchi del Cinquecento

di Anna Maria Mignone

Tra le cinquecentine del Fondo antico della «Berio», sono conservati quattro esemplari del trattato sulla Turchia di Giovan Antonio Menavino, nell'ed. veneziana del 1548 e in quella fiorentina del 1551, che pur riproducendo lo stesso testo, sono intitolate rispettivamente *I cinque libri della Legge, Religione, et Vita de' Turchi: et della Corte, et d'alcune guerre del Gran Turco* e *I costumi, et la vita de' Turchi*[1].

L'opera costituisce una delle fonti occidentali più autorevoli sulla Turchia della prima metà del Cinquecento, trattando in maniera sistematica, in una esposizione articolata in cinque libri, dell'organizzazione politica e militare, delle istituzioni sociali e religiose, oltre che di usi e costumi dell'Impero ottomano. Il Menavino, un ligure originario di Voltri, poteva infatti vantare una conoscenza diretta di questo Paese, essendovi vissuto, suo malgrado, circa dieci anni. Come egli stesso racconta nell'introduzione e nella conclusione della sua opera[2], fu catturato dal corsaro turco «Chiamalli»[3] nel 1504,

---

1) Segnature m.r. B I, 3, 41 / m.r. A II, 1, 58 / m.r. A II, 3, 19 e m.r. A II, 2, 43. Le edizioni citate, le prime che si conoscono insieme a quella fiorentina del 1548, che reca il titolo di *Trattato de' costumi et vita de' Turchi,* contengono in appendice la traduzione italiana, di Lodovico Domenichi, di due opuscoli dell'ungherese Bartolomeo Georgievits, pubblicati in latino a Lovanio nel 1545, intitolati *Prophetia de Mahometani, et altre cose Turchesche* e *La miseria così de i prigioni, come anco de Christiani, che vivono sotto il tributo del Turco, insieme co i costumi, et cerimonie di quella natione in casa, et alla guerra.* Georgievits era stato catturato dai Turchi nella battaglia di Mohacs (1526) e aveva passato tredici anni in prigionia, riuscendo infine a fuggire attraverso la Palestina.

2) *I cinque libri della Legge, Religione, et Vita de' Turchi...,* Venezia 1548, pp. 9-16 e 180-181.

3) Si tratta del famigerato Kemal Rais, protagonista di numerose incursioni ai danni delle coste italiane, tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento. Cfr.

all'età di dodici anni, mentre viaggiava con il padre nel mar della Corsica; condotto a Costantinopoli rimase per cinque anni a corte, come paggio di Bajazet II (1481-1512) e, dopo la morte del sultano, entrò nell'esercito del successore Selim I (1512-1520), partecipando alla guerra turco-persiana del 1514. In questa circostanza intraprese la fuga, passando da Trebisonda, Adrianopoli, Salonicco, e si imbarcò quindi alla volta di Chio, allora colonia genovese[4], da dove raggiunse di lì a poco il paese natìo, presumibilmente tra il 1514 e il 1515.

Scarseggiano notizie sull'autore successive al ritorno in patria ed è pure incerta la data di composizione della sua opera; con tutta probabilità appartiene al periodo immediatamente posteriore al rientro in Italia: infatti lo storico Paolo Giovio fa menzione nelle sue *Historie* della relazione fatta da Menavino a papa Leone X (1513-1521)[5] ed inoltre il prologo del trattato, con dedica al re di Francia, rispecchia il clima politico dei primi anni del regno di Francesco I (1515-1547), quando pareva imminente l'impresa del sovrano francese contro la Turchia[6], smentita clamorosamente nel 1535 dalla sua spregiudicata alleanza con Solimano il Magnifico (1520-1566).

Non osando arrogarsi il titolo di «erudito scrittore», il nostro autore preferì definirsi «fedele interprete, overo raccontatore delle cose vedute e imparate»[7], sottolineando il valore prevalentemente

---

A. Tenenti, *I Corsari in Mediterraneo all'inizio del Cinquecento,* in «Rivista Storica Italiana», LXXII, 1960, pp. 234-287.

4) L'ospitalità che i Chioti solevano offrire agli schiavi cristiani che fuggivano dalla Turchia, costituì proprio il pretesto addotto da Pialì pascià nel 1566 per l'assoggettamento degli isolani, già tributari dei Turchi. Cfr. R.S. Lopez, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo,* Bologna 1938, pp. 451-2.

5) *Prima parte delle Historie del suo tempo di Mons. Paolo Giovio, vescovo di Nocera tradotte per M. Lodovico Domenichi,* Venezia 1555, f. 361 v.: «Ma Gio Antonio da Vtri Genovese paggio di Baiazete, il quale di queste cose scrisse alcuni commentari a Papa Leone, mi diceva, che egli haveva veduto manifesti segni di veleno nel corpo di lui quando venne a morte».

6) *I cinque libri della Legge, Religione, et Vita de' Turchi..., ed. cit.,* p. 7: «... non essendo a me occulto quello stesso, che hoggimai è palese a tutto 'l mondo, ciò è la vostra non mai a pieno lodata deliberatione di far la impresa contra il nostro commune inimico Turco, come impresa riserbata a voi, che siete veramente il primogenito della santa Chiesa...».

7) *I cinque libri della Legge, Religione, et Vita de' Turchi..., ed. cit.,* p. 8.

storico e documentario della sua opera. Di notevole interesse è soprattutto il resoconto degli avvenimenti politici e militari di cui Menavino fu diretto osservatore, relativi agli ultimi anni del governo di Bajazet II e all'ascesa al potere di Selim I. Vengono infatti narrati particolareggiatamente i contrasti per la successione tra i quattro figli superstiti del vecchio sultano: Shahinshah, Kurkud, Ahmed e Selim, governatori rispettivamente della Caramania, di Tekkeh, di Amasia e di Trebisonda. Le lotte per il potere sfociarono nel colpo di stato di Selim, che nell'aprile del 1512, grazie all'appoggio dell'esercito, dapprima costrinse il padre all'abdicazione, e poi lo fece uccidere, nel maggio dello stesso anno, mentre si recava a Demotika, sua città natale. Per assicurarsi la successione Selim dovette in seguito lottare contro i fratelli e i nipoti, e non esitò a sbarazzarsi senza scrupoli anche di loro, fatta eccezione per Murad, figlio di Ahmed, che si rifugiò presso lo scià di Persia Ismail. La relazione di Menavino tratta ancora delle prime fasi della guerra turco-persiana, che, dopo alterne vicende, si sarebbe conclusa nell'agosto del 1514 con la vittoria di Selim a Tshaldiran e la conseguente occupazione del Kurdistan e della Mesopotamia settentrionale[8].

Anche la corte di Costantinopoli è descritta minuziosamente, con interessantissimi dettagli sulla vita pubblica e privata del sultano e la precisa enumerazione dei servitori addetti al suo servizio. In particolare Menavino accenna ai tre palazzi reali della capitale ottomana: il «Sercessarai» nel capo S. Demitrio, l'«Eschizarai» nel centro della città e il castello di «Iadicula» o delle Sette Torri, nella zona occidentale, e descrive il consiglio di Stato del sultano e l'udienza degli ambasciatori occidentali in Turchia[9].

È particolarmente ampia e dettagliata anche la trattazione dell'organizzazione militare turca, analizzata in tutte le sue gerarchie, ma con particolare riferimento al contingente dei Giannizzeri, alla cavalleria e all'artiglieria, di stanza a Pera[10]. Non mancano rife-

---

8) *Ibid.*, pp. 138-180.
9) *Ibid.*, pp. 90-107 e 126-137.
10) *Ibid.*, pp. 108-126.

rimenti ai monumenti di Costantinopoli, tra cui Santa Sofia e le moschee di Maometto II e di Bajazet II[11], e curiose notazioni sulla vita degli abitanti della capitale ottomana, relative all'abbigliamento, alla cucina e all'arredamento delle case: sono descritti, ad esempio, gli abiti sia maschili che femminili, il modo di mangiare dei Turchi, le loro pietanze preferite, le bevande più comuni ecc.[12].

Un'attenzione particolare è però rivolta alla religione musulmana, costantemente comparata a quella cristiana, in un intento di più chiara esposizione ad un lettore occidentale[13]. Dapprima sono elencate e quindi esemplificate le prescrizioni dell'Islam; vengono poi descritti i riti del matrimonio, le funzioni delle autorità religiose della Turchia, preposte anche ad amministrare la giustizia, e i costumi delle confraternite dei «Giomailer», «Calender», «Dervisi» e «Torlachi». Sono infine riferite, con grande ricchezza di particolari, le cerimonie dei Musulmani durante il pellegrinaggio alla Mecca e le loro credenze escatologiche.

L'opera di Menavino, frutto di una decennale permanenza in Turchia e della diretta osservazione della realtà politica e sociale dell'Impero ottomano da due punti privilegiati, quali la corte e l'esercito, si distingue nettamente dalla letteratura sui Turchi fiorita nel Cinquecento, ad opera di compilatori occidentali mai mossisi dall'Europa, che si valsero di fonti indirette, spesso di dubbia autenticità, lasciandosi dominare da ogni sorta di pregiudizi[14].

Sebbene lo scopo di Menavino, formulato nel prologo, non sia di tipo esclusivamente divulgativo e presupponga una dichiarata fi-

---

11) *Ibid.*, pp. 47-48.

12) *Ibid.*, pp. 83-89.

13) *Ibid.*, pp. 17-79.

14) Tra le opere di maggior successo e popolarità ricordiamo il *Commentario de le cose de' Turchi* di Paolo Giovio (Venezia 1531), il *De Turcarum origine, religione, ac immanissima eorum in Christianos tyrannide...* di Giovanni Cuspiniano (Anversa 1541), il *De Turcarum origine* di Andrés Laguna (Colonia 1542), la *Palinodia de la nephanda y fiera nación de los Turcos...*, di Vasco Díaz Tanco de Frejenal (Orense 1547), la *Hystoria en la qual se trata de la origen y guerras que han tenido los Turcos...*, di Vicente Rocca (Valencia 1556) e la *Historia universale dell'origine, guerre et imperio de' Turchi* di Francesco Sansovino (Venezia 1568).

nalità anti-turca[15], l'autore mantiene un atteggiamento obiettivo ed equilibrato, che lo induce sì ad evidenziare alcuni aspetti negativi dei Turchi, ma nel contempo ad esaltare la buona organizzazione politica e militare di questo popolo.

L'apprezzamento del nostro trattato da parte dei contemporanei è provato, oltre che dalle tre edizioni in italiano, tra il 1548 e il 1551, anche dalla traduzione latina, ad opera di Filippo Lonicero, inserita nei *Chronicorum Turcicorum,* pubblicati a Francoforte nel 1578[16], che gli assicurò una diffusione a livello europeo. Tuttavia già prima di quest'ultima edizione, l'opera aveva raggiunto grande popolarità anche all'estero: infatti se ne può constatare l'impronta, ad esempio, nelle *Navigations, pérégrinations, et voyages, faicts en Turquie* del francese Nicolas de Nicolay, pubblicate a Lione nel 1567[17], e nel *Viaje de Turquía,* dialogo spagnolo anonimo, datato 1557, ma rimasto inedito fino al 1905[18]. Si tratta di due opere molto diverse: la prima è il resoconto del viaggio compiuto dal Nicolay in Turchia nel 1551, al seguito del barone d'Aramont, ambasciatore del re di Francia Enrico II presso Solimano il Magnifico, mentre il *Viaje de Turquía* ha tutte le caratteristiche del romanzo, sebbene si presenti come il memoriale di un ex-prigioniero dei Turchi, cattu-

---

15) *I cinque libri della Legge, Religione, et Vita de' Turchi..., ed. cit,* pp. 7-8, prologo al «Christianissimo re di Francia»: «... et essendo io stato schiavo del padre di lui (Bajazet II), et di lui medesimo (Selim I) molti anni, et da fanciullo allevato nelle più intime, et più secrete parti... della sua casa, dove mi è venuto fatto vedere, udire, et imparare diverse cose, ho voluto delle più notabili in un volume descrivere, et toccar brevemente per capi la somma, et l'ordine sì della religione, come del viver, del governo, della forza, et infine della natura del dominio della corte, et del Tiranno: dedicando io il mio detto volume alla V.M. accio quella per la sua lettura alquanto s'informi de' costumi di quel paese prima, che si metta a così glorioso passaggio».

16) Cfr. M. GIUSTINIANI, *Gli scrittori liguri,* Roma 1667, p. 312.

17) Nel 1580 fu pubblicata a Venezia la traduzione italiana di Francesco Flori, intitolata *Le navigationi et viaggi fatti nella Turchia,* a cui facciamo riferimento per le citazioni.

18) L'opera, conservataci da un numero esiguo di manoscritti (mss. 3871 e 6395 della Bibl. Nazionale di Madrid, ms. 259 della Bibl. Pubblica di Toledo e ms. J-II-23 della Bibl. dell'Escorial), fu pubblicata da Manuel Serrano y Sanz nella collezione *Autobiografías y memorias,* Madrid 1905, II, pp. 1-149.

rato a Ponza nel 1552, e vissuto quattro anni a Costantinopoli[19].

Entrambe le opere sono debitrici nei confronti di Menavino, anche se in diversa misura: il Nicolay ne riconosce l'indiscussa autorità, citandolo nel suo capitolo sui «Peich», le staffette del sultano[20], ma non esita a parafrasarlo, omettendo di specificare la fonte, nella sua trattazione delle confraternite religiose turche[21].

L'anonimo autore del *Viaje de Turquía*[22] attinse dal trattato di Menavino in maniera ben più cospicua, attribuendo la documentazione, tratta dalla fonte italiana, alla sua diretta esperienza; tuttavia è facilmente constatabile che parafrasò, ad esempio, i capitoli del ligure relativi alla religione musulmana, in particolare quelli sulle prescrizioni islamiche, gli ordini sacerdotali e monastici, i riti del matrimonio, il pellegrinaggio alla Mecca, le credenze escatologiche, come pure un aneddoto, attribuito a Maometto, riferentesi alla proibizione coranica delle bevande alcoliche[23].

---

19) Infatti il protagonista Pedro de Urdemalas, personaggio del folklore spagnolo come i suoi due interlocutori Juan de Voto a Dios e Mátalas Callando, si fa portavoce delle istanze dell'Erasmismo, in un periodo in cui il movimento era già condannato dall'Inquisizione, e rivela un atteggiamento critico nei confronti di istituzioni politiche e sociali della Spagna di Filippo II, che emerge chiaramente dal confronto con quelle dell'Impero ottomano. Questi elementi, oltre ad errori di carattere geografico e ad imprecisioni cronologiche, relative soprattutto al viaggio di ritorno di Pedro attraverso la Grecia, l'Italia e la Francia, inducono a ritenere l'opera una pseudoautobiografia, che si vale della documentazione sulla Turchia attinta da fonti contemporanee, tra cui Menavino e Georgievits.

20) *Le navigationi et viaggi fatti nella Turchia, ed. cit.*, p. 88: «Quanto a me mi riferisco alla verità, nè altrimente voglio assicurare, ch'egli sia vero, percio che non l'ho veduto altrimente con gli occhi. Tuttavia molti in Costantinopoli m'hanno affermato, et così anche ha scritto Giovanni Antonio Menavino Genovese, il quale fu nudrito giovane schiavo nel Serraglio di Sultan Baiazet».

21) Si tratta dei capitoli XV, XVI, XVII e XVIII del III libro, intitolati rispettivamente *Delle quattro religioni diverse de' Turchi, il loro modo di vivere, i ritratti de' Religiosi, et prima de' Geomaileri - Della seconda setta de' Religiosi Turchi, detti Calendri - Della terza setta de' Religiosi Turchi, chiamati Dervisi* e *La quarta setta de' Religiosi Turchi, detti Torlachi*, in *op. cit.*, pp. 105-111, che parafrasano i capitoli X, XI, XII, e XIII del II libro di Menavino, *op. cit.*, pp. 57-64.

22) Circa l'attribuzione, sono state avanzate le candidature dell'umanista Cristóbal de Villalón e del medico e letterato Andrés Laguna. Cfr. M. SERRANO Y SANZ, introduzione al *Viaje de Turquía*, in, *Autobiografías y memorias, ed. cit.*, pp. CX-CXXII, e M. BATAILLON, *Le Docteur Laguna auteur du «Voyage en Turquie» à la lumière de recherches récentes*, Paris 1958.

Queste testimonianze attestano la fama e il prestigio di Menavino presso i contemporanei e la fortuna della sua opera, che,a distanza di oltre quattro secoli,acquista un eccezionale valore storico e documentario, conservando intatto tutto il suo fascino esotico.

---

23) *Viaje de Turquía,* Madrid 1965[4], pp. 198-203, 205-209, 211-212 e 263. Cfr. *I cinque libri della Legge, Religione, et Vita de' Turchi..., ed. cit.,* pp. 17-18, 21-25, 28, 30-35, 50, 59-71, 74-79 e 84.

Liguri illustri

BERNARDO STROZZI (*)

Nonostante tanti studi e tante ricerche quante lacune, oscurità, inesattezze restano nella biografia di questo grande pittore genovese del Seicento.

È accettato comunemente come data della sua nascita il 1581; ma non esiste finora un documento che provi e tolga ogni dubbio; infatti stando alla dichiarazione fatta dallo Strozzi nel maggio 1624 in occasione della nota perizia in Albissola allorché disse di avere anni 42, si dovrebbe ritenerlo nato nel 1582[1].

Si sa che è nato a Genova, ma in quale contrada più precisamente nessuno lo dice, all'infuori di uno studioso che senza documenti lo dice nato nel Sestiere del Molo[2]. Si dovrebbe trovare il suo certificato di nascita e battesimo nella Chiesa di San Marco; ma il registro contenente il 1581-1582 non esiste.

Non si sa né quando né dove il personaggio abbia ricevuto l'ordinazione sacerdotale; le diligenti e ampie ricerche in proposito del P. Tito da Ottone, di P. Zefirino d'Aurigo e le mie nei notai-cancellieri arcivescovili di Genova non approdarono ad alcun risultato[3].

Sul famoso processo svoltosi intorno al 1630 e sulla presunta prigionia i documenti in nostro possesso non danno piena luce e i pareri dei biografi sono tutt'altro che convergenti[4].

È in proposito deprecabile che nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Genova oggi non esista più la filza che doveva contenere gli atti del processo; il P. Molfino dichiara d'averli letti. Andò perduta negli sconvolgimenti dell'ultima guerra?

Non so come il Labò abbia potuto scrivere essere noto che il 3 settembre 1630 lo Strozzi fu imprigionato[5]; ma non ci sono documenti per provarlo; anzi O. Grosso che cita testi e sentenze nell'originale latino, e oggi non si sa più da dove li abbia ricavati, dichiara poi che un bargello mandato per catturarlo in Strada Nuova non lo trovò. Come poi lo stesso O. Grosso possa concludere quel suo studio accettando

---

(*) Si pubblica ricorrendo il IV Centenario della nascita alla luce di nuovi documenti.

1) MARIO LABÒ, *Curiosità di storia artistica «L'Ansaldo in lite e lo Strozzi perito»*, in «Il Comune di Genova, 1925, a. V, num. 4 del 30 aprile 1925, pp. 427-432.

2) V.B. *Il pittore col saio* in «Il Giornale di Genova» del 29 dicembre 1931.

3) P. TITO DA OTTONE, *Bernardo Strozzi*, II ediz. Genova 1940, p. 11; nota 9 p. 60; nota 11 p. 62. P. ZEFIRINO D'AURIGO, *Il Cenobio di San Barnaba in Genova*, 1965, pp. 82-86.

4) P. FRANCESCO ZAVERIO MOLFINO, *I Cappuccini genovesi*, Genova 1912, vol. primo, pp. 288-297. ORLANDO GROSSO, *Note e appunti su Bernardo Strozzi*, in «Rassegna d'arte antica e moderna» diretta da Corrado Ricci, a. IX (XXII), Maggio-Giugno 1922, pp. 155-163. GIUSEPPE FIOCCO, *Strozzi Bernardo*, in Enciclop. Treccani, vol. XXXII, p. 862.

5) MARIO LABÒ, *Opere d'arte emigrate da chiese genovesi*, in «Il Comune di Genova» 1924, a. IV, num. 7 del 31 luglio 1924, p. 886.

la versione dei tre anni di prigionia, proprio non si riesce a capirlo[6]. Per conto mio è storico il processo, ma la prigionia è una invenzione fantastica. Il pittore, animo fiero e intelletto vivace, come lo definisce Labò, riuscì indubbiamente a sottrarsi alla cattura. Per me il fatto che il nome di Bernardo Strozzi non si trova nell'elenco dei pittori, oltre un centinaio, redatto ufficialmente il 5 giugno 1630 in vista della tassazione per le Nuove Mura di Genova, è una prova, sia pure indiretta, che il pittore sapendosi braccato, è scomparso dalla scena pubblica nascondendosi abilmente[7].

Si è scritto abbastanza unanimemente che il 1630 segna il limite della sua ultima permanenza a Genova[8] e della sua attività pittorica genovese; invece quanto alla presenza, come risulta da un altro processo che ebbi la fortuna di scoprire e che qui presento al lettore, è indubitato che nel 1631 il pittore era ancora a Genova. Anzi da una conversazione con P.V. Belloni mi risulta che egli ha le prove che lo Strozzi era a Genova ancora nel 1632; ne scriverà su «La Squilla dei Francescani di Recco» del gennaio 1982. Io non intendo rifare tutto il curriculum biografico dell'artista; mi limito a portare a conoscenza del lettore alcuni fatti finora ignorati che ci danno uno Strozzi inedito e confermano almeno in parte il giudizio di chi, studiandolo come uomo lo definì uno spirito bizzarro.

Cominciamo con un elenco di alcune sue operazioni finanziarie.

Il rev.do prete Bernardo Strozzi fu Pietro il lunedì 3 febbraio 1617 acquistava da Marco Tullio Passano fu Giorgio di Framura un pezzo di terra castagnativa sita in Framura in località «Al Monte» per lire cento in moneta corrente di Genova; la concedeva poi in affitto al venditore per lire sette annue con diritto di riscatto. Il venditore dopo cinque anni poteva riscattarla versando lire cento; la durata di quel diritto era di anni quindici.

Il primo importo d'affitto fu riscosso per il pittore da Onofrio Zino fu Geronimo, suo cognato e procuratore, il 26 febbraio 1618.

Si noti che a questa data il pittore risulta presente nella «casa di solita abitazione» sita negli orti di S. Andrea[9].

Il lunedì 26 marzo 1618 prete Bernardo comprava da Battista Grancelli fu Bastiano un pezzo di terra-vignata, fienata, alberata, in Framura in località «Cha da Ma'» per lire 125 in m.c. di G. L'atto venne redatto nella casa di abitazione di

---

6) O. Grosso, op. cit., pp. 159-160.

7) A.S.G. Camera di Governo-Finanze; num. gen. 2605.

8) Repertorio di Bibliografia per i Beni Culturali della Liguria a cura di Livia Degrassi Maltese, Sagep, 1980, pp. 403-405. Franco Renzo Pesenti, *L'Officina di Bernardo Strozzi,* Genova 1981, p. 54. A. Podestá, *Bernardo Strozzi,* in «Il Secolo XIX» del 13-8-1938. Vincenzo Costantini, *Vite avventurose dei pittori del Seicento,* Milano 1946, pp. 105-110. Attilio Podestà, *Una rassegna preziosa del '600 veneto in Friuli,* in «Il Secolo XIX» dell'11-9-1968. Michelangelo Dolcino, *Bernardo Strozzi, una vita inquieta,* in «La Gazzetta del Lunedì» dell'1-9-1969. Giacomo Migone, *Arte del Seicento di Gilberto Algrandi,* in «Il Cittadino» del 9-12-1969. Franco Renzo Pesenti, *Bernardo Strozzi nei musei genovesi,* in «La Casana» dell'1-1981, gennaio-marzo, pp. 20-27. Guido Arato, *Un frate cappuccino tutto Bibbia e tavolozza,* in «Il Secolo XIX» del 5-4-1981. V. Belloni, *L'Annunziata di Genova,* 1965, pp. 152, 184, 185, 264. V. Belloni, *Pittura genovese del Seicento, 1969, pp. 117-130.* W. Piastra, *Storia della chiesa e del convento di San Domenico in Genova,* 1970, pp. 41-43, 52, 67, 167, 178, 179, 295, 299, 303, 335, 346, 353, 354, 361 tav. 31; 362 tav. 36. Domenico Cambiaso, *S. Francesco e il Terzo ordine in Genova e Liguria,* II ed. 1916, pp. 128-129. G. Meriana, C. Manzitti, *Le valli del Lemme, dello Stura e dell'Olba,* Genova 1975, p. 127. I.M. Botto, L. Tagliaferro, *Galleria di Palazzo Rosso,* 1977, p. 12.

9) A.S.G. Not. Giacomo Costa fz. 4, sc. 580, fo. 61, 3-2-1617.

Gio. Stefano Doria a Genova in piazza Doria. Il pittore dava quindi la terra in affitto al venditore per lire otto e soldi quindici annui con diritto di riscatto c.s.

Nello stesso foglio dell'atto si leggono registrati i pagamenti dell'affitto fino al 9 giugno 1625[10].

Non era trascorsa una settimana e il prete Barnardo il sabato 31 marzo 1618 era di nuovo dal notaio per un altro acquisto. Da Antonio Grancelli fu Marchetto della villa Seta di Framura comprava un appezzamento di terra-vignata, fienata, campiva - in località detta «La Foce del Prato» per lire 125 in m.c. di G. Gliela dava poi in affitto per lire otto e soldi quindici annui col privilegio del riscatto c.s. Nello stesso atto si leggono registrati i pagamenti fino al 27 aprile 1626[11].

Prete Bernardo tornava al notaio il 6 aprile 1618 per comprare da Lorenzo Passano fu Guglielmo della villa Ravecca di Framura un pezzo di terra vignata e fienata nella villa Seta in Framura in località «Cha Narino» per lire cento. Poi la concedeva in affitto per lire sette annue alle condizioni in tutto c.s. Nello stesso foglio sono registrati i pagamenti fino al 18 febbraio 1622[12].

Altro acquisto veniva fatto dal pittore il lunedì 9 aprile 1618; da Pietro Giovanni Lagomarsino fu Domenico comprava un pezzo di terra vignata e fienata nella villa di Seta di Framura in località «Lagomarsino» per lire cento in m.c. di G.; la concedeva poi in affitto al venditore per lire sette annue con diritto di riscatto c.s.[13].

Il giovedì 10 maggio 1618 prete Bernardo comprava da Francesco Grancelli fu Tomaso di Framura un pezzo di terra vignata, fienata e campiva in località Grancelli in un sito detto «Campogionanni» per lire cento in m.c. di G. La affittava tosto al venditore per lire sette annue alle condizioni dei precedenti acquisti[14].

Nello stesso giorno prete Bernardo comprava da Matteo Passano fu Giorgio di Framura un pezzo di terra ortiva, vignata, seminativa, nella villa di Anzo in Framura in luogo detto «La Valle» per cento lire in m.c. di G. Al venditore la cedeva poi in affitto per cinque anni a lire sette annue con diritto di riscatto c.s.

Nello stesso foglio si leggono i pagamenti effettuati fino al 18 maggio 1622[15].

Gli affari dell'ex cappuccino, pittore fattosi prete, non si limitarono a questi predetti.

Il patrone Benedetto Lombrino fu Leonardo di Framura il sabato 10 novembre 1618 prometteva allo Strozzi di pagargli entro tre mesi otto scudi d'argento «di stampa moderna di Genova» avuti da lui in prestito senza interesse; nel caso di non avvenuta restituzione, il pittore avrebbe mandato a Framura un uomo per esigere dal Lombrino la somma e in più lire quattro per ogni giorno di ritardo.

Il sabato 6 aprile 1619 il pittore dichiarava d'aver ricevuto gli otto scudi d'argento dovutigli[16].

---

10) *Ibidem,* fo. 494, 26 marzo 1618, venditio et locatio.

11) *Ibidem,* fo. 501, 31 marzo 1618, venditio et locatio.

12) *Ibidem,* fo. 509, 6 aprile 1618, venditio et locatio.

13) *Ibidem,* fo, 513, 9 aprile 1618, venditio et locatio.

14) *Ibidem,* fo. 558, 10 maggio 1618, venditio et locatio.

15) *Ibidem,* fo. 559, 10 maggio 1618, venditio et locatio.

16) A.S.G. Not. Giuseppe Repetto, fz. 13, sc. 700, 10-11-1618 debitum.

Il mercoledì 16 ottobre 1619 il prete-pittore entrava in società con Bastiano De Ferrari «speciaro» per aprire un negozio. I due pattuivano di aprire bottega da speziale del valore di circa lire tremila, compresi merce e mobili per uso bottega; la somma di lire tremila la metteva fuori il pittore; allo speziale spettava lo stare in bottega a vendere e aver cura di tutte le cose.

Non avrebbe venduto a credito; doveva porre tutto il ricavato giornalmente in una cassa chiusa a chiave, tenuta dal pittore, alla sua presenza o di persona dal pittore incaricata.

L'esercizio fu aperto in una bottega «dei Fabbriceri di S. Lorenzo», posta sotto l'archivio del Ven.do Collegio dei notari, per la pigione di lire settanta annue.

Pagata questa, detratte le spese varie, dell'incasso spettavano al pittore i due terzi e un terzo al socio.

Il contratto fu stipulato a Palazzo Ducale nell'aula dei Supremi Sindicatori[17].

Prete Bernardo il martedì 17 novembre 1620 concedeva un prestito di lire 500 a Paolo Vincenzo Turricella fu Pantaleo; in cambio, per garanzia e cauzione, il Turricella gli offriva diritti, ragioni, azioni, in proporzione al debito, su propri crediti dall'eredità ed eredi del q. Cristoforo Turricella; in più a maggior garanzia dava al pittore il possesso del secondo piano scendendo d'una casa sita in Genova nella contrada del pontile confinante, fra altri con l'abitazione di Fra Fulgenzio della Noce, religioso del Monastero della Consolazione[18].

Lo stesso Turricella il sabato 5 dicembre 1620 vendeva allo Strozzi una «domum cum medianis et canepis habentibus ostium separatum...» cioè una casa con appartamenti e botteghe, sita nella contrada degli orti di S. Andrea per la somma di 1250 scudi d'argento «di stampa e lega moderna di Genova» in modo che il contratto diventasse definitivo entro il termine di sei mesi[19].

Onofrio Zino, originario di Framura e cittadino genovese, cognato dello Strozzi, il sabato 16 gennaio 1621 si confessava a lui debitore di lire 1548, soldi 8, denari 6 in m.c. di G. e prometteva di restituire entro il primo febbraio. Il rimborso sarebbe stato fatto all'interesse del 4% perché, scrive il notaio con un frasario abbastanza comune dell'epoca, il pittore «non è solito tenere improduttivi i suoi denari».

Lo Strozzi tuttavia dava notizia al cognato che per un anno, con trattamento di favore, non lo avrebbe molestato.

Il debito è descritto in due polizze:

— in una del 18 maggio 1619 l'Onofrio dichiara che per 4 anni ebbe alimenti per la moglie e i «figliolli» come da atti dei notai Ottavio Castiglione e Marc'Aurelio Sestri, per cui deve allo Strozzi lire 877, soldi 3, denari 6;

— in altra del primo giugno 1620 l'Onofrio confessa che al primo gennaio 1620 ebbe dallo Strozzi lire 455 per negoziarle nella sua bottega da «farinotto»; le pagherà all'interesse annuo del 4% e in più restituirà:

lire 70 che lo Strozzi diede al nipote Gio. Antonio Fontana, lire 28 riscosse per lo

---

17) A.S.G., Not. Gio. Andrea Carrosio, fz. 2, sc. 655, fo. 455, societas.

18) *Ibidem,* 17-11-1620, cessio.

19) *Ibidem,* 5-12-1620, venditio.

Strozzi dal debitore Francesco Gianotto, e lire 100 che Onofrio ebbe ancora dal pittore per moglie e figlio[20].

Il 4 maggio 1621 il pittore nominava suo procuratore Cornelio Zino per riscuotere gli affitti dai conduttori delle sue terre in Framura; gli erano testimoni in quella occasione due notai, Giulio Romairone e Gio. Francesco Oliverio[21].

In presenza di notaio e di testimoni il 31 agosto 1621 il tedesco Giovanni Ercomer fu Giorgio testimoniava per conto di Bernardo Strozzi di aver contrattato, tramite Gio. Geronimo Ghisolfo, diversi quadri dei quali conobbe i prezzi dopo cinque o sei mesi.

Specificando disse trattarsi di:

tre dozzine di imperatori a cavallo per una dozzina delle quali pagò 30 scudi; per una 20 e per la terza scudi 27 che ricevette la metà in «Callette» e la metà in denari;

cinque copie di un Ecce homo per scuti 17;

sei copie di San Gerolamo «per sei para di calzette di stame di Fiandra fatte a Mantua» e due Pietà per altre «sei para di calzette di detta qualità et queste cose sono vere»[22].

Il «germanus» dunque acquistò, con la mediazione del Ghisolfo, quadri per sé o per rivenderli dei quali non è detto da che mano siano usciti; siccome però la testimonianza egli la fa a richiesta dello Strozzi, è presumibile che i dipinti fossero appunto di prete Bernardo.

La domenica 2 aprile 1623 Camillo Casella fu Francesco pagava allo Strozzi lire 145 in acconto su una somma maggiore che gli doveva; la motivazione non è indicata, ma dal titolo dell'atto si può dedurre che si trattasse di pagamento d'affitto[23].

Il «R.P. Bernardo Strozi (sic) q. Petri» il 7 novembre 1623 subaffittava a «D. Goffredo Vualtz q. Iacobi flandro pictori» una camera al piano di casa in piazza S. Siro, che lo Strozzi aveva in affitto (fino a tetto) da Lodisio Centurione, per lire annue 200 che il Goffredo avrebbe pagato in lire 100 semestrali[24].

Tutti gli storici dello Strozzi hanno parlato dell'accoglienza data in casa propria dallo Strozzi al Waals, ma nessuno ha mai accennato ad un contratto d'affitto, anche abbastanza gravoso.

È da notare che mentre il notaio definisce il Wals pittore di Fiandra, in realtà, come esattamente scrisse il Soprani, costui era tedesco di Colonia, anche se la sua pittura è definita fiammingheggiante[25]. Non deve sorprendere il fatto che nel Seicento scrivessero indifferentemente fiammingo per tedesco. Anche Bertolotti trovò «Goffredo fiammingo» alla scuola del Tassi in Roma e Pugliatti che lo cita, identifica esattamente il fiammingo con Wals, sebbene poi aggiunga il segno interrogativo[26].

---

20) A.S.G., Not. Giacomo Romairone jun., fz. 3, sc. 807, fo. 54, 16-1-1621 debitum.

21) *Ibidem,* fo. 302, 4-5-1621, procura.

22) *Ibidem,* fo. 623, 31-8-1621.

23) A.S.G., Not. Giacomo Romairone jun., fz. 5, sc. 808, fo. 200, 2-4-1623, locationis.

24) *Ibidem,* fo. 346, 7-11-1623, sublocationis.

25) Piero Torriti, *Apporti toscani e lombardi,* in «La pittura a Genova e in Liguria dal Seicento al primo Novecento», Genova 1971, pp. 13-63; del Wals tende a farne un pittore fiammingo, pp. 34-55; vedi pure 346; 348; 358.

26) Teresa Pugliatti, *Agostino Tassi, tra conformismo e libertà,* Roma 1978, p. 25 nota 40; p. 181.

Prete Bernardo richiamò energicamente al dovere della restituzione anche il cognato.

Il mercoledì 15 gennaio 1625 gli Uditori di Rota Civile intimavano l'obbligo a Onofrio Zino q. Gerolamo di pagare allo Strozzi, presente egli pure, ad ogni sua richiesta, lire 1821, avute in prestito gratuitamente, e questo a conguaglio di spettanze tra loro calcolate[27].

In tema di affari assistiamo ancora ad un atto di vendita dello Strozzi del giovedì 14 dicembre 1628.

In tale data il prete-pittore vendeva a Antonio Grancelli di Battista metà di una terra vineata, fienata, alberata in Framura in località detta «a Chà da Mà» con i seguenti confinanti: da una parte la via pubblica; di sopra, la chiesa di S. Martino di Framura; da altro lato i fratelli Giovanni e Francesco Maoicchi; di sotto ancora la via; per il prezzo di lire 160 in m.c. di G. da pagarsi:
lire 25 al ritorno da un viaggio in *Corsica;*
poi lire 25 ogni anno;
in più lire 8 e soldi 15 di affitto annui fino al completamento del pagamento delle lire 160.

Oltre la terra lo Strozzi cedeva all'acquirente tutti i diritti come era stato dichiarato in not. Giacomo Costa il 26 marzo 1618 quando lo Strozzi comprò dal padre di questo Antonio[28].

Chi parlò mai di un viaggio del prete-pittore in Corsica?

Questo acquirente gli rimase debitore per lunghi anni. Si legge infatti che da Venezia lo Strozzi incaricava la sorella Ginetta, suo procuratore, di chiedere per lui al Senato di Genova, che potesse valersi del privilegio dello Statuto per riscuotere somme di danaro da diversi debitori fra i quali nominava esplicitamente Antonio Grancelli fu Battista.

Il Senato concedeva tale facoltà per un anno il 15 maggio 1637 «iuxta novas reformationes sive additiones circa dicta privilegia noviter conditas» e il 18 maggio veniva approvato Lorenzo Raggio fu Lorenzo «proposito fideiussore d.^{i} Rev.^{di} Bernardi in nomine et ad formam supradicti privilegii per ser.^{mum} Sen. ad calc»[29].

Occupiamoci qui della sorella Ginetta, che forse non fu l'unica sorella del prete-pittore, anche per correggere due errori dell'ultimo testamento dello Strozzi, stando al testo riferito dalla Mortari.

Ginetta fece testamento il Giovedì 2 luglio 1620, nella sua casa in contrada degli orti di S. Andrea, presenti cinque testimoni. Figlia del fu Pietro e moglie di Onofrio Zino, lasciò libera scelta, per il luogo di sua sepoltura, al fratello Bernardo e a Gio. Antonio Fontana figlio di primo matrimonio; lasciava cinque soldi per ciascuno:
all'ospedale di Pammattone (sic),
all'ospedale degli Incurabili, e
all'Ufficio dell'aiuto ai poveri.

---

27) A.S.G., Not. Giacomo Romairone jun., fz. 6, sc. 808, fo. 49, 15 gennaio 1625, debitum confessum.
28) A.S.G., Not. Giuseppe Repetto, fz. 30, sc. 702, 14-12-1628.
29) A.S.G., Atti Senato, sala Senarega, n.g. 1974, anno 1627-3º.

Lasciava lire cento per la celebrazione di Messe per dieci chiese in ragione di lire dieci per ciascuna chiesa da celebrarsi prima del trasferimento del suo cadavere dalla casa.

Una terra vineata, olivata, seminativa e alberata d'altre piante in Framura, avuta in dono dal fratello Bernardo, lasciava ai suoi due figli: Gio. Antonio Fontana e Gio. Batta Zino a ognuno per metà anche ai rispettivi successori; nel caso fossero morti senza figli, avrebbero potuto rifarsi di lire cento ciascuno sulla stessa terra che la testatrice stabiliva ritornasse al fratello Bernardo.

Nominava infine eredi universali i due figli in parti uguali; in caso di loro morte senza figli doveva subentrare in tutto il fratello Bernardo[30].

Dal testamento e da altri molti atti risulta dunque che Ginetta si sposò tre volte non due; che il primo marito non fu Giuseppe Lino, ma un Fontana; il secondo marito non Giuseppe Lino, erronea versione del notaio o di chi lesse, ma Onofrio Zino; il terzo Giuseppe Catto, pittore che incontreremo tra breve, vicino sempre allo Strozzi, in altra occasione[31].

Siccome le vicende Onofrio Zino-Ginetta Strozzi coinvolsero spesso il pittore, è interessante seguirle alquanto sulla scorta dei documenti.

Onofrio Zino fu Gerolamo il 13 maggio 1615 da Gio. Geronimo Maggiocco fu Francesco prendeva in affitto in Framura un pezzo di terra vineata, fienata e arborata in luogo detto «larosa» (?); un altro di terra campiva, seminativa, castagnativa, arborata con una casa annessa in luogo detto «la Foce»;
un altro di terra castagnativa in luogo detto «Siona»;
il primo pezzo per lire 155 annue,
il secondo per lire 230 annue,
il terzo per sette mine di castagne;
tutti e tre per la durata di cinque anni.

Inspiegabilmente, per noi, a distanza di due settimane, non il 26, come scrive il primo notaio, ma il 30 maggio come scrisse il secondo, avvenne la rescissione del contratto d'affitto, fermo restando l'obbligo per lo Zino del pagamento della prima rata[32].

Il venerdì 16 marzo 1618 Onofrio, per mezzo di sequestro, come in notaio Giuseppe Repetto, sosteneva contro il fratello Benedetto un suo credito di lire dieci[33].

Il giovedì 5 dicembre 1619 Onofrio prendeva in affitto da Francesco De Negri q. Geronimo come procuratore di Ginetta Maruffa fu Agostino, vedi procura in not. Gio. Antonio Taccone del 18 settembre 1614, una apoteca (bottega) sita in contrada di S. Lorenzo con un piano sopra per due anni a lire 170 annue[34].

Una settimana dopo, gli stessi locali, che Onofrio gestiva con Ginetta Maruffa,

---

30) A.S.G., Not. Gio. Andrea Carrocio, fz. 4, sc. 656, 2-7-1620 testamento.

31) Luisa Mortari, *Bernardo Strozzi*, Roma 1966, p. 85.

32) A.S.G., Not. Gaspare Passano, fz. 1, sc. 721, fo. 244, locatio 13-5-1615. Not. Pietro Giovanni Pensa fz. 1, sc. 615, revocatio 30 maggio 1615.

33) A.S.G., Not. Marc'Aurelio Sestri, fz. 3, sc. 799, 16 marzo 1618.

34) A.S.G., Not. Gio. Agostino Bargone, fz. 5, sc. 650, locatio 5-12-1619.

precisamente il 13 dicembre 1619, dava in subaffitto a Sebastiano Ferri q. G.B. per lire 170 annue per tre anni[35].

Chi fosse questa Ginetta Maruffa non è dato di sapere. Sappiamo però che si aggiunge alle altre Ginette che lo Zino incontrò nella sua vita. Infatti il 5 maggio 1605 aveva contratto matrimonio con una Ginetta Pizzorno fu Pietro nella basilica di S. Siro a Genova e da lei ebbe parecchi figli battezzati tutti in S. Siro:

Pietro Maria b. il 3 aprile 1606;

Giovan Battista b. il 16 marzo 1608;

Felice b. il 10 gennaio 1610;

Giovanni Battista b. il 7 luglio 1611.

Perciò quando si sposò con Ginetta Strozzi era già vedovo e con parecchi figli[36].

Come abbiamo osservato, tra i fratelli Zino sono nati contrasti, anzi tra loro corre cattivo sangue.

Angelo e Benedetto Zino in carcere da 5 mesi fanno domanda al Senato genovese in data 7 e 8 novembre 1624 di scarcerazione e di essere ammessi a garantirsi l'un l'altro di non molestare il fratello Onofrio che spalleggiato dal «cugniato» per paura vuol farli rimanere in carcere[37].

Onofrio avera dichiarato le sue paure il 15 ottobre 1624 in notaio Marc'Aurelio Sestri.

Il 7 novembre dello stesso anno il Senato ordinava ai due fratelli Angelo e Benedetto di presentarsi allo scagno del not. canc. Angelo Borlasca per testimoniare. L'8 novembre il Senato non approvava la richiesta di scarcerazione.

Tuttavia il lunedì 2 dicembre 1624 Angelo veniva estratto dal carcere perché prometteva di pagare agli Agenti della Comunità di Framura o a chi di competenza lire 64, soldi 19, denari 1. Dava garanzia per lui Giacomo Buzalla q. Battista merzaro in Chiappa[38].

Benedetto invece dopo 7 mesi di carcere ne otteneva uno di libertà per attuare la sua difesa; non avendo la possibilità di pagare alla Comunità la sua metà della somma predetta, pregava il Senato di indurre la Comunità a pagare per lui una somma della quale era creditore.

Il Senato stabiliva, in data 4 gennaio 1625 che i Procuratori «decernant et provideant»[39].

Benedetto continuava a far recapitare suppliche in Senato. Dal carcere dove era trattenuto per insolvenza, chiedeva liberazione motivando la supplica con il fatto di avere cinque piccoli figli, d'essere malato e prometteva che una volta fuori avrebbe pagato e insistendo d'essere creditore d'una somma dalla Comunità di Framura.

---

35) A.S.G., Not. Marc'Aurelio Sestri, fz. 4, sc. 799, locatio 13-12-1619.

36) Archivio basilica S. Siro, Genova, registro B.M.D. a.d.; Libro M. 1595-1605; libro I B. 1606-1615, carte 49 r; 59 r; 66 v; 72 r.

37) A.S.G., Atti Senato, sala Senarega n.g. 1834, supplica 7, 8 novembre 1624.

38) *Ibidem,* n.g. 1835, 2-12-1624.

39) *Ibidem,* n.g. 1835, 4-1-1625.

Anche questa volta, 9 gennaio 1625, il Senato ordinava ai Procuratori di esaminare e provvedere[40].

Ad altra supplica del 10 gennaio, nella quale Benedetto aggiungeva di essere affamato, il Senato rispondeva disponendo la scarcerazione a condizione che il supplicante desse fideiussione di pagamento[41].

Passarono pochi mesi e Onofrio querelò per gravi molestie i fratelli Angelo e Benedetto, la moglie di quest'ultimo Marietta e il nipote Benedetto Poliasca di Levanto.

Per difendersi i quattro chiesero del tempo e la Rota Criminale concesse 15 giorni; essi reclamarono maggior tempo mediante supplica ai Ser.mi Signori che il 26 aprile 1625 concessero un mese invece dei quattro richiesti[42].

Onofrio scrisse pure una supplica al Senato lamentandosi che i fratelli Angelo e Benedetto, a dispetto di sentenze, mandati, estimi, non gli lasciavano godere le doti della moglie nella divisione dell'eredità del loro padre; anzi tagliavano alberi d'olivo e castagni e minacciavano i compaesani perché non si schierassero in sua difesa.

In data 5 settembre 1625 il decreto del Senato diceva:

— Si scriva al Capitano della Spezza con mandarle copia della presente supplica e conoscendo l'esser vero il narrato in essa, proveda a detto Honofrio di giustizia in quella miglior forma che le parrà conveniente, per il Ser.mo Senato nuovamente eletto a palle. Ita est. Io. B.[43].

Un'altra supplica in data 13 settembre 1625 giungeva in Senato da parte di Onofrio. In essa esponeva che essendo andato a Lévanto per vendemmiare nelle sue terre, fu nuovamente incarcerato, come colpito in contumacia a dieci anni di galera. Questa condanna gli era piombata addosso nel 1622. Querelato il 21 novembre con l'accusa d'aver sparato una archibugiata contro il fratello Angelo, restò in carcere più d'un anno. L'accusa però era stata inventata dal fratello stesso che per sostenerla si valse di falsi testimoni, cioè del fratello Benedetto, della cognata Marietta e del nipote Benedetto Poliasca. Finalmente la Rota Criminale e il Senato sentenziarono la sua innocenza; i suddetti furono processati per falso e condannati a pagare una somma perché si rifiutarono di costituirsi[44].

Ancora il 22 settembre 1625 Onofrio doveva rivolgere un'altra supplica al Senato. Il fratello Benedetto con connivenze e raggiri aveva ottenuto facoltà «di poter far prendere li delinquenti d'un preteso delitto». Questa facoltà non dovevano dargliela perché la verità era ben altra.

Onofrio era andato a Framura in casa sua; i fratelli lo maltrattarono, lo picchiarono, gli spararono archibugiate, lo rovinarono con liti interminabili, lo ridussero al carcere per oltre 14 mesi, come bandito, servendosi diquella facoltà di cattura.

Il Senato dava mandato questa volta al podestà di Lévanto di provvedere[45].

---

40) *Ibidem,* n.g. 1835, 9-1-1625.

41) *Ibidem,* n.g. 1835, 10-1-1625.

42) *Ibidem,* n.g. 1836, 26-4-1625.

43) *Ibidem,* n.g. 1838, 5-9-1625.

44) *Ibidem,* n.g. 1838, 13-9-1625.

45) *Ibidem,* n.g. 1838, 22-9-1625.

Benedetto Zino, sembra proprio per imbrogliare la matassa a danno del fratello Onofrio, spediva a sua volta supplica al Senato pregandolo di intervenire in sua difesa perché in due tempi diversi in Framura gli fu buttata giù la porta di casa; prima gli fu rubata una mula che valeva 300 lire, poi gli fu rubato quanto aveva in casa.

Il 24 settembre 1625 il Senato ordinava al capitano della Spezia di provvedere[46].

Continuando le molestie contro di lui, Onofrio mandava al Senato un'altra supplica. Denunciava che i due fratelli pur condannati definitivamente nel 1624 dai Consoli della Ragione di Genova a dargli sicurtà per un anno di non più danneggiarlo né nella persona né nei beni, non avevano smesso di molestarlo. Ora, tanto più che l'anno era finito, chiedeva che ambe le parti fossero obbligate a darsi «sigortà» per 500 scudi e restasse multato di cento lire, a favore della Camera, chiunque entrasse abusivamente nelle sue terre. Il 29 ottobre 1625 il Senato ordinava al Capitano della Spezia di provvedere[47].

Onofrio dopo alcuni anni tornava a sollecitare con altra protesta l'intervento del Senato, perché, diceva, Angelo con la moglie Brigidina, pur condannato prima al bando e poi alla galera, continuava sfacciatamente a bazzicare indisturbato nel palazzo pubblico del Podestà in Framura e ugualmente indisturbato si godeva i frutti delle terre di Onofrio.

Il 2 agosto 1630 il Senato ordinava al Capitano della Spezia di provvedere[48].

Non si limitava a tanto la sua tracotanza; perché il 5 settembre 1630 l'Onofrio doveva denunziare che il fratello Angelo gli aveva tagliato in Framura 31 piante d'olivo ed ne aveva fatto tanta legna.

Il Senato ordinava al podestà di Framura di provvedere[49].

Pochi giorni dopo in Senato perveniva pure una supplica di Brigidina; esponeva che Angelo suo marito, querelato da Onofrio il 30 luglio 1627 era stato condannato dalla Rota Criminale a tre anni di bando da Framura e in caso di inosservanza a 3 anni di galera, eccettuato il caso che gli fosse data pace e avesse pagato la pena pecuniaria. Dodici testimoni attestavano che Angelo ebbe pace e pagò la pena. Onofrio invece dietro pretesto di inosservanza del bando lo fece processare di nuovo e Angelo fu condannato alle galee per 34 mesi e 22 giorni. La Brigidina chiedeva quindi la revoca dell'ingiusta sentenza.

I Ser.mi Signori avevano forse appena terminata la lettura dell'esposto, che una immediata replica di Onofrio arrivava in Senato per dire che la storia della pace era un falso sostenuto con falsi testimoni; che Angelo non meritava pace perché continuava a perseguitare il fratello per impossessarsi dei suoi beni; che in passato con macchinazioni, poi fortunatamente smascherate, era riuscito a far condannare lui, Onofrio, a dieci anni di galera; ora pur con due condanne girava liberamente per Framura così che a lui era impossibile accedere alle proprie terre e curarsi delle vendemmie. Queste suppliche portano le date 10 e 12 settembre 1630[50].

---

46) *Ibidem*, n.g. 1838, 24-9-1625.

47) *Ibidem*, n.g. 1838, 29-10-1625.

48) *Ibidem*, n.g. 1888, 2-8-1630.

49) *Ibidem*, n.g. 1888, 5-9-1630.

50) *Ibidem*, n.g. 1893, 10, 12 settembre 1630.

In tutte queste burrascose vicende non v'è dubbio che si sia trovato in qualche modo coinvolto anche lo Strozzi.

Se il secondo matrimonio di Ginetta, quello con Onofrio Zino, eliminò problemi di assistenza finaziaria, ne provocò altri di difesa della serenità e incolumità personali. Comunque l'Onofrio non sopravvisse a lungo. Sappiamo infatti che circa a metà del 1632 Ginetta era di nuovo vedova.

Il venerdì 30 luglio 1632 Ginetta Strozzi vedova del fu Onofrio Zino fu Geronimo, effettuava un pagamento al Rev.do Cristoforo della Noce fu Pantaleone cedendogli un appartamento, il quarto salendo, d'una casa sita nella crosa nuova del Colle, che era divenuto proprietà di lei «uti heredis R. Patris (sic) Bernardi Strozzi eius fratris»[51].

Quando Ginetta e come divenne erede del fratello? Allo stato attuale delle ricerche non è ancora possibile saperlo e l'atto notarile ora citato non lo dice.

Ginetta dichiara che per questo lascito il fratello Bernardo diede procura al notaio Giuseppe Repetto in atti del notaio G.B. Banchero l'anno 1629, «seu alio veriori tempore».

Qui evidentemente la memoria di Ginetta zoppica perché nelle centoundici filze del notaio Banchero non esiste nessun atto di Bernardo Strozzi; e forse neppure la data è esatta in omaggio alla clausola citata.

Perché Ginetta eseguì quel pagamento?

Perché, dice l'atto, servisse «pro elemosina servitutis Capelle M.orum Interianorum extra portam Aquesole» per quindici mesi trascorsi, in ragione di lire 250 e per altri dodici mesi che sarebbero scaduti al 30 luglio 1633 in ragione di lire 200; infatti il valore dell'appartamento era stato calcolato di lire 450 in m.c. di G.

Non si sa quali rapporti esistessero tra gli Strozzi, la cappella e il prete Della Noce.

Non si sa esattamente in quale anno Ginetta rimase vedova dello Zino. Di lui si sa che in occasione di una ammissione di debito in data 7 novembre 1609 lui era «maggiore d'anni 25». Aveva avuto un prestito di 200 lire da Gio Francesco Marabotto fu Giacomo e si obbligava a restituire entro un anno non oltre il 7 novembre 1610. Sullo stesso atto notarile il pagamento avvenuto è registrato al martedì 12 aprile 1616[51 bis].

In tema di affari seguiamo ancora Bernardo Strozzi che anche da Venezia dispone dei suoi beni in Framura.

In Venezia il 9 ottobre 1635 tramite il notaio Gio. Domenico de Grandis q. Ecc.mo Marco dava procura a sua sorella Ginetta in Genova con la garanzia di Lorenzo Raggio fu Lorenzo d'ordine, questa scelta, della Ser.ma Repubblica di Genova.

Ginetta vendeva in tal modo per il fratello, a Marco Giulio Passano fu Giorgio di Framura una terra castagnativa sita in Framura, località «al Monte» per lire cento, quanto Bernardo l'aveva pagata comprandola nel 1617 concedendo al venditore diritto di riscatto. Il Passano pagava a Ginetta lire 100 più lire 7 di affitto. L'atto fu fatto in Framura nell'abitazione di Angelo Zino fu Geronimo il lunedì 8 settembre

---

51) A.S.G., Not. Gio. Andrea Celesia, fz. 39, sc. 747, datio in solutum 30-7-1632.

51 bis) A.S.G., Not. Camillo Gherardi, fz. 2, sc. 658, debitum 7-11-1609.

1636. Era tornata dunque la pace tra i contendenti dopo la morte di Onofrio?[52].

Nella stessa abitazione, l'indomani Ginetta vendeva a Antonio de Grancelli fu Marchetto di Seta di Framura una terra vignata, fienata, campiva sita in Framura località «la Foce del Prato» per lire 125, terra che Bernardo aveva comprata nel 1618[53].

Il venerdì 19 settembre 1636 Ginetta in Framura, questa volta in casa di Francesco de Grancelli, vendeva a Maddalena del fu Martino Gianotto e moglie di Tomaso de Grancelli fu Francesco una terra vignata, fienata e campiva «in luogo detto Grancelli, luogo detto Campogiovanni» per lire cento che era, come sopra nei casi precitati, il prezzo pagato da Bernardo quando l'acquistò nel 1618[54].

Con altro atto notarile lo stesso giorno, nella stessa casa, Ginetta dichiarava che il pagamento degli affitti era stato effettuato regolarmente[55].

Finalmente, il mercoledì 3 dicembre 1636, ancora in Framura, davanti alla casa del fu Nicola Zino, Ginetta vendeva a Aurelia moglie di Matteo Passano che agiva a nome dei figli Gregorio e Pantaleo, una terra ortiva, vignata e seminativa sita in villa Anzo di Framura, luogo detto la Valle, per lire cento, che ebbe in tanto vino, prezzo d'acquisto del 1618[56].

In questi ultimi tre atti Angelo Zino fu uno dei due testimoni.

Lasciamo il campo degli affari e passiamo a quello, spesso non meno contrastato, dei rapporti artistici.

È nota la vicenda Strozzi-Centurione, ma abbisogna di alcune precisazioni di dettaglio.

Anzitutto gli atti intercorsi fra di loro non hanno, o non hanno più, la collocazione dichiarata da P. Zaverio Molfino; egli scriveva: «Lettere al Senato, fz. 604»; oggi invece è Atti Senato, sala Senarega, n.g. 1835».

Prè Bernardo Strozzi, questa era la sua firma, scriveva ai Ser.mi Signori in data 24 novembre 1625:

— Prè Bernardo Strozzi si ritrova agravato per un conserto che fece con il M.co Sig.r Luiggi Senturione per conto di alchune piture che desiderava fare nel suo palaso di strada nuova, dove esso Prè Bernardo ha fato più lavoro da sei volte altretanto di quello che era obligato per una polisa che è tra essi, et ha adoperato tutti li mezi e somisioni che li sono stati possibili aciò restassi sodisfato d.to M.co Sig.r Luiggi, e non la potutto otenere, e per ultimo li ha domandato licensa di comparire da V.V.S.S.ie Ser.me aciò siano servite di provederli di quella oportuna giusticia che parerà alle S.S.V.V. Ill.me suplicando che voliano essere servite di provederli di giusticia somaria non potendo d.to Prè Bernardo stare in lite con il M.co Sig.r Luiggi dove esso pretende tirarlo, stante che non ha forze di poter resistere a un paro suo essendo esso povero et havendo d.to Prè Bernardo madre sorelle e nipoti liquali non hanno altro che vivere che le fatiche di d.to Prè Bernardo, onde spera da q.sto Ser.mo tribunale ottenere quella pronta e spedita giusticia, che simil causa richiede aciò possa

52) A.S.G., Not. Giovanni De Piris, fz. 5, sc. 694, retrocessio 8-9-1636.

53) *Ibidem*, retrovenditio 9-9-1636.

54) *Ibidem*, venditio 19-9-1636.

55) *Ibidem*, quitatio 19-9-1636.

56) *Ibidem*, retrovenditio 3-12-1636.

della mercede delle sue fatiche conseguire la dovuta sodisfattione et a V.V.S.S. Ser.me fa humill. ma riverenza.

Di V.V.S.S. Ser.me devoto servitore
Prè Bernardo Strozzi

Lo stesso 24 novembre 1625 il Cancelliere scriveva: Manifestetur hodie (?) M.co Lodisio Cent.no quatenus die prima qua offitiabitur compareat ad respondendum et opponendum.
Instante d.° P. Ber.^{do}.

Il 25 Giovanni Bricherasio dichiarava d'aver notificato l'ordine al m.^{co} Lodisio.

Questi rispondeva a sua volta con altro esposto:

Ser.mi S.S.^{ri}

Prete Bernardo Strozzi non ha osservato al s.^{r} Luigi Centurione le conventioni accordate fra loro e descritte in poliza di mano di d.° Prete Bernardo e poi inserita in publico instromento; non havendo osservato nè per il tempo nè per il lavoro, nè per altra cosa. Dovea in 18 mesi che cominciorno a 23 Agosto 1623 haver dipinto tre camere nell'appartamento da basso e duoi recamerini e la scala et hoggi non ha fatto altro che dipingere le volte delle stanze et non ha neanco principiata la Pittura della scala e pure sono passati oltre li dieciotto mesi, altri nove, e mentre per li detti lavori si doveano pagare solamente lire 1000 per la conventione che si presenta, ha già ricevuto lire 1372 come dalle ricevute che si presentano, et è risultato di più mag.^{r} spesa al s.^{r} Luigi per la pigione de ponti e di inalbatura per la mag.^{re} dilatione de' nove mesi oltre il grave incommodo e danno di non poter godere nè servirsi delle stanze. E perchè dal fare di d.° Prete Bernardo s'accorse d.° s.^{r} Luigi che non voleva osservarlo, volse restar cauto o dell'osservanza o della pena meritata per l'inosservanza e per li danni. Onde li mesi passati con occasione di sborsarli novi danari l'Ill.^{mo} S.^{r} Marc'Antonio Doria obligandosi in solidum con d.° P. Bernardo promesse che lui osserveria la conventione scritta altrimenti si obligò di pagare sino alla somma de scuti 500 d'argento per li giusti danni di d.° S.^{r} Luigi Onde venuto il caso della stipulatione stando d.° S.^{r} Luigi in procinto d'incaminarsene, d.° P. Bernardo prevenendo con narationi non vere ha datto supplica a V.V.S.S. Ser.^{me} domandando provigione e come dalla sua sup.^{ca}. E non può esser logho sotto loro correttione ad altra provigione che d'ordinare a d.° Prete Bernardo, o sij a sua sicurtà, che paghi a d.° S.^{r} Luigi la pena incorsa per li giusti danni con la restitutione delli dannari che ha ricevuto di più e per quali non ha fatto il lavoro, come d.° S.^{r} Luigi ne supplica V.V.S.S. ser.^{me} alle quali ecc.

Il cancelliere annota:

die 26 nov.^{is}
Deposita per d.^{m} m.^{cum} Lodisium.

e più sotto:

1625 die 27 nov.^{is}

Ill.^{mus} Marcus Antonius Doria studeat partes componere per Ser.^{mum} Sen. nuper electum ad calc.

Nel frattempo il Centurione si era presentato.

Il cancelliere aggiungeva sullo stesso foglio:

1626 die 20 martij

Sopradictus m. Lodisius constitutus.

Dicit quatenus ds. R.P. Bernardus aliquam petat delegationem, quod non est locus alicui delegationi, cum adsit instrumentum inter eos, et cause pro quibus adest instrumentum exequibile non sunt delegabiles. Petit se citari et audìri. Ita.[57].

Allo stato attuale delle ricerche non si sa come sia finita la vertenza. Non è documentato che lo Strozzi abbia pagato una multa; quindi l'affermazione in questo senso della Mortari è arbitraria, tanto più che la filza da lei citata del notaio Giacomo Cuneo, non si riferisce a questa, ma ad altre vertenze.

Prima di accennare ad esse, occupiamoci ancora di questa.

Il 28 aprile 1625 lo Strozzi aveva dato procura a Onofrio Zino per riscuotere per lui quel che gli doveva Luigi Centurione[58].

Ma vediamo un documento finora sconosciuto a tutti gli storici dello Strozzi.

Il pittore l'11 maggio 1626 convoca testimoni in presenza d'un notaio a propria ulteriore difesa.

Maestro Battista Fontana muratore figlio di Bernardo depone:

— d'ordine di Luigi Centurione ho calcinato le volte di due stanze sopra il portico del palazzo del M.co Luigi Centurione di strada nuova che erano dipinte di mano del R. Prete Bernardo e poi le ho indarbate (= imbiancate) e d.o R.P. Bernardo le ha un'altra volta dipinte di ordine del d.o Luigi che volle variare detta pittura nonostante che più volte d.o R.P. Bernardo li dicesse che nol facesse perchè le prime pitture stavano bene, le quali pitture due volte fatte, d.o R.P. Bernardo ha fatto le spese de suoi propri denari, e perchè detto Bernardo si lamentava di non aver sodisfattione conforme all'opera sua, Centurione prese carrico di far dipingere a sue proprie spese le pariete delle cinque stanze che sono sopra il portico di d.o palazzo da Bartolomeo Basso a discarico dell'obbligo di d.o R.P. Bernardo, acciò potesse più facilmente le pitture nelle volte di d.e cinque stanze, e di più d.o Centurione fece scalcinare da me muratore Battista tre facie di una di d.e stanze già indalbate per voler dormire in d.a stanza nel venir di villa, temendo che l'umidità della nova indalbatura non li nocesse. Fatto in contrada di S. Siro lunedì 11 maggio 1626 presenti Antonio Vassallo di Simone e Angelo Santo Generelli di Gio. Andrea.

Il secondo teste, Giuseppe Catto, pittore, di Lorenzo, quello che fu poi il terzo marito di Ginetta, dice:

mentre io aiutavo Bernardo Strozzi a dipingere li ornamenti delle volte nelle stanze del palazzo, vidi più volte che d.o R. Prete si doleva con il Centurione, dicendo che aveva fatto molto più lavoro del suo obligo e che questo gli dovesse dare denari per d.i lavori fatti di vantaglio. Centurione gli disse che tirasse inanzi a fornire le volte, che esso Centurione farà fare le ornamenta delle pariete e sia facciate delle stanze a spese proprie di esso Centurione a discarico di d.o R.P. Bernardo, e più attesto che d.o Centurione ha fatto scancellare le pitture di due volte o sia suffitte escluso il

57) A.S.G., Atti Senato, sala Senarega n.g. 1835, pro P. Bernardo Strozzi 24-11-1625 - 20-3-1626.

58) A.S.G., Not. Giacomo Romairone jun., fz. 6, sc. 808, fo. 169, procura 28-4-1625.

quadro di mezzo di una di d.^{e} due volte, le pitture de quali due volte di già erano fornite et astrinse d.^{o} R.P. Bernardo a riffare due volte con pittura a figure diverse dalle prime minacciandoli di farle altrimenti riffare a spese di d.^{o} Bernardo, e per quanto d.^{o} Bernardo li dicesse che lassasse stare le d.^{e} prime pitture perchè erano ben fatte, non poté trattener d.^{o} Centurione che non le facesse scancelare dal fabro muraro, dal qual maestro fece scalcinare anche tre faciate o sian parti di parieti che erano indalbate, e chiedendo all'hora io al d.^{o} maestro perchè gettasse a terra sì bella indalbatura mi rispose che lo faceva d'ordine del d.^{o} Lodisio Centurione che vuole dormire in d.^{a} stanza nel venir di villa e temeva che la calcina di d.^{a} indalbatura ancora fresca non li facessi danno alla sanità. Testi G.B. Tasso fu Stefano e Pietro Maria Nicolini di Pietro Antonio[59].

Di altri contrasti nella sua attività di artista abbiamo qualche notizia da altre fonti.

Il venerdì 25 aprile 1625 lo Strozzi nominava suo procuratore la madre, Ventura, assente come presente, per esigere da Pietro Antonio Guano il prezzo di una ancona fatta per lui e da altri debitori gli affitti di vari beni immobili e redditi e benefici di somme di danaro spettanti a lui[60].

Trovandosi in lite d'interessi con Tomaso Lévanto scelse in pieno accordo con lui un arbitro nella persona del Gio. Stefano Frugone causidico. A lui concessero piena facoltà di giudizio per quindici giorni e poi altri quindici obbligandosi ad accettare comunque le sue decisioni, sotto pena, per la parte inadempiente, di scudi 25. Era il 31 luglio 1625[61].

Bernardo ebbe contrasti anche con Raffaele Ravano fu Pantaleo «occasione fabrice per d.^{m} M.^{cum} Raphaelem facte tempore quo d.^{s} R.P. Bernardus conducebat et habitabat domum ipsius d.^{i} Raphaelis». Come compositore e arbitro delle loro rispettive rivendicazioni scelsero il notaio Merello Silvestro con documento notarile del 23 agosto 1625.

Il Ravano pretendeva dallo Strozzi lire 336 più gli interessi e il pagamento delle spese. L'arbitro condannò il pittore a pagargli soltanto lire 280, ridotte a 260 se avesse soddisfatto entro 15 giorni.

Il mercoledì 10 settembre il notaio Giacomo Cuneo pubblicava la sentenza.

Il nunzio Battista Brescia il 14 settembre la consegnava personalmente a prete Bernardo.

Il giovedì 11 settembre, l'arbitro, moderando ancora la sentenza, riduceva la pena a lire 230 se le avesse pagate entro 15 giorni, altrimenti avrebbe dovuto pagare l'intera somma di lire 280 (che qui scrive per errore 286).

Il 14 settembre lo stesso nunzio portava personalmente a Bernardo la seconda sentenza[62].

Il testo del «compromesso» per la designazione dell'arbitro scelto ci fa sapere che la causa tra i due si svolgeva davanti al Vicario generale della diocesi di Genova,

---

59) *Ibidem,* fo. 619, testes 11-5-1626.

60) *Ibidem,* fo. 67, procura 25-4-1625.

61) A.S.G., Not. Giacomo Cuneo, fz. 15, sc. 677, compromissum 31-7-1625.

62) *Ibidem,* A. compromissum 23-8-1625 - 2 settembre 1625.

del quale il notaio Merello Silvestro era cancelliere, chiamato, come pure il Magistrato degli Straordinari della repubblica di Genova, a convalidare l'atto; che il compromesso doveva durare 20 giorni o più fino alla conclusione della vertenza; che se il designato avesse lasciato passare il tempo del suo arbitraggio senza formulare la sentenza, la causa sarebbe rimasta ugualmente davanti alla Curia di Genova; inoltre che già in precedenza avevano scelto un arbitro nella persona del notaio Camillo Gherardi.

Tutto questo, come già sappiamo, reca la data del 23 agosto 1625. Il vicario generale, rev.mo Cristoforo Mercadante approvava e convalidava l'atto il martedì 2 settembre[63].

Lo Strozzi si presentò davanti all'arbitro, notaio Merello Silvestro, per protestare contro la sentenza che giudicava nulla e ingiusta; infatti sosteneva di essere lui creditore del Ravano per i danni subiti in occasione di lavori fatti mentre egli era affittuario della casa e per pitture da lui eseguite nella stessa. Riservandosi di agire in via ordinaria, non volendo sottostare alla sentenza e non avendo a disposizione danaro per pagare quella somma, offriva al Ravano una terra in Framura del valore di lire 200 e affitti da riscuotere per lire 30. E qui lo Strozzi fa riferimento a quella terra da lui comprata come in notaio Marco Aurelio Sestri il 12 aprile 1617, dichiarando che se il Ravano non l'avesse accettata in pagamento, egli avrebbe continuato a disporne come proprietario.

Il venerdì 27 settembre 1625 il notaio e arbitro Merello nel suo scrittoio sito sotto il palazzo arcivescovile ammetteva la replica dello Strozzi e stabiliva che ne fosse recapitata copia al Ravano «eique precipi et mandari quatenus die prima iuridica proxime ventura secutura a presenti precepto in tertiis compareat coram predicto m.co arbitro ad acceptandum dictam dationem in solutum et in omnibus juxta requisita in supradicta scriptura et de exibitis copiam si voluerit accipiendam oppositionem».

Il nunzio Battista Brescia il 5 ottobre recapitava al Ravano copia della scrittura.

Ma anche lo Strozzi, per precetto dell'arbitro in data primo ottobre era stato convocato per sentirsi intimare il pagamento di lire 280. Il nunzio Brescia gli dava la comunicazione il 4 ottobre.

Il lunedì 6 ottobre l'arbitro concedeva al Ravano mandato esecutivo contro prete Bernardo per esigere le lire 280, e la facoltà di pignoramento per avvalersi del suo diritto.

Il Brescia il 7 ottobre annunziava il pignoramento «pro nuntio» e l'8 «pro subcavalerio».

Il 7 novembre 1625 il cavaliere Bartolomeo Paggi e il nunzio Marco Coguzio della Curia Arcivescovile di Genova riferivano d'essere andati alla casa dello Strozzi per eseguire la sentenza, ma «mentre siamo stati alla porta della sua stanza esso Rev.do Bernardo che ne ha visto, ha chiuso la porta e benchè abbiamo picciato non ha volsuto aprire e perciò non habiamo potuto far d.a essecutione»[64].

Alcuni anni dopo, in un episodio ignoto agli storici d'arte, troviamo di nuovo lo Strozzi davanti al Tribunale arcivescovile querelato da un bargello con l'ac-

---

63) *Ibidem,* B. sententia arbitralis 10-15 settembre 1625.

64) *Ibidem,* C.R.D.B. Strotius 26 settembre - 7 novembre 1625.

cusa d'essersi adoperato a sottrarre uno preso prigioniero, dalle mani degli sbirri.

L'episodio è interessante anche perchè serve a smentire alcuni luoghi comuni degli storici in riferimento alla biografia del prete-pittore. Ne riproduco per intero il testo.

«Il Rev.do P. Bernardo Strozzi

Constitutus

dice che ingiustamente e contra ogni raggione è stato querellato e doveva esser a suo tempo assoluto, e condennato Francesco Gattorno in le pene che permettono le leggi contra li querellanti et ne danni speise et interesse come richiede e per verificatione delle sue raggioni e per mostrar la verità intende e vuole provare le cose infrascritte non estinguendosi, e prima, che d.° p.e Bernardo Strozzi è homo de bene di buona voce, condotta e fama, timorato di Dio e della giustitia, non solito far forze nè altro, ma obediente ad ogni comandamento di Giudice e per tale,
2.do che d.° p.e Bernardo venendo domenica che fu li 24 d'agosto dal chiostro de S.ta M.a delle Vigne andandose a casa vidde venir il barrigello con sbirri e si slargò e fece strada. In questo si lanciò uno che era con d.° barrigello et attacò esso per il bracio e poi nel mezo a segno che non potea stacarlo e fu molto maltratato, e più e meno,
3° che essendo d.° homo attacato al d.° prete vi concorse molte persone e si fecce rumore tirando d.° homo calci e pugni che con l'aiuto di persone che vi concorseron scapo' in chiesa, che d.° p.e non vi ebbe dolo nè fecce forza alcuna, nè potea farla per le raggioni che diranno li testi, e più e meno,
4° che il barrigello e sbirri hariano potuto stacar d.° homo dal prete se havesseron voluto far il debito loro per le raggioni che diranno li testi,
5° che d.° prete fu forzato seguitar la calca delle persone verso la chiesa dove era spinto senza che habbi potuto resistere nè tirare nè diede nè calci nè pugni, e più e meno come diranno li testi.»

Il venerdì 19 settembre 1631 lo Strozzi presentava la sua istanza al Rev.do Vicario perchè fossero chiamati a deporre il bargello Francesco Gattorno e i testi che avrebbe prodotti. Il testo integrale dice:

Ant. in libris Crim.

A.

Il Rev.do P. Bernardo Strozzi constitutus per conto della ingiusta e indebita querella data da Francesco Gattorno barricello alla quale, senza consentire, dice che doverà per debito de giustitia esser assoluto e liberato a condennato d.° Francesco alli danni spese et interesse e in le pene che le leggi permettono contro li querellanti ingiustamente e producente testi non veri et per far conoscer la verità requere che sempre che saranno risentiti li reticenti testi li quali sono li principali e siino interrogati sopra li infrascritti interrogatori salvo jure e senza pregiuditio.

1) et prima de causa scientiae,

2) item se ha ferma memoria di quello è seguito dal principio alla fine,

3) item repliche tutto quello è seguito distintamente,

4) item se è seguito altro,

5) item se conosce quel prete ch'era dall'hosteria del Capel rosso e lo nomini,

6) item dichi di che statura et effigie

7) item dichi il color della barba et s'è negro bianco o rosso
8) item se li ha mai parlato
9) item come sa che si chiami del nome che ha detto.
10) item chi furno quelli chierici e preti che condusseron in chiesa quello che haveano preso pregione
11) item dichi li loro nomi
12) item dove levorno il pregione dal barrigello quelli chierici e preti che ha detto
13) item quanti sbirri havea seco detto barrigello
14) item dove era esso che hora è essaminato e che cosa facea
15) item che persone vi erano presenti
16) item che cosa faceano dette persone
17) item che il prete Bernardo Strozzi è homo da bene, di buona voce e fama
18) item che d.° prete Bernardo è persona debile malato e di poche forze
19) item che parole dicea d.° p.e Bernardo al d.° barrigello e le specifichi
20) item che cosa disse d.° barrigello al p.e Bernardo e le specifichi
21) item se li disse altro e lo dichi
22) item che d.° p.e Bernardo non fecce forza alcuna
23) item che non potea farla essendo tenuto stretto dal Scaglioso
24) item che d.° Scaglioso si difendeva e dava de pugni e calci
25) item che d.° p.e Bernardo fu conduto per forza dalla calcha delle persone verso la chiesa
26) item che furno altri preti che condusseron d.° Scaglioso in chiesa
27) item se un p.e amalato ha forza di condur uno in chiesa contra la volontà di cinque o sei persone
28) item che cinque o sei persone hanno più forza che uno e ponno benissimo condur uno pregione ancor che non voglia un altro
29) item che d.° p.e Bernardo fu assai stirazatto e maltratato
30) item che d.° p.e Bernardo non potea stacarsi d.° Scaglioso da dosso tanto stretto lo teneva
31) item dica in che modo poteva d.° prete sbrigarsi dal d.° Scaglioso
32) item che il medemo modo potea usare il barrigello quale havea più forza et havea più sbirri
33) item in che parte detto Scaglioso si staccò dal prete
34) item dichi chi erano quelli chierici che levorno d.° pregione e lo condusseron in chiesa
35) item quanti erano
36) item dove erano quando cominciorno a volerlo condur in chiesa
37) item quando il Scaglioso fu condotto in chiesa quanti erano a condurglielo
38) item che un solo non potea condurlo essendo il barrigello con più sbirri che lo teneano.
39) item che il p.e Bernardo non entrò in chiesa ma restò di fuori.
40) item sin dove arrivò il prete col pregione e dichi il luogo del luogo.

41) item che il prete non diede nè calci nè pugni, ma furno altri che diederon.
42) item se può esser che altri desseron calci e pugni e non che d.^{o} prete.
43) item che il Scaglioso lassò p.^{e} Bernardo e si attacò et andò con altri in chiesa.
44) item se esso stette del continuo col barrigello e che cosa facea.
45) item cui delli sbirri tenea detto pregione.
46) item che cosa facea il barrigello.
47) item cui fu quello che tenea d.^{o} pregione e quanti erano a tenerlo.
Ita

1631 die veneris XIX septembris

in tertiis in palatio deposita in iure et in presentia

R.^{mi} D. Vicarii per d.^{m} R.p. Bernardum Strozzi

inherentem dicentem instantiam deponentem requirentem aliaque facientem in omnibus ut supra - qui -

die ea

primum d.^{is} Augustino de Barberiis q. Stephani et Hièronimo Costa q. Bartolomei famuli quatenus die prima ad haec iuridica proxime ventura secutura a precepto in tertiis compareant coram prefato R.D. Vicario ad sese repetendum super instantiis depositis per d.^{m} R.p. Bernardum et hoc sub pena scutorum quinquaginta pro quolibet et executionis in subsidium ad - et hoc ex officio et ad instantiam d. procuratoris fiscalis».

Il martedì 23 settembre 1631 Geronimo Costa fu Bartolomeo, inserviente di Francesco Gattorno baricello, che aveva già deposto nella causa per informazione della Curia, depone nuovamente sull'interrogatorio presentato dal prete Strozzi. Ribadisce l'accusa di aver loro strappato il Gio. Maria Scaglioso e dice che invitato dal Gattorno ad andare con loro in arcivescovato, il prete si rifiutò di andarvi.

Lo stesso giorno è interrogato di nuovo anche Agostino de Barbieri fu Stefano altro inserviente; egli pure sostiene la deposizione del precedente, aggiunge che dal prete Bernardo ricevette delle gomitate; ammette che al loro passaggio nel vicolo c'era pieno di gente.

Ma vediamo l'originale.

1631 die martis 23 septembris
in tertiis in scriptorio

Hieronimus Costa q. Bartolomei famulus Francisci Gatorni baricelli testis iam in causa pro curie informatione examinatus et modo repetitus super interrogatoriis depositis per d.^{m} R.P. Bernardum admonitus et qui de veritate dicenda juravit - et primo eidem testi lecta eius depositione seu attestatione.
Respondit (= R.^{t}) ho sentito l'exame che li giorni passati feci in questa Cancelleria et tutto quello in esso si contiene et dico che esso examine è vero et per d.^{a} verità confermo et ratifico in tutto et per tutto come in esso si contiene.
Ad primum interrogatus da causa scientie.
R.^{t} lo so perchè me ve ritrovai presente e li dissi cento volte che si tirasse alla banda il quale mai se li volse tirare.
ad 2 R.^{t} non volete che ne habbi memoria se vi ero presente come ho detto.
ad 3 R.^{t} non posso dir di vantaglio di quello ho detto.

ad 4 R.[t] signor no che non è seguito altro solo che lo lasciam(m)o andare.

ad 5 R.[t] conosco detto prete che ne ha levato detto carcerato che è stato frate Capucino per quello ho sentito dire et porta la barba alla francese che sta dallo portello di strada nova.

ad 6 R.[t] è grande et barbuto.

ad 7 R.[t] In questo non li ho fatto fantasia, credo sia più presto nera.

ad 8 R.[t] non li ho mai parlato salvo quella volta.

ad 9 R.[t] lo so per haverlo sentito dire da diverse persone.

ad 10 R.[t] ivi vi erano delli chierici o preti, ma non ho veduto che altri questo che detto prete habbi condotto in chiesa il d.° Scaglioso.

ad 11 R.[t] non lo posso dire perchè non lo so.

ad 12 R.[t] nesuno ha posto mano adosso ad d.° carcerato eccetto il detto prete che è stato Capucino e che è pictore.

ad 13 R.[t] non gliene aveva se non due e lui tre.

ad 14 R.[t] venivamo de verso la Madalena.

ad 15 R.[t] gliene venero cento persone.

ad 16 R.[t] stavano ivi dicendo lasciatelo andare perchè è attacato al prete.

ad 17 R.[t] io lo lasciò in suo grado.

ad 18 R.[t] non so se sia malato sie sano.

ad 19 R.[t] il d.° bargello diceva al prete che dovesse venire in archivescovato da mons. Vicario et il prete li diceva non voler venire.

ad 20 R.[t] gli diceva che si facesse lasciare o che venisse in archivescovato.

ad 21 R.[t] non so che li dicesse altro.

ad 22 R.[t] lo sa lui se ne ha fatto uno e se la' portato in chiesa lui o me.

ad 23 R.[t] alle ganbe di d.° da Maddalena (?) perchè si lo' veduto parecchie volte per Genua caminare.

ad 24 R.[t] il Scaglioso non fece mai atto di dare ad alcuno, il prete dava bene delli gomiti ad Agostino de Barberis al quale fece spandere il mosto (sic; o va letto mostasso?).

ad 25 R.[t] questo lo dico anche io che la calca delle persone lo agiutorno.

ad 26 R.[t] non lo' veduto attacato ad altri che a lui.

ad 27 R. quando l'habiamo lasciato andare era lo carogio pieno.

ad 28 R.[t] quando non gli è dato fastidio, glielo conducano davanso.

ad 29 R.[t] non ho veduto che alcuno l'habia maltrattato salvo se è stato ributato dalla calca delle persone e noi mai lo volsemo tocare.

ad 30 R.[t] lo teneva stretto davanso.

ad 31 R.[t] se li sarebbe potuto sbrigare si come han fatto delli altri.

ad 32 R.[t] non haveva sbiri di vantagio perchè se ne havesse havuto magiormente sarebbe andato a un altra maniera.

ad 33 R.[t] si staco' dal chiostro delle Vigne.

ad 34 R.[t] non vi è nesuno che lo sapi meglio di d.° prete.

ad 35 R.[t] io ne vidi solo due.

ad 36 R.[t] erano nello stesso carogietto dove eravamo della chiesa.

ad 37 R.[t] io non lo so quanti si fussero perchè non li arivamo.

ad 38 R.[t] io torno a ratificare che se non li havessero si glielo haverebeno condotto.

ad 39 R.[t] noi non arivamo nella pressa quando condusse dentro d.° Scaglioso.
ad 40 R.[t] lo vidi arivare si pres(s)o la porta del chiostro.
ad 41 R.[t] io non ho visto che altri habbino dato al d.° Agostino de Barberi salvo d.° prete.
ad 42 R.[t] potria essere che nella calca qualcheduno havese tirato qualche calso che non lo hassimo veduto.
ad 43 R.[t] non lo so dire perchè non vi andam(m)o pres(s)o.
ad 44 R.[t] steti continuamente col barigello et se ne venemo poi a palazzo.
ad 45 R.[t] lo teneva Agostino de Barberi e basta.
ad 46 R.[t] agiutava ancor lui a tenerlo se bene haveva l'archibugio di Agostino de Barberi.
ad 47 R.[t] eravamo tre che li eravamo di intorno.

die ea

Augustinus de Barberis q. Stephani testis ut supra examinatus modo repetitus super interrogatorio admonitus et qui iuravit et primo lecta attestatione per eum facta
R.[t] ho sentito la mia attestazione che li giorni passati feci circa la catura di Gio Maria Scaglioso et dico che tutto quello e in essa si contiene è vero et per tutta verità lo confermo et ratifico
et non ho altro che dirgli salvo che dove dice di havermi dato un pugno sopra la facia vol dire del gomito, del resto è tutta LA VERITÀ.
Interrogatus de causa scientie
R.[t] lo so perchè ho ricevuto
ad 2° R.[t] si bene.
ad 3° R.[t] noi habiamo preso il prigione et siamo venuti in giù et in quello che siamo stati soto la hostaria dietro la Madona delle Vigne il Scaglioso si lanciò dentro le bracie d'esso prete e noi stirasavamo, il prete lavorava dandomi delle gomitate et mio Patrone li disse andiamo mons.[re] venite con noi et esso non li voleva venire et non so che vi sia altro.
ad 4 R.[t] non so che sia seguito altro solo che vi fu uno che mi sciancho' megio un mostasso.
ad 5 R.[t] se lo vedrò lo conoscerò davanso.
ad 6 R.[t] è grande e barba lunga
ad 7 R.[t] è rosegno
ad 8 R.[t] che sapi non li ho mai parlato
ad 9 R.[t] lò sentito dire.
ad 10 R.[t] glie ne venero due che non conosco e vi fu un chierico grande con la cota che tenne sino a me.
ad 11 R.[t] non so.
ad 12 R.[t] dietro nostra Sig.[ra] delle Vigne
ad 13 R.[t] due
ad 14 R.[t] stavamo aspettando il Scaglioso per carcerarlo.
ad 15 R.[t] ve ne erano assai presenti.
ad 16 R.[t] stavano guardandomi et facendo rumore
ad 17 R.[t] se non lo so.
ad 18 R.[t] non so como si sia

ad 19 R.^{t} diceva come si chiama ma io attendevo a tenerlo forte.
ad 20 R.^{t} Mons.^{re} venite con noi che se sarà vostro lo lascieremo.
ad 21 R.^{t} non senti(i) che gli dicesse altro.
ad 22 R.^{t} il Scaglioso se li lanciò alla vita o sia lo abbraciò et il prete lo condusse in chiesa.
ad 23 R.^{t} con la fuga che vi era sé potuto fare.
ad 24 R.^{t} di no.
ad 25 R.^{t} gli andò da lui
ad 26 R.^{t} sig.^{r} no.
ad 27 R.^{t} io dico che è stato lui che la' condutto via.
ad 28 R.^{t} noi non eravamo se non tre.
ad 29 R.^{t} nesuno no lo maltratato anzi mio patrone sempre diceva che non si tocasse il prete.
ad 30 R.^{t} perchè mi dava sempre delle gomitate
ad 31 R.^{t} se havesse voluto, tropo lo haverebbe potuto fare
ad 32 R.^{t} noi non eravamo ecetto che tre e fecemo quello che potetemo.
ad 33 R.^{t} dietro Nostra Sig.^{ra} delle Vigne et perchè li andavo dietro et un chierico lungo mi tratene.
ad 34 R.^{t} non lo so.
ad 35 R.^{t} erano due
ad 36 R.^{t} Capitorno dove eravamo
ad 37 R.^{t} questo non lo so
ad 38 R.^{t} vi era molto gran fuga et ogni uno diceva la sua cioè lasciatelo andare che è col prete.
ad 39 R.^{t} questo non lo so.
ad 40 R.^{t} eravamo preso la porta delle Vigne.
ad 41 R.^{t} fu lui che dette, è quello che mi rancho' il mostasso.
ad 42 R.^{t} sig.^{r} no.
ad 43 R.^{t} questo non lo' visto.
ad 44 R.^{t} andava con lo barregello.
ad 45 R.^{t} lo tenevano tutti due et anco mio patrone
ad 46 R.^{t} tutti procuraviamo di tirare via il prigione
ad 47 R.^{t} eravamo due et anco mio patrone.
et ultra
citato d.^{no} procuratore fiscale necnon et d.^{o} Francisco barigiello quoad faciendum interrogatoria et in iudicium vocari testes infrascriptos.
propterea

1631 die martis XXX septembris
in tertiis in Palatio.

Deposita in iure et in presentia Prest.^{mi} R.D. Vicarij per dictum R.P. Bernardum Strozzi illi inherentem facere intendentem requirentem faciendum in iudicium et cetera qui R.D. Vicarius predicta admonuit si et quattenus et mandavit copiam supradictorum titulorum in scriptis mitti et traddi d.^{is} R.D. procuratori fiscali et d.^{o} Francisco Gattorno quattenus die prima ad hec iuridica proxime ventura, secutura a precepto in tertiis compareant coram prest.^{mo} R.D. Vicario ad faciendum et deponen-

Archivio Curia Arciv. Criminalia, Not. Gio. Domenico Tassorello, fz. anno 1631 - II.

dum sua interrogatoria si que facere et deponere voluerint super dictis titulis ultra factis et dictis et nunc et ab inde in antea singulis diebus et horis ad haec juridicis compareant ut supra ad inducendum iurare omnes et quoscumque testes quos super dictis titulis producere et examinari facere voluerint et in omnibus prout requiritur in supradicta scriptura de qua aliter agitur, instante d.º R. presbitero Bernardo.

Instante d.º R. presbitero Bernardo
(1631) die 2 Octobris

pro constituto d.º R. p.ro Bernardo quatenus die prima ad hec iuridica proxime ventura secutura a precepto in tertiis et successive compareat coram prefato R. Vicario ad videndum contra eum et eius bona concedi licentiam seu mandatum executivum pro summa scutorum 50 in qua pena incursus est eo quia non observavit palatium archiepiscopale pro tuto carcere iuxta sibi comminata in causa predicta ad (vuoto nel testo) et hoc ex officio et ad instantiam d. procuratoris fiscalis»[65].

A questo punto si presentano ovvie alcune osservazioni. La sentenza del Tribunale della Curia non fa nessun riferimento al famoso processo del 1630.

Il pittore che si rifiuta di accedere alla Curia Arcivescovile col bargello per la nuova vicenda fa pensare che tra lui e quella non corresse buon sangue.

Indubbiamente il rifiuto urtò comunque un tasto delicatissimo, quello dei rapporti fra autorità ecclesiastica e civile; è ben nota agli storici la lotta fra le due per le rispettive competenze, preminenze, precedenze, delle quali erano gelosissime tanto le teste coronate che le teste consacrate.

Anche la Curia Arcivescovile ebbe con proprio tribunale sbirri e prigioni proprie. L'arcivescovo Domenico De Marini ebbe addirittura (1616-1617) una propria corte armata.

Sarebbe cosa facile presentare sull'argomento una ricca documentazione bibliografica.

È chiaro che il pittore viene punito pesantemente perché, suo malgrado, si è inserito oppure si è trovato coinvolto in un gioco estremamente pericoloso; per difendersi ha posto il piede su un campo minato dal quale non poteva uscire indenne.

Infatti in questo processo lo Strozzi viene condannato al pagamento d'una grossa multa, perché, nel caso specifico ha dimostrato di sottovalutare l'importanza del palazzo e delle carceri arcivescovili; è chiaro che la «causa predicta» è sempre questa che si svolse in due tempi con due udienze; non v'è nessun cenno al processo famoso; inoltre resta chiaramente provato che i tre anni di carcere dello Strozzi dal 1630, sono una fantasticheria.

Non sappiamo con esattezza quando e per quali ragioni determinanti lo Strozzi si sia ritirato a Venezia, anche se vogliamo ammettere l'ipotesi che già prima della romanzesca «fuga» il pittore facesse viaggi a Venezia[66].

Molte opere dello Strozzi sono oggi introvabili; si possono dire smarrite; tra

---

65) A.C.A. Criminalia, not. Giacomo Tassorello canc. arciv. 1631 - 2º, martedì 23 settembre 1631, filza piccola.

66) Orlando Grosso, *Il quadro di Erminia fra i pastori e la pittura di Bernardo Strozzi nel decennio 1620-1630,* in Riv. Mun. «Genova» gennaio 1942, pp. 1-8. Questo ulteriore studio del Grosso è ignorato dal Repertorio, Sagep, della L. Degrassi Maltese.

queste il Cenacolo dell'Oratorio di San Tommaso di Genova, dipinto del quale L. De Simoni scrisse: «fini chissà dove». Di quest'opera ho trovato la documentazione. Scrisse il notaio: «Rd. Presbr. Bernardus Strocius quondam Petri sponte et omni meliori modo promittit D.D. Laurentio Campesio q. Bernardi, Ioanni Bapte Pinceto D. Angeli, et Petro Bapte Sartorio q. Martini procuratoribus antiquioris societatis S.ti Lazari in oratorio S.ti Thome Genue presentibus et acceptantibus, hinc et intra festum proxime Dominice Resurrectionis pingere iconem Cene Domini in contentamentum et satisfactionem ipsorum D.D. Laurentii, Io.is Bapte et Petri et omni meliori modo absolutum traddere conventa mercede scutorum tercentum argenti impressionis Genue...» dei quali il pittore riceve subito un anticipo di scudi duecento d'argento; gli altri cento i committenti si impegnavano a pagarglieli alla consegna del dipinto. Se non l'avesse reso nel tempo pattuito, «pro pena» avrebbe dovuto consegnare gratuitamente una immagine di S. Francesco dipinta di sua mano, alta tre palmi.

L'atto fu stipulato in Banchi nello studio del notaio il lunedì 15 giugno 1620[67].

Negli inventari di quadri pubblicati da Belloni, lo Strozzi è presente con 24 tele; a queste posso aggiungere quattro quadri elencati il 9 settembre 1684 nel testamento di Gio. Francesco Brignole Sale marchese di Groppoli, figlio del poi reverendo, Anton Giulio, fattosi gesuita, e della marchesa Paola Adorno q. Giovan Battista, sposo della marchesa Maria Durazzo allora nel suo palazzo in Strada Nuova:

1) S. Maria Maddalena penitente a mezza figura.

2) S. Giuseppe col Bambino.

3) Tre mezze figure del cognoverunt eum in fractione panis.

4) S. Giovanni Battista al naturale[68].

Strozzi fu presente in un'altra pinacoteca non ancora segnalata dagli storici d'arte nostrani.

Insieme con quadri di «Bernardo Castello, Giovanni Roza fiammingo, Cornelio di Valle, Vincenzo Mallò fiammingo, Gio. Andrea de Ferrari, Gio. Andrea Ansaldo, Antonio Travi di Sestri, Monsù Fred, Gio. Batta Primi, Giovanni Carlone, Semino, Gio. Domenico Capellino, Francesco Merano, Gallo, Carbone, Lazzaro Tavarone, Gio. Batta Castello, Vincenzo Zerbi, Sebastiano Cervetto» ve ne sono pure «di R.do P. Bernardo Strossa detto il Cappuccino» così elencati:
«un de palmi $3^2/_3$ e $2^1/_3$ un S. Francesco d'Assisi con un Crocefisso in mano;
un de palmi 6 e $4^1/_2$ un Giudicio, la S.S.ma Trinità et un Angelo che suona la tromba;
un de palmi $2^1/_2$ e 2 un S. Agostino che sta scrivendo in rame con cornice di ebbano».

In questa ricchissima pinacoteca privata del q. Francesco Maria Ruffo «in contrada del Prione» esistono pure un ritratto di Gio. Batta Ruffo e uno di Gio. Agostino Ruffo[69].

---

67) LAZZARO DE SIMONI, *La chiesa di S. Tommaso apostolo in Genova,* Milano 1929, pp. 214; 226-227. (A.S.G., Not. Gherardi Camillo, fz. 22, sc. 660, promissio ratione picture 1620, die 15 junij).

68) V BELLONI, *Penne, Pennelli e Quadrerie,* Genova 1973, p. 74, dove dà la cifra inesatta 25. (A.S.G., Not. Giuseppe Celesia, fz. 83, sc. 1050, testamento 9-9-1684).

69) A.S.G., Not. Giuseppe Celesia, fz. 20, sc. 1042, invetario de quadri che si dice essere de mano delli Infrascritti Pittori retrovati in casa del q. Francesco Maria Ruffo fatto ad instanza delli Sig.ri suoi fid.rii etc.

Vien da chiedersi se questi Ruffo erano imparentati con quel Antonio Ruffo, colto abate messinese e collezionista di opere d'arte nel suo palazzo messinese, amico, ammiratore e corrispondente di Rembrandt che invitò, inascoltato, in Italia, di Salvator Rosa e di chissà quant'altri grandi artisti.

Se così fosse, quadri dello Strozzi possono essere arrivati anche in Sicilia.

In riferimento ad un'opera dello Strozzi nella Galleria degli Uffizi, la Guida di Firenze del 1909 diceva:
224, Gesù e il Fariseo di Bernardo Strozzi; quella del 1914 non portava più questa indicazione[70]

Luigi Alfonso

MARCEL BRION, *Rembrandt,* Paris 1946, pp. 240; 305. PASQUALE MAFFEO, *Salvator Rosa com'era,* Napoli 1975, pp. 229, 236, 238.

70) *Guida artistica di Firenze e dei suoi dintorni,* 7ª ediz. 1909, p. VIII, tela num. 224. Guida ecc. 10ª ediz. 1914.

Corso di scritture medievali genovesi

Con l'inizio del prossimo anno accademico 1981-82, presso l'Archivio di Stato di Genova, sito in Via Tommaso Reggio 14, su proposta del Servizio Biblioteche del Comune di Genova, sarà continuato il Corso di scritture medievali genovesi.

L'insegnamento comprende, oltre la storia del notariato genovese e ligure dei secc. XII-XIII, la parte giuridica riguardante gli istituti del diritto romano applicato nella stesura degli atti notarili di quel tempo, nonché la tipologia dei varii «negozi giuridici».

L'insegnamento teorico sarà integrato da esercitazioni pratiche di paleografia notarile e da lettura diretta di cartolari notarili, custoditi presso l'Archivio di Stato.

Le lezioni saranno svolte dal dr. Aldo Agosto, Primo Dirigente dell'Archivio di Stato e dal paleografo sig. Tullio Rattini.

L'ultimo corso tenuto nell'anno accademico 1978-79, ripreso dopo diversi anni di interruzione, ha avuto un lusinghiero successo, conchiusosi con il conseguimento da parte di n. 14 allievi dell'attestato di scritture notarili medievali genovesi.

La Direzione delle Biblioteche Civiche del Comune di Genova, unitamente a quella dell'Archivio di Stato di Genova, ha assegnato il compito di trascrivere parte di un notaio del sec. XII ai due migliori classificati, nella persona delle dr. Maristella Detassis e dr. Cristina Grasso.

Libri d'argomento ligure pervenuti alla Biblioteca Berio per dono o per acquisto

ACCAME, GIACOMO - *Pietra Ligure com'era.* Storia; Dialetto; Folclore; Tradizione. Pietra Ligure, Centro Storico Pietrese, 1980; 8°, pp. 156, ill. «Collana storica».

ACNESI, VINCENZO - *La Riviera,* s.l., Edizioni Pergamena, 1977; 4°, pp. 163, ill.

Alla ricerca del cereghino, cantastorie in Favale. Trascrizioni musicali di Giulio Odero. Genova, Bozzi, 1980; 4°, pp. 237, ill.

AMIRANTE, FRANCO; VATTEONE, NICO - *I libri di Pietra del monte Bego.* A cura del Gruppo imperiese di ricerca archeologica. Oneglia, Dominici, 1980; 8°. Vol. I: La Valle delle Meraviglie.

Angelo Vernazza. A cura di Franco Sborgi, s.l., s.e., 1979; 8°, pp. 117, ill.

ARNAL, J.; MAJUREL, R.; PRADES, H. - *Le port de Lattara* (Lattes, Hérault). Préface de Fernand Benoit. Bordighera-Montpellier, Institut International d'Etudes Ligures, 1974; 4°, pp. 341, ill.

ARVIGO SPALLA, CATERINA; SPALLA, GIOVANNI - *Insediamenti agricoli stagionali dell'Alta Valle d'Arroscia e Valle del Tanarello.* Uso storico del territorio e rilievo campione del nucleo di Poilarocca al fine del recupero socio-urbanistico. Genova, Sagep, 1980; in folio, pp. 51, ill.

ASTENGO, PIERO - *Paolo Boselli.* Vita e opere. Savona, «A Campanassa», [1980]; 8°, pp. 73.

Atlante delle aree industriali in Liguria. Genova, Unioncamere Liguri, [1977]; in folio, pp. 173, ill. con 5 tav. sciolte in cartella.

AZARETTI, EMILIO; VILLA, RENZO - *Imparamu u ventemigliuso.* Illustrau da Anna Maria Crespi. Ventimiglia, Compagnia di Ventemigliusi, «Centri di Cultura Dialettale», 1979; 8°, pp. 66, ill.

BACCI, CLAUDIA; D'AURIA, VITTORIO - *Indagine sulla lettura.* [Aulla, Comune], 1980; 8°, pp. 56. «Quaderni della Biblioteca Civica di Aulla, 1».

BALBIS, VINCENZO - *Catru pasci int'u passau.* Poesie in dialetto sanremasco. Sanremo, s.e., 1979; 8°, pp. 100, ill.

BANCALARI, DOMENICO - *Relêuio antigo.* Rimme zeneixi. Chiavari, Lit. Moderna, [1981]; 8°, pp. 66.

BARBAGLIA, ESTER - *La Spezia combatte in Valsesia.* La 6ª Brigata del Comandante Nello. Borgosesia, Istituto per la Storia della Resistenza in provincia di Vercelli. La Spezia, Istituto Storico della Resistenza «Pietro M. Beghi», 1979; 8°, pp. 133, tav.

BARBERINI, SANTI EMANUELE - *Il nome di Genova e il suo significato.* Valore intrinseco del nome «Genova» e di altri antichi nomi e toponimi esistenti nell'area della città e nel più vasto areale ligure. Genova, Saga, 1977; 8°, pp. 61.

BARELLO, PIETRO - *Tiglieto e la sua Badia.* Otto secoli di storia documentata dal 1120-1700 ad oggi... Genova, s.e., [1980]; 8°, pp. 99, ill.

BARNI, GIANLUIGI - *Milano e terre lombarde nelle note di viaggio di Gian Vincenzo Imperiale.* Milano, Società Storica Lombarda, 1979; 8°, pp. 12.

BAROZZI, PIETRO - *La «Carta de la Rivera de Genova» di Joseph Chafrion (1685).* Comunicazione al 1° Convegno Internazionale di studi geografico-storici: La Sardegna nel mondo mediterraneo. Sassari, 7-9 Aprile 1976. Sassari, s.e., 1978; 8°, pp. 159-180, tav.

BELLATI, GIANNI - *I rapporti di Alessandria con Genova e la Liguria nell'economia del Triangolo industriale.* Genova, Istituto di Geografia Economica, 1979; 8°, pp. 82, ill.

BELLATI, GIANNI - *Un'isola territoriale in Liguria. Val Verdeggia.* Genova, Università, Istituto di Geografia Economica, 1979; 8°, pp. 97-153, ill.; con 1 c. topografica.

BELLEZZA, ANGELA - *Recuperi inediti garibaldini.* Con indice degli Autografi attinenti al fondo Passano della Biblioteca Universitaria di Genova. A cura di Ernesto Bellezza. Brescia, Geroldi, 1981; 8°, pp. 22.

BERNABÒ BREA, LUIGI; KONDO, EIKO - *Ukiyo-e prints and paintings from the early masters to shunshō Edoardo Chiossone Civic Museum of Oriental Art Genoa.* With an introductory note by Giuliano Frabetti. Genoa, Sagep, 1980; 8°; pp. 322, ill.

BERNARDINI, ENZO - *Per viaggiare in Liguria.* Genova, Sagep, 1980; 8°, pp. 127, ill.

BERNARDINI, ENZO - *Per viaggiare in Liguria. La Riviera di Ponente.* Genova, Sagep, 1981; 8°, pp. 111, ill. «Guide turistiche e d'arte».

BESIO, G.B. NICOLÒ - *Savona. Il centro storico.* Genova, Siag, Valenti, s.d. [1980]; 4°, pp. 158, ill.

BIANCHI, MARIA DONATA - *Fonti giuridiche del Castello di Diano e gli scritti inediti di Agostino Bianchi sottoispettore delle foreste per il dipartimento di Montenotte durante il periodo napoleonico.* Diano Marina, Comunitas Diani, Museo Civico Palazzo del Parco, 1980; 8°, pp. 198, tav. «Miscellanea di storia, arte, archeologica dianese. Quaderni della «Comunità dianese», 4.

Bibliografia dialettale ligure. A Cura di Lorenzo Còveri, Giulia Petracco Sicardi, William Piastra. Appendice: La Val di Magra a cura di Patrizia Maffei Bellucci. Genova, A Compagna, 1980; 8°, pp. XXVI, 267, tav.

Blitz. A cura del Comitato genovese di informazione politica. Genova, Editrice Lanterna, 1979; 8°, pp. 69.

BOERO, FEDERICO MARIO - *Passato prossimo e remoto.* Genova, s.e., 1977: 8°, pp. 205, tav.

BOFFITO, MAURA - *Valle dell'Aveto.* Genova, Sagep, 1981; 4°, pp. 64, ill. «Liguria: territorio e civiltà, 6».

BONATTI, FRANCO - *La Lunigiana nel secolo XV attraverso i protocolli del notaio Baldassare Nobili.* Pisa, Pacini 1977; 8°, pp. 235, tav.

BORA, GIULIO - *I disegni lombardi e genovesi del Cinquecento. [Treviso], Libr. Editr. Canova, 1980; 8°*, pp. XXXIV, 109, ill. tav.

BORSARI, GINO - *Mornese. Spunti di storia.* Pubblicazione inedita a cura del Comune di Mornese. Genova, Tip. Olcese, 1981; 8°, pp. 91, ill.

BOUDARD, RENÉ - *La «Nation corse» et sa lutte pour la Liberté, entre 1744 et 1769 d'après la correspondance des Agents français à Gênes et en Corse avec la Cour de Versailles.* Marseille, Editions Jeanne Lafitte, 1979; 8°, pp. 282.

BRENNA, A.; CARTA, EMILIO; PECCERILLO, G. - *Immagini di Rapallo antica.* Rapallo, Comune, Azienda Autonoma di Soggiorno, s.d. [19..]; 8°, pp. [156], ill.

BRESCHI SCOLIO, ELENA - *Storia di Sestri Levante.* 2 ed. [Savona], Sabatelli, 1979; 8°, pp. 111, ill.

BRIGNOLE SALE, ANTON GIULIO - *I due anelli simili,* commedia in 5 atti. A cura di Romola Gallo Tomasinelli. Genova, Sagep, 1980; 8°, pp. 221. «Scrittori liguri».

BROCCA, AMBROGIO - *Il teatro Carlo Felice.* Cronistoria dal 7 aprile 1828 al 27 febbraio 1898. Bologna, A. Forni, 1981; 8°, pp. XVI, 248. Ripr. fasc. dell'ed. di Genova, 1898.

BRUNO, RENATO; DE BENEDETTI, CARLO; VADO, PIERO - *Il «Confuoco» nella tradizione savonese.* Savona, «A Campanassa», 1980; 4°, pp. 203, ill.

BRUZZONE, GIAN LUIGI - *Sulla vendita di alcuni paramenti sacri della chiesa delle Scuole Pie in Savona.* Savona, «Archivium Scholarum Piarum», 1980; 8°, 247-254, tav.

CACIAGLI, GIUSEPPE; SOLENO ZANELLI, ADRIANO - *La Lunigiana e i suoi «borghi in Galleria».* Firenze, Giorgi e Cambi, 1979; 8°, 86, ill.

CALVINI, NILO; SARCHI, ALDO - *Corsari, sbarchi e fortificazioni nell'estremo ponente ligure.* Sanremo, Edizioni Casabianca, 1948; 8°, pp. 186, ill.

Cameirana, Arrigo; Varaldo, Carlo - *Ceramica da fuoco e contenitori a Savona.* Contributo per una classificazione. Albisola, s.e., [Centro Ligure per la Storia della ceramica], 1976; 8°, pp. 149-162, ill.

Carta dei pascoli. Potenzialità foraggere per la zootecnia in Liguria. Genova, Unione Camere di Commercio Liguri, [1981]; 8°, pp. 7, cc. topogr. 100.

Carta, Emilio; Ricci, Umberto; Ruffini, Francesco M. - *Rapallo sacra minore.* Ex voto marinari del santuario di N.S. di Montallegro. Genova, A.G.I.S., 1980; 8°, pp. 223, ill.

Casini, Alfonso - *Chiavari. Dalla preistoria alla cronaca.* Chiavari, Tip. Colombo, 1980; 8°, pp. 298, tav.

Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana. Mostra storico-documentaria a cura di: Istituto di Ricerche e Studi storici Apuo-Lunense. Catalogo a cura di Franco Bonatti con introduzione di Michele Luzzati. Pisa, Pacini, 1981; 8°, pp. 89, ill.

Cattaneo, Riccardo; Strigu, Anton Paolo; Tommei, Armando - *Mare di Liguria.* Genova, Centro Studi Unione Camere Commercio Liguri, 1980; 8°, pp. 162, ill.

Ceccarini, Vinicio - *Il tribunale speciale per la difesa dello Stato.* Note storico-giuridiche. In appendice: Documenti e sentenze a carico di antifascisti spezzini e operanti alla Spezia. La Spezia, Ist. Storico della Resistenza «Pietro M. Beghi», 1977; 8°, pp. 125. «Documenti e testimonianze, 8».

Celani, Ennio - *Proverbi liguri commentati.* Palermo, «Il Vespro», 1978; 8°, pp. IX, 187, ill.

Cicciarelli, Tullio - *Terra di Liguria, Monterosso, paese diverso.* Genova, Il Grillo, 1980; 8°, pp. 77, ill.

Città (La) di Genova e il suo porto. Atti del Convegno sul porto 20-21-22 ottobre 1977. Genova, Comune Pubbliche Relazioni, [1978]; 8°, pp. 203, ill. Numero speciale di «Genova» 1977.

Cogorno, Luisa; Robisons, Raoul - *Valli di Sanremo.* Genova, Sagep, 1981; 8°, pp. 61, ill. «Liguria. Territorio e civiltà, 20».

Colombo, Luigi (Fillia) - *Lettere di Fillia a Tullio d'Albisola (1929-1935).* A cura di Danilo Presotto. Savona, Editrice Liguria, 1981; 8°, pp. 124, tav. «Quaderni di Tullio d'Albisola».

Comitato di Coordinamento dei porti del Mediterraneo nord-occidentale - *Struttura demografica e socio-economica dell'area mediterranea.* Elaborazioni grafiche... V assemblea generale del Comitato di Coordinamento dei porti del Mediterraneo nord-occidentale. Tolone 13-14 settembre 1976 - Marsiglia 15 settembre. Genova, Unione delle Camere di Commercio, [dopo il 1976]; 8°, 24 tavole sciolte in cartella; con 1 fascicolo (12 p.).

COMUNE DI GENOVA. SERVIZIO GIARDINI E FORESTE - *Catalogo delle varietà coltivate nel roseto di Nervi, Villa Grimaldi, anno 1981.* Genova, Sagep, 1981; 8°, pp. 61.

Condizioni (Le) socio-economiche di Sassello nell'Ottocento. A cura di: Centro Culturale Comprensoriale del Sassello. Padova, Editrice del Corrier Maggiore, 1979; 8°, pp. 143, ill.

Conoscenza (La) del territorio ligure fra Medio Evo ed Età moderna. A cura di Massimo Quaini. Genova, Sagep, 1981; 8°, pp. 238, tav. «Scrittori liguri».

CONTI, CARLO - *Corpus delle incisioni rupestri di Monte Bego.* Bordighera, Ist. internaz. di studi liguri, 1972; 4°, pp. 121, ill., tav. «Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche, 6».

Contributi alla geografia della Liguria. [Di] Eraldo Leardi, Maria Grazia Borelli [e altri]. Genova, Università, Istituto di Scienze Geografiche, 1979; 8°, pp. 190, ill.

Contributi per la definizione di un modello di parco regionale. Il parco delle Capanne di Marcarolo e Praglia. [Di] Cesare Fera [e altri]. Genova, Provincia, 1980; 4°, pp. 180, ill.

CONVEGNO: *Il soggiorno di vacanza come esperienza educativa: realtà e prospettive. Genova, 1978.* Atti... Genova, Regione Liguria. Assessorato Servizi sociali e Assistenza scolastica, 1978; 8°, pp. 327.

CONVEGNO: *L'anziano e l'intervento socio-sanitario degli Enti Locali. Genova, 1977.* Atti... Genova, Comune, 1977; 4°, pp. 179.

CONVEGNO (III) STORICO SAVONESE. *Savona, 1978.* Savona, Società Savonese di Storia Patria, 1978; 8°, 2 v.

CONVEGNO (II) SU MAZZINI E I MAZZINIANI. *Pisa, 1976.* Atti... Pisa, Domus Mazziniana, 1978; 8°, pp. 380, ill.

CONVEGNO TECNICO PER OPERATORI DELLA MONTAGNA. *Genova, 1979.* Atti... Sviluppo economico della montagna ligure. Zootecnica, agriturismo, utilizzazione economica del bosco. Enti organizzatori: Regione Liguria. Unione delle Camere di Commercio della Liguria. U.N.C.E.M. Delegazione ligure. Genova, Centro Studi dell'Unione delle Camere di Commercio della Liguria, [198.]; 8°, pp. 300.

Cosmografi e cartografi nell'età moderna. Università di Genova. Ist. di St. moderna e cont. Genova, 1980; 8°, pp. 224. «Miscellanea Storica Ligure».

COSTA, EMILIO - *L'organizzazione operaia a Genova. Momenti di storia delle Società di Mutuo Soccorso.* Genova, Comune, Pubbliche Relazioni, 1978; 8°, v. I.

DE APOLLONIA, MARIO; DURANTE, BARTOLOMEO - *L'antico convento degli Agostiniani a Ventimiglia.* s.l., s.e., 1980; 4°, pp. [8], ill.

DE APOLLONIA, MARIO; DURANTE, BARTOLOMEO - *L'icona della Biblioteca Aprosiana in un canzoniere del Seicento.* s.l., s.e., 1980; 4°, pp. [16].

DELFINO, ENRICO - *Liguria preistorica. Sepolture dal paleolitico superiore all'età del ferro in Liguria e nell'area ligure.* Alessandro Calabria ha collaborato alla realizzazione del testo. Savona, Sabatelli, 1981; 8°, pp. 109.

DE PAOLI, GABRIELLA; LUCIA, MARIA GIUSEPPINA; GALLIANO, GRAZIELLA - *Contributi alla bibliografia colombiana.* Genova, Tilgher, 1980; 8°, pp. 140. «Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche. Università di Genova. Facoltà di Magistero».

DE PRÀ, CLAUDIO; FERRERI, FRANCA - *Liguria nascosta.* A cura di: Cassa di risparmio di Genova e Imperia. Genova, Siag, s.d. [1976]; 4°, pp. 346, ill.

DESCALZO, GIOVANNI; PASTORINO, CARLO - *Carteggio inedito (1929-1951).* A cura di Francesco De Nicola. Genova, La Quercia, 1980; 8°, pp. 35.

DI FRANCESCOANTONIO, DIONISIO - *Folclore ligure: le casacce.* Ivrea, Priuli e Verlucca, 1980; 8°, pp. [20].

DOGLIOTTI, ORAZIO; MARMORI, RENATO - *Valle Scrivia.* A cura di Orazio Dogliotti e Renato Marmori. Genova, Sagep, 1981; 4°, pp. 62, ill. «Liguria. Territorio e civiltà, 10».

DORIA, GIORGIO; SAVELLI, RODOLFO - *«Cittadini di governo» a Genova: ricchezza e potere tra Cinquecento e Seicento.* Bologna, Il Mulino, 1980; 8°, pp. 277-354.

Edmondo De Amicis. Mostra bibliografica e iconografica a cura di Franco Contorbia. Palazzo Comunale 30 aprile - 3 maggio 1981. Imperia, Comune, 1981; 16°, pp. 53.

Enti locali e sviluppo economico in Liguria. Quantificazione delle risorse finanziarie dei Bilanci degli Enti locali destinate a: Agricoltura, industria e artigianato, commercio, turismo, trasporti e comunicazioni, viabilità, urbanistica, edilizia pubblica. Dati desunti dai Bilanci preventivi. Genova, Unione Camere di Commercio Liguri, [dopo il 1977]; 8°, pp. 89.

Equilibrio ambientale e ricupero culturale dell'entroterra ligure. La mostra è promossa dal C.S.R.I., Centro di Studi per il ricupero dell'entroterra, e dalla Facoltà di Architettura dell'Università di Genova e patrocinata dalle Amministrazioni comunali di Rapallo, Lavagna, Chiavari. Genova, «Il Gabbiano», 1981; 4°, pp. 80, tav.

FANTINI, MANLIO - *F.C. Genova Genoa. Ieri, oggi, domani.* Firenze, Edi-Grafica, 1977; 8°, pp. 98 con tav. num. «Le fabbriche del gol, 4».

Farfa a Barile. A cura di Giovanni Farris. Illustrazioni di Luigi Caldanzano. Savona, Sabatelli, 1979; 8°, pp. 95, ill. «Quaderni de "Il Letimbro", 4».

FERRANDO, IVANA - *I segreti della provincia di Imperia*. Bologna, Cappelli, 1977; 16°, pp. 322, ill.

FIRPO, EDOARDO - *Ciammo o martinpescòu*. A cura di Vito Elio Petrucci e Cesare Viazzi. Genova. Libr. Editr. Sileno, 1977; 16°, pp. 61. «In posa. Biblioteca 1».

FORMENTINI, UBALDO - *Itinerario storico-artistico del golfo della Spezia e sue vicinanze*. La Spezia, Amministrazione Provinciale, [1979]; 8°, pp. 57, tav.

Fotografi liguri dell'Ottocento. Mostra a cura di Giuseppe Marcenaro. [Genova], Immagine e Comunicazione, 1980; 8°, pp. [26], tav.

Fotografie Phographs 1890-1926. Genova, Archivio Storico Ansaldo, 1980; 16°, 15 tav. sciolte in cartella.

Frammenti di un laudario. A cura di Livio Calzamiglia. Pietra Ligure, Centro Storico Pietrese, 1979; 8°, pp. 27. «Collana storica».

GALASSI, DANIELA - *Gli insediamenti umani nel «Capitaneato di Rapallo nel secolo XVII*. Firenze, L.S. Olschki, 1977; 8°, pp. 51, ill.

GALLERIA NAZIONALE DI PALAZZO SPINOLA - *Interventi di restauro*. Genova, 1980; 8°, pp. 77, ill. «Quaderno n. 2».

GALLERIA NAZIONALE DI PALAZZO SPINOLA - L'officina di Bernardo Strozzi. Genova, 1981; 8°, pp. 64, ill. «Quaderno n. 3».

GALLERIA NAZIONALE DI PALAZZO SPINOLA - *Interventi di restauro*. Genova, 1981; 8°, pp. 41, ill. «Quaderno n. 4».

GARRONI CARBONARA, VITTORIO - *Chiavari e la Fontanabuona*. Genova, Sagep, 1981; 4°, pp. 62, ill. «Liguria. Territorio e civiltà, 5».

GEMIGNANI, PIER AUGUSTO - *Il giornalismo medico genovese nell'Ottocento*. [Genova], Editrice Liguria, s.d. [1980]; 8°, pp. 64, ill.

Genova città e comune. Genova, Comune, 1981; 8°, pp. 160, ill.

Genova com'era. Genova com'è. Un omaggio ai lettori del «Il Secolo XIX», Genova, «Il Secolo XIX», 1978; in folio, tav. 24.

Genova: la cultura di una politica. Storia per immagini di cinque anni di lavoro culturale nella città. [A cura di Mario Guaraldi]. Genova, Electa, 1981; 8°, pp. 103, ill.

Gestione (La) del territorio. Genova, Unione delle Camere di Commercio della Liguria, [dopo il 1975]; 8°, 2 v. 1: Situazione degli strumenti urbanistici in Liguria al 30-6-1973; 2: Mosaico degli strumenti urbanistici in Liguria al 30-4-1975.

GHILARDUCCI, EUGENIO - *Bargagli: storia attraverso le pietre (1000-1600)*. Foto e testi dell'Autore... Genova, s.e., 1980; 8°, pp. 87, ill.

GIACCHERO, GIULIO - *Genova e Liguria nell'età contemporanea.* 2ª ed. Genova, Sagep, 1980; 8°, 2 v. 1: La rivoluzione industriale 1815-1900; 2: Fra guerre e riforme 1900-1969.

GINELLA, ANITA - *La situazione agraria nel Novese nella prima metà del XIX secolo: i baudi campestri.* Alessandria, Tip. Viscardi, 1980; 8°, pp. 10.

GIUBBINI, GUIDO - *L'acquaforte originale in Piemonte e in Liguria 1860-1875.* Genova, Sagep, 1976; 4°, pp. 320, ill. «Collana Strada Nuova».

GIULIANI, NICOLÒ - *Notizie sulla tipografia ligure sino a tutto il secolo XVI.* Con primo e secondo supplemento. Bologna, A. Forni, 1980; 8°, pp. 534, tav. Ripr. fasc. dell'ed.: Genova, s.e., 1869.

Guida al Museo Perrando. Sassello, Centro Culturale comprensoriale, 1980; in folio, pp. 22.

HEINA, JACQUES - *La chiesa plebana di San Siro a Nervi.* Nuova edizione. Nervi (Genova), s.e., 1980; 16°, pp. 15.

Inchiesta sulla città. A cura di: Comune di Genova, Assessorato alle Istituzioni Scolastiche. Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1981; 16°, pp. 71, ill.

Indagine sulla ortofrutticoltura ligure. Situazioni. Problemi. Prospettive. Genova, Unione Camere di Commercio Liguri, [198.]; 8°, pp. 199.

Informazione e potere. [Tavola rotonda. Genova, 20 giugno 1978]. Genova, Consiglio Regionale della Liguria, 1978; 16°, pp. 190.

Insediamenti (Gli) storici dell'entroterra ligure: ricupero e valorizzazione ambientale... Genova, Unioncamere Liguri, [1981]; 8°, pp. 51, ill.

Insigne collegiata di S. Maria delle Vigne. Mille anni di fede e di storia, 980-1980. [Di] Giuseppe Parodi [e altri]. Coordinamento di V. Rocchiero. Genova, s.e., 1980; 8°, pp. 152, ill.

IOVINO, ROBERTO; PREFUMO, DANILO - *Luigi Cortese. La vita e l'opera.* Con uno scritto introduttivo di Gianandrea Gavazzeni. Genova, Sagep, 1979; 8°, pp. 139, ill.

ISTITUTO LIGURE DI RICERCHE ECONOMICHE E SOCIALI (ILRES) - *L'indotto del Comune di Genova.* Effetti indotti sull'economia cittadina dalla presenza dell'ente «Comune» e dagli investimenti del piano programma 1978/81. Genova, Comune, Ufficio Piano, 1981; 8°, pp. 195.

IVALDI, FABIO - *Note in margine all'attività di Ferdinando e Francesco Galli Bibiena a Genova.* Roma, De Luca, 1979; 8°, pp. 97-112, ill.

KEDAR, BENJAMIN Z. - *Mercanti in crisi a Genova e Venezia.* Roma, Jouvence, 1981; 8°, pp. 252.

Kedar, Benjamin Z. - *Merchants in crisis. Genoese and venetian men of affairs and the fourteenth century depression.* New Haven and London, Yale University Press, 1976; 8°, pp. XII, 260.

Lamponi, Maurizio - *Gente di Polcevera.* Genova, E.R.G.A., 1980; 8°, pp. 270, ill.

Lamponi, Maurizio - *Paesi di Polcevera.* Genova, E.R.G.A., 1980; 8°, pp. 290, ill.

Lanteri, Lorenzo - *Voci orientali nei dialetti di Liguria.* Savona, Società Savonese «A Campanassa», 1980; 8°, pp. 61.

Lemmi, Adriano - *Discorsi del gran maestro Adriano Lemmi pronunziati nei ricevimenti massonici di Livorno, Genova, Torino, Milano, Venezia e Bologna.* Sala Bolognese, Forni, 1980; 8°, pp. 56. Ripr. facs. dell'ed. di Roma G. Civelli, 1892.

Lettere a «La Riviera Ligure». A cura di Pino Boero. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980.

Maffei Bellucci, Patrizia - *Lunigiana.* Pisa, Pacini, 1977; 8°, pp. 166, ill., tav. con 1 disco fonografico. «Profilo dei dialetti italiani, 9/1. Consiglio Nazionale delle Ricerche. Centro di Studio per la dialettologia italiana, 5».

Magaglio, G.B. Riccardo - *In occasione della beatificazione di suor Maria Repetto.* Le Genovesi Brignoline nel 350° anniversario della loro fondazione (storia, arte e benemerenze sociali). Genova, A.G.I.S, [1981]; 4°, pp. 159, ill.

Manoscritto franzoniano 56. (Leggende mariane). A cura di Luciana Cocito. Savona, Sabatelli, 1979; 8°, pp. 103.

Marchini, Luigi - *Biblioteche pubbliche a Genova nel Settecento.* Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1979; 8°, pp. 40-67.

Marocco, Battistino - *Il San Domenico di Taggia.* Guida storico-artistica del complesso monumentale. Pinerolo, Alzani, [1980]; 8°, pp. 70, ill.

Mario Fontana e la IV zona operativa del Corpo Volontari della Libertà. 2ª ed. con documenti inediti. La Spezia, Ist. Stor. della Resistenza «Pietro Mario Beghi», 1975; 8°, pp. 97, ill. «Documenti e testimonianze, 1».

Martini, Stefano - *Saggio intorno al dialetto ligure.* Bologna, A. Forni, 1978; 8°, pp. 92. Ripr. facs. dell'ed.: Sanremo, 1870.

Merloni, Gian Michele - *Rivoluzionari e Giacobini tortonesi nell'epoca napoleonica (1796-1799).* Tortona, Tip. S. Giuseppe, 1977; 8°, pp. 20.

Michele Spotorno. Mostra antologica 1947-79. A cura di Carmelo Strano. Villa Cilea, luglio 1980. Varazze, Azienda Autonoma di Soggiorno, Comune, 1980; 8°, pp. 63, ill.

MICHELI, ALFREDO - *Ansaldo 1950. Etica del lavoro e lotte operaie a Genova.* Con un saggio introduttivo di Antonio Gibelli. Torino, G. Einaudi, 1981; 16°, pp. LXV, 174. «Serie politica, 66».

MILAN, MARINA - *Cultura, società e politica a Genova nell'età giacobina e napoleonica.* Milano, A. Giuffrè, [1979]; 8°, pp. 581-625.

Monasteri benedettini della diocesi di Genova. [Documentazione fotografica della mostra tenuta alla Biblioteca Berio in occasione della presentazione dell'opera «Liguria monastica»]. Genova, [1980]; 4°, 45 tav.

MONTAGNA, EURO; MONTALDO, LORENZO - *Alpi Liguri. Dal Colle di Cadibona al Colle di Tenda.* 6 cartine, 100 schizzi, 64 illustrazioni. Milano, Club Alpino Italiano, Touring Club Italiano, 1981; 16°, pp. 531, ill. «Guida dei monti d'Italia».

MONTARESE, MAURO - *Genova, Secolo XX 1890-1910.* Genova, E.R.G.A., 1980; 4°, pp. 115, ill.

NASTASI, SANTINO - *Ex voto marinari liguri.* Profilo storico-artistico. Sassello, Centro Culturale Comprensoriale, [1978]; 8°, pp. 28, ill.

NICOLINI, FRANCO - *Raffigurazione della moda femminile a Genova nei secoli XV-XVI.* Saggio sugli aspetti estetici e sul valore sociale della moda nei tempi. Roma, Accademia Archeologica Italiana, 1980; 4°, pp. 15 ill. «Quaderno d'arte dell'Accademia Archeologica Italiana. Classe discipline artistiche».

NOVARO, MARIO - *Murmuri et echi.* 6ª ed. definitiva, a cura di Giuseppe Cassinelli. Milano, All'Insegna del Pesce d'oro, 1976; 16°, pp. 154. «Acquario, 80».

Nuova (Una) politica per gli anziani. Orientamenti e proposte delle Regioni. Iniziative degli assessorati ai Servizi Sociali delle Regioni: Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Veneto, Lazio, Umbria, Marche, Provincia autonoma di Bolzano. Milano, Presscolor, [1980]; 8°, pp. 122.

Opera (L') pittorica di Amos Nattini attraverso la stampa. Presentata da Marco Pellegrini. Parma, Battei, 1979; 4°, pp. 219, tav.

OSTROWSKI, JAN K. - *L'adoration des bergers de Valerio Castello au Musée National de Varsavie. Varsavie, 1980; 8°*, pp. 1-6.

PAGLIERI, RINANGELO; PAZZINI PAGLIERI, NADIA - *Architettura religiosa barocca nelle valli d'Imperia.* Con prefazione di Emmina De Negri. Oneglia, A. Dominici, 1981; 4°, pp. 228, ill.

Parola e forma 1980. [Rassegna concorso di poesia-arte visiva 1980]. Campomorone, Il Crocicchio, 1980; 8°, pp. 116, ill.

PEDEMONTE, EUGENIO - *Bombardano Genova... Issando il vessillo genovese.* Genova, a cura dello Studio Pedemonte, 1981; 8°, pp. [14].

Piaggio, Martino - *Proverbi genovesi del signor Regina.* A cura di Vito Elio Petrucci e Cesare Viazzi. Genova, E.R.G.A., 1980; 24°, pp. 61, ill.

Piergiovanni, Vito - *Dottrina, divulgazione e pratica alle origini della scienza commercialistica: Giuseppe Lorenzo Maria Casaregi, appunti per una biografia.* Bologna, Il Mulino, 1979; 8°, pp. 289-327.

Pipino, Giuseppe - *L'investitura di Novi a Clara Sforza, sposa a Fregosino Fregoso (1488).* Alessandria, Tip. Viscardi, 1980; 8°, pp. [6], ill.

Pisani, Ernesto - *N'arbanella d'anciöe.* [Genova], Editrice Liguria, 1978; 8°, pp. 101, ill.

Pistelli Rinaldi, Emma- *Ceccardo Roccatagliata Ceccardi tra Ottocento e Novecento.* Savona, Sabatelli, 1978; 8°, pp. 286.

Plomteux, Hugo - *Cultura contadina in Liguria. La Val Graveglia.* Fotografie di Franco Vergine. Genova, Sagep, 1980; 4°, pp. 252, ill.

Poesia in pubblico. Parole per musica. Atti degli Incontri internazionali di Poesia 1979-1980. A cura di Massimo Bacigalupo e Carola De Mari. Genova, Liguria Libri, 1981; 8°, pp. 278, ill.

Poeti in Liguria. Prefazione di Antonio Porta. A cura di Stefano Verdino, Loredana Prada Moroni. Rapallo, Ipotesi, 1981: 8°, pp. 156.

Poleggi, Ennio; Cevini, Paolo - *Genova.* Roma-Bari, 1981; 8°, pp. 292, ill. «Le città nella storia d'Italia. Grandi opere».

Ponte, Giovanni - *Proverbi in dialetto di Campo Ligure.* Raccolti, tradotti e annotati da Giovanni Ponte. Campo Ligure, «Pro Loco», 1979; 8°, pp. 79.

Primi (I) vent'anni del nostro secolo. Dalle copertine di Achille Beltrame per la «Domenica del Corriere», 10 dicembre 1980 - 31 gennaio 1981. Casa di Mazzini. Genova, Via Lomellini 11. Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1980; 16°, pp. [36], ill.

Progetto di realizzazione di un'«Alta via dei monti liguri»: sentiero escursionistico pedonale per la valorizzazione della montagna ligure. Genova, Unione Camere di Commercio Liguri, 1978; 8°, pp. XI, cc. topogr. 33.

Promis, Domenico - *Monete della zecca di Savona, pubblicate da Domenico Promis.* Bologna, A. Forni, 1978; 8°, pp. 42, tav. Ripr. anastatica.

Quaderno di studi e ricerche di geografia economica e regionale n. 8, 1976/79. Genova, Università, Istituto di Geografia economica, 1979; 8°, pp. 419, ill.

Ramella, Lucetto - *Oneglia, Oneglia bella.* Ninne-nanne, versi, fiabe e giochi della zona di Imperia. Tradizioni popolari della Liguria di Ponente. Disegni di Pietro Ramella. Imperia, Compagnia de l'Ur Ivu, 1978; 8°, pp. 77, ill.

Rapporto Liguria anni '80. Analisi grafica commentata di aspetti demografici e socioeconomici dell'area ligure. Genova, Unione delle Camere di Commercio Liguri, [198.[; 4⁰, pp. 213, ill.

RAVENNA, MARIO M. - *Amici miei.* Bestiario in versi di Mario M. Ravenna. Genova, Edizioni dell'Arciere, 1980; 8⁰, pp. 42.

REGIONE LIGURIA. ASSESSORATO SANITÀ E IGIENE - *Bozza del piano sanitario regionale 1980-1982.* Genova, Regione Liguria, 1980; 8⁰, pp. 212.

REGIONE LIGURIA. ASSESSORATO AI SERVIZI SOCIALI - *Servizi residenziali. Alloggi temporanei.* Roma, Edizioni delle Autonomie, 1980; 8⁰, pp. 45, con 1 tabella «I servizi sociali in Liguria, 12».

REGIONE LIGURIA. ASSESSORATO AI SERVIZI SOCIALI; UNIVERSITÀ DEGLI STUDI. TORINO. ISTITUTO DI SCIENZE POLITICHE «G. SOLARI» - *Gli asili nido.* Roma, Edizioni delle Autonomie, 1980; 8⁰, pp. 90. «I servizi sociali in Liguria, 10».

REGIONE LIGURIA. ASSESSORATO AI SERVIZI SOCIALI; UNIVERSITÀ DEGLI STUDI. TORINO. ISTITUTO DI SCIENZE POLITICHE «G. SOLARI» - *Gli istituti per minori.* Roma, Edizioni delle Autonomie, 1980; 8⁰, pp. 108. «I servizi sociali in Liguria, 11».

REGIONE LIGURIA. ASSESSORATO AI SERVIZI SOCIALI; UNIVERSITÀ DEGLI STUDI. TORINO. ISTITUTO DI SCIENZE POLITICHE «G. SOLARI» - *I consultori familiari* Roma, Edizioni delle Autonomie, 1980; 8⁰, pp. 88. «I servizi sociali in Liguria, 15».

REGIONE LIGURIA. ASSESSORATO AI SERVIZI SOCIALI; UNIVERSITÀ DEGLI STUDI. TORINO. ISTITUTO DI SCIENZE POLITICHE «G. SOLARI» - *La spesa per i servizi sociali in Liguria.* Roma, Edizioni delle Autonomie, 1980; 8⁰, pp. 117. «I servizi sociali in Liguria, 7-8».

REGIONE LIGURIA. ASSESSORATO AI SERVIZI SOCIALI; UNIVERSITÀ DEGLI STUDI. TORINO. ISTITUTO DI SCIENZE POLITICHE «G. SOLARI» - *Le comunità alloggio.* Roma, Edizioni delle Autonomie, 1980; 8⁰, pp. 90. «I servizi sociali in Liguria, 10».

Repertorio di bibliografia per i Beni culturali della Liguria. A cura di Livia Degrassi Maltese. Genova, Sagep, 1980; 8⁰, pp. 419.

RICCHETTI, MAURO - *Entroterra ligure, paesi del Ponente, alla ricerca di un rapporto umano perduto.* Genova, E.R.G.A., 1981; 8⁰, pp. 127, ill.

RICCI, GIULIVO - *Storia della Brigata garibaldina «Ugo Muccini».* (Brigate partigiane della IV zona operativa). La Spezia, Istituto Storico della Resistenza «Pietro Mario Beghi», 1978; 8⁰, pp. 527, ill.

Ricci, Giulivo - *Storia della Brigata Matteotti Picelli.* (Brigate partigiane della IV zona operativa). La Spezia, Istituto Storico della Resistenza «Pietro Mario Beghi», 1978; 16°, pp. 294, ill.

Risorse umane e struttura produttiva. Risultati di una indagine conoscitiva sul mercato del lavoro effettuata per conto della Regione Liguria nel 1974. Genova, Unione delle Camere di Commercio della Liguria, [1975]; 8°, pp. 407, tav.

Rossi, Pietro - *Storia di Sassello.* Sassello, Centro culturale comprensoriale del Sassello, 1979; 4°, cc. 28.

Rossiglione - *Statuti.* Traduzione del testo di Carla Costanzi. Introduzione di Cristino Martini. Con la collaborazione del Centro Ligure per la storia della cultura materiale. Rossiglione, Comune, 1979; 8°, pp. X, 70, ill.

Ruffini, Graziano; Verdino, Stefano - *Il museo «Vittorio G. Rossi» di S. Margherita Ligure.* Genova, Università, Santa Margherita Ligure, Comune, 1981; 8°, pp. 19, tav.

Saccomanno, Fabio - *La cappelletta di Masone dalle origini ad oggi.* Appunti raccolti da Fabio Saccomanno. Genova, Sagep, 1978; 8°, pp. 71, ill.

Savelli, Rodolfo - *La repubblica oligarchica. Legislazione, istituzioni e ceti a Genova nel Cinquecento.* Milano, A. Giuffrè, 1981; 8°, pp. IV, 296. «Collana degli Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova».

Savona nel Quattrocento e l'istituzione del monte di Pietà. [Di] Bruno Barbero [e altri]. Savona, Cassa di Risparmio, 1980; 8°, pp. 390, tav.

Schmuckher, Aidano - *Album fotografico di Sestri Ponente e Pegli antiche.* Genova, G. Mondani, 1976; 8°, pp. [46], ill.

Schmuckher, Aidano - *Locali e zone malfamate della vecchia Genova e del Genovesato.* [Genova], G. Mondani, 1977; 8°, pp. 35, ill.

Schmuckher, Aidano - *Malavita, ruberie, delitti e processi di ieri e di oggi a Genova e in Liguria.* Genova, G. Mondani, 1977; 8°, pp. 34, ill.

Scrittori e riviste in Liguria fra '800 e '900. Genova, Il Melangolo, 1980; 8°, pp. 629. «Studi di filologia e letteratura, 5».

Scuola dell'obbligo e riforma sanitaria. [Di] Carlo Boggero, M. Grazia De Ferrari [e altri]. Genova, Regione Liguria, Assessorato Igiene e Sanità, s.d. [1976]; 8°, pp. 85.

Seconda (La) casa in Liguria. Dimensioni ed evoluzioni del fenomeno, effetti socio-economici, aspetti urbanistico-ambientali, indicazioni operative. Genova, Unione Camere di Commercio della Liguria, 1980; 8°, pp. 172.

Sede (La) vescovile di Savona. (Cenni bibliografici e note). Savona, Il Letimbro, 1981; 16°, pp. 48. «Quaderni de Il Letimbro, 5».

SERAFINI, FLAVIO - *Vele nella leggenda.* I mille e più armamenti e la cantieristica velica nell'estremo Ponente ligure. Milano, Mursia, 1979; 8°, pp. 591, ill. «Biblioteca del mare, 195. Uomini e navi di tutti i tempi, 20».

SPINOLA, ANDREA - *Scritti scelti* a cura di Carlo Bitossi. Genova, Sagep, 1981; 8°, pp. 308. «Scrittori liguri».

Sport nella città. Struttura, utenza e programmazione. Genova, Comune, Ufficio del Piano, [1981]; 8°, pp. 239, ill.

Storia del trasporto pubblico a Genova. A cura dell'A.M.T. Genova, Sagep, 1980; 8°, pp. 725, ill. «Il Periplo».

Strategia e struttura: Il caso Ansaldo. [Di] M. Bussolo [e altri]. Presentazione di Aldo Fabris. Roma, C.E.D.I.S., 1980; 8°, pp. 236. «Organizzazione aziendale e relazioni industriali, 4».

STRINGA, PAOLO - *La strada dell'acqua. L'acquedotto storico di Genova. Tecnica ed architettura.* Genova, Sagep, 1980; 8°, pp. 149, ill. «Collana Strada Nuova».

Struttura e problemi dell'industria ligure. Genova, Unioncamere Liguri, [dopo il 1977]; 4°, pp. 108, ill.

Strutture attrezzature e servizi per il turismo congressuale. Situazione e prospettive in Liguria. Proposte di lavoro. Genova, Centro Studi Unioncamere Liguri, [1977]; 8°, pp. XCV, 86, ill.

TARRINI, MAURIZIO; POZZO, AROLDO - *Gli antichi organi della diocesi di Savona e Noli.* Savona, Editrice Liguria, 1980; 8°, pp. 265, ill.

TONAZZI, BRUNO - *Paganini a Trieste.* 2ª ed. ampliata. Padova, G. Zaniboni, 1978; 8°, pp. 54, ill. «Collana di studi musicali, 16».

TORTI, MARIA TERESA - *Essere insegnanti oggi.* Un'indagine sui problemi della formazione e dell'aggiornamento condotta fra gli insegnanti delle scuole statali di ogni ordine e grado nella Provincia di Genova. Milano, Fr. Angeli, 1980; 8°, pp. 93.

TRAVERSAGNI, LORENZO GUGLIELMO - *Margarita eloquantiae castigatae.* A cura di Giovanni Farris. Savona, Sabatelli, 1978; 8°, pp. 258.

Tre secoli di antiche grida a stampa (Secc. XVI-XIX). [A cura di]: Gruppo di ricerca culturale Comprensoriale del Sassello, 1980; in folio, pp. 24.

Uomo (L') e il suo ambiente: tutela, economia, gestione della risorsa acqua [di]: P. Berbenni [e altri]. A cura di M. De Paz, P. Manfredi [e altri]. Introduzione di F. Cerofolini e F. Peschiera. Prefazione di G. Catrambone. Il Convegno nazionale (Genova 22-23-24 novembre 1979) promosso dal Comune di Genova. Milano, F.lli Angeli, 1981; 8°, pp. 371

Vademecum del confratello. Confraternita di S. Giovanni Battista dei Genovesi in

Roma 1481-1981. Roma, Confraternita di S. Giovanni Battista dei Genovesi, 1981; 16°, pp. 120.

VARALDO, CARLO - *Bibliografia del Savonese. 1974-1977.* Savona, Società Savonese di Storia Patria, 1977; 8°, pp. 155-174.

VARALDO, CARLO - *Documenti d'arte a Savona: la «Fabbrica» del Palazzo Naselli Feo e la Quadreria dei Gavotti.* Savona, Società Savonese di Storia Patria, 1978; 8°, pp. 53-74, ill.

VARALDO, CARLO - *Inventario ed armamento di una flotta di galee a Savona nel 1476.* Savona, Società Savonese di Storia Patria, 1980; 8°, pp. 85-95.

VARALDO, CARLO - *La ceramica di Savona al momento della distruzione genovese.* Scavo dei resti della chiesa di S. Domenico il Vecchio. [Genova, Università, Istituto di paleografia e storia medievale, 1978]; 8°, pp. 21-38.

VENTURINI, S.; VERDONA, L. - *La Riviera di Levante negli itinerari antichi.* Genova, Bozzi, 1980; 8°, pp. 137. «Studi di storia delle esplorazioni, 10».

Verso l'unità locale dei servizi. Problemi e prospettive nel quadro della finanza degli Enti territoriali ed assistenziali. Dati desunti dai bilanci preventivi 1977. Genova, Unione Camere di Commercio Liguri, [dopo il 1977]; 8°, pp. 322, ill.

VILLA, EDOARDO - *I poeti liguri e Leopardi.* Padova, Liviana, 1979; 8°, pp. 117. «Guide di cultura contemporanea».

VILLA, RENZO - *I nénari. Filastrocche e poesie nel dialetto della Mortola.* Ventimiglia, Cumpagnia d'I Ventimigliusi, 1980; 8°, pp. 78.

Ville (Le) genovesi. 2ª ed. Genova, Italia Nostra, [1981]; 8°, pp. 480, ill. Rist. dell'ed. 1967 con appendice di aggiornamento redatta da Bruno Ciliento.

Zootecnia in Liguria. Situazione attuale e prospettive di sviluppo. Genova, Unione Camere di Commercio Liguri, [1981]; 8°, pp. 150, ill.

Piccola rassegna bibliografica ligure

La Donna nella Resistenza in Liguria. A cura di G. Benelli, B. Montale, G. Petti Balbi, N. Simonelli, D. Veneruso. Firenze, La Nuova Italia, 1979, 8°, pp. XIV, 236.

Risultato di una esauriente indagine svolta da un gruppo di studiosi d'intesa con il Consiglio Regionale della Liguria sulle testimonianze attinte «dalla viva voce delle protagoniste» liguri. Gli autori hanno dato alla raccolta organicità di impostazione e logicità di sviluppo, illustrando e interpretando il processo di maturazione della donna dal 1915 fino alla Resistenza.

I cinque saggi di Danilo Veneruso, Giuseppe Benelli, Nicola Simonelli, Bianca Montale, Giovanna Petti Balbi, rispettivamente «La donna dall'antifascismo alla Resistenza», «La Resistenza femminile in città», «Note sulla Resistenza femminile nelle fabbriche», «La donna nel campo della scuola e della cultura», «La donna nelle campagne e in montagna» ricostruiscono la parte sostenuta dalla donna ligure, che dimostrò capacità veramente insospettate.

A dare maggiore completezza a quanto è stato illustrato dagli Autori sono stati aggiunti alla pubblicazione gli elenchi ufficiali sinottici delle donne liguri della Resistenza intervistate, suddivisi per provincia, curati da Giacomina Donaver Muzio e da Maria Patrone Bugiardini.

Giuseppina Ferrante

Caro, vecchio Baciccia. Foto inedite di vita e tradizioni liguri. A cura di Tonino Olivieri. Genova, Pirella, [1979], 4°, pp. 10, ill.

Diffusa e apprezzata è oggi la presentazione di documentazione fotografica a livello editoriale, adibita o a corredo illustrativo o a trattazione specifica.

Come trattazione specifica viene presentata al pubblico la rassegna fotografica «Caro vecchio Baciccia», tutta dedicata alla Liguria, a «Zena» in particolare e al suo popolo sano e laborioso di tanti anni fa.

La raccolta trae il titolo dal dagherrotipo del Baciccia «dagli occhi vispi e furbi, baffi incolti, giacchè sulla spalla, cappello in mano» che incarna il tipico, solido, instancabile lavoratore della Liguria.

Le fotografie, scelte con gran cura, hanno quasi il sapore dell'inedito e ci riconsegnano tempi ormai tramontati, quando la porta di casa veniva chiusa con lo spaghetto, «simbolo del costume di allora e sinonimo di onestà», sottolinea Tonino Olivieri in una didascalia. Sono immagini di gente comune, dedita a quelle attività artigianali che costituivano il tessuto dell'economia ligure.

Ecco dispiegarsi le immagini della tipica famigliola contadina, ritratta sullo sfondo di vecchie case di campagna, della nonna che sfoggia il mesero, delle lavandaie al ruscello, del truogolo, del canestraio, della vecchia che lavora il tombolo, du besagnin che prepara le calde arroste, del maestro d'ascia, delle donne che trasportano lastre di ardesia o di quelle che attendono alla salatura delle acciughe, dell'emigrante.

«Caro Vecchio Baciccia» si avvale anche di una piccola antologia di scrittori liguri tra cui Carlo P. Pessino, Cesare Viazzi, Vito Elio Petrucci, Edoardo Guglielmino, Elio Baudo, Michelangelo Dolcino, Sandro Patrone, Mario Bottaro e Franco Fossati.

L'opera è stata proclamata vincitrice del «Premio Caffaro 1981».

Giuseppina Ferrante

Bollettino dei Musei Civici genovesi. Genova, Servizio Beni Culturali del Comune di Genova, 1979-

Dal 1979 a cura del Servizio Beni Culturali del Comune di Genova esce una nuova rivista intitolata programmaticamente Bollettino dei Musei Civici genovesi. *Come precisa l'assessore alle Attività Culturali prof. Sartori rientra «nel programma di valorizzazione pubblica e di informazione sul patrimonio artistico comunale» promosso dall'Assessorato. La rivista, a cui collaborano oltre ai funzionari del Servizio Beni Culturali studiosi di varia provenienza, tende infatti a far conoscere il patrimonio dei nostri musei spesso non sufficientemente apprezzato o più in generale ad illustrare e approfondire momenti e personaggi della cultura artistica genovese.*

Gli interventi si raccomandano per il buon livello scientifico e nello stesso tempo per il linguaggio discorsivo e accessibile a tutti. In generale l'approccio ai documenti e il rapporto costante e proficuo con essi caratterizzano in senso positivo gli articoli e danno concretezza e fondatezza a resoconti e giudizi critici.

Particolare interesse riveste l'intervento di Colette Dufour Bozzo (n. 2 ottobre 1979, pp. 5-92) che riporta i verbali delle adunanze tenute dalla Commissione incaricata del restauro di porta S. Andrea tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. È auspicabile che venga continuata l'edizione di documenti d'archivio riguardanti le vicende di edifici o quartieri della nostra città.

La parte finale della rivista ha carattere informativo: presenta il calendario retrospettivo delle manifestazioni culturali promosse dall'Assessorato, l'elenco delle pubblicazioni disponibili presso il Servizio Beni Culturali e l'illustrazione schematica dei musei e istituti culturali genovesi con indicazioni pratiche per la visita e brevi notazioni circa il patrimonio posseduto.

Laura Malfatto